STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC
storicang.it
N. 193 · MARZO 2025 · 5,90 €
9 772035 878008 50193

IL CORREDO DEL FARAONE
OGGETTI DEGNI DELLA VITA ETERNA

DOLMEN
I COLOSSI DELLA PREISTORIA

CNOSSO
IL PALAZZO DEL RE MINOSSE

L'EREDITÀ DI CARLO MAGNO

ELEONORA D'AQUITANIA
LA REGINA INDOMITA

GLADIATORI
GLI IDOLI DEGLI ANTICHI ROMANI

PERIODICITÀ MENSILE - ESCE IL 22/02/2025 - POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N°46) AUT. MBPA/LOM0/063/A.P./2018 ART. 1 COMMA 1 - LO/MI. GERMANIA 13,70 € - SVIZZERA C. TICINO 12,90 CHF - SVIZZERA 12,90 CHF - BELGIO 11,80 €

NON CHIAMATELE LINGUE MORTE

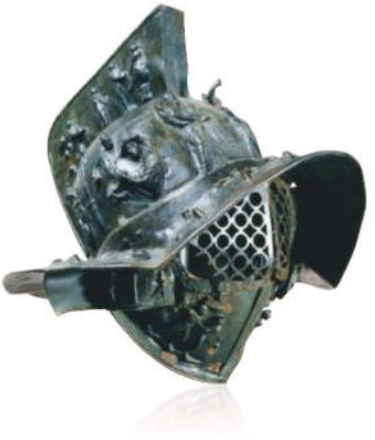
Corsi online di lingue e civiltà antiche

greco antico · latino · ebraico biblico · arabo classico
aramaico · egizio · sumerico · miceneo · sanscrito

www.athenanova.it

info@athenanova.it
02 87 19 99 60
375 59 04 676

Corsi di marzo 2025:
Ultimi posti disponibili!

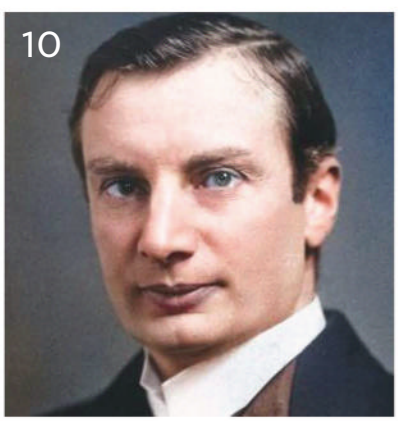


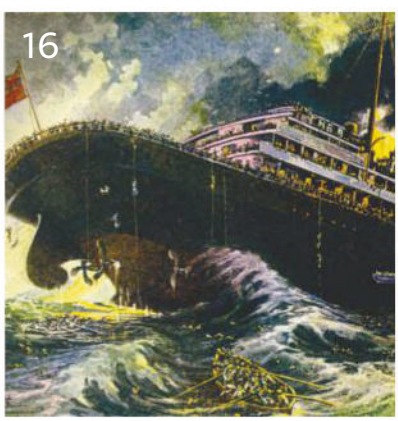
La *gladiatoria sagina* bolliva nel vasto caldaio per rendere con quel cibo sostanzioso più forti e più sanguigni quei poveri giovani». Così scrive lo storico Candido Augusto Vecchi nel suo saggio dedicato a Pompei e pubblicato nel 1864. La scena che descrive doveva essere abituale nei *ludi*, o scuole gladiatorie, dove i formidabili idoli del popolo romano si allenavano in vista dei combattimenti nell'arena. Nell'immaginario collettivo i gladiatori che si affrontavano negli anfiteatri dell'impero sono uomini asciutti e muscolosi, agili e forti. Ma la realtà è piuttosto diversa. La *gladiatoria sagina* di cui parla anche Tacito, e che letteralmente significa "cibo da ingrasso", era una sbobba considerata immangiabile dai più, ma che permetteva ai combattenti di dotarsi di uno strato di grasso sottocutaneo vitale per proteggere muscoli, tendini e ossa. Sembra anche che grazie a questa "corazza" naturale, le ferite riportate nell'arena sanguinassero copiosamente, e dunque fossero particolarmente vistose anche se lievi. Ma cosa mangiavano questi possenti guerrieri per mantenere tale forma fisica? Uno studio condotto sui resti di decine di gladiatori professionisti scoperti in una fossa comune nell'antica città di Efeso, in Turchia, dimostra che la loro dieta era costituita perlopiù da proteine di origine vegetale, e basata su un alto consumo di carboidrati e legumi. Non a caso i gladiatori erano anche definiti *hordearii*, letteralmente mangiatori d'orzo, un appellativo dispregiativo che non rispecchia il coraggio con cui questi uomini, fossero schiavi o liberi, infiammavano gli animi degli antichi romani.

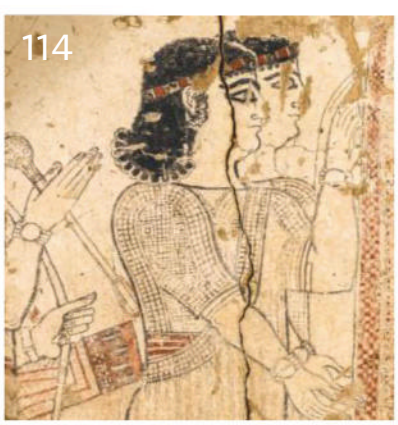
ANNALISA PALUMBO
Direttrice responsabile di *Storica National Geographic*

Se ti appassiona la storia, di sicuro ti piacerà la nostra newsletter settimanale. Scansiona il codice e la riceverai gratis ogni settimana sulla tua mail.

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC







8 ATTUALITÀ

10 PERSONAGGI STRAORDINARI
Waldemar Haffkine
Scoprì i primi vaccini contro il colera e la peste e salvò milioni di vite prima di venire accusato di avvelenamento.

16 EVENTO STORICO
La tragedia del Lusitania
Nel 1915 il transatlantico britannico venne affondato da un siluro tedesco causando centinaia di vittime.

114 GRANDI SCOPERTE
Gli affreschi di Tell-Ahmar
Tra il 1929 e il 1931, in Siria, una spedizione francese riportò alla luce degli affreschi figurativi unici nell'arte mesopotamica.

118 STORIA VISUALE
La rinascita delle Olimpiadi
Nel 1896 ad Atene si svolsero i primi giochi olimpici dell'era moderna.

128 LIBRI E MOSTRE

96 ELEONORA D'AQUITANIA, UNA REGINA EUROPEA

Erede del potente ducato d'Aquitania, grazie alle nozze Eleonora divenne regina consorte di Francia e, in seguito, d'Inghilterra. Con il suo carattere deciso e la sua raffinata educazione, fu fautrice di un'intensa attività politica ed esercitò il potere in assenza del marito Enrico II d'Inghilterra. Rinchiusa dal suo sposo per 15 anni in un castello, quando recuperò la libertà sostenne i suoi figli, Riccardo Cuor di Leone e Giovanni Senzaterra.

DI JULIA PAVÓN BENITO

Eleonora si dirige verso il confino a Salisbury accompagnata dal marito e dai figli.

24 Il corredo del faraone, tesori dall'aldilà

L'unica tomba degli antichi faraoni giunta quasi intatta fino ai nostri giorni è quella di Tutankhamon, sepolto insieme a migliaia di oggetti. Grazie a questo e ad altri tesori è stato possibile ricostruire la funzione dei corredi funerari. **DI JOSÉ MIGUEL PARRA**

36 L'Europa dei dolmen

Oltre seimila anni fa le genti del Neolitico iniziarono a innalzare grandi costruzioni megalitiche oggi note come dolmen, i primi monumenti funerari della storia del vecchio continente. **DI MARCOS GARCÍA DIEZ**

66 Gladiatori, morte nell'arena

I combattimenti tra gladiatori divennero uno spettacolo che attirava migliaia di persone negli anfiteatri. Alla fine di ogni scontro il pubblico decideva quale sarebbe stato il destino degli sconfitti. **DI FERNANDO LILLO REDONET**

84 Carlo Magno: la vita privata dell'imperatore

Grazie alla biografia stilata da Eginardo, un membro della sua corte, oggi sappiamo che il sovrano franco mangiava in abbondanza ma beveva con moderazione e dedicò un'attenzione particolare all'educazione dei suoi figli. **DI JULIA PAVÓN BENITO**

52 Cnosso, la perla di Creta

Tra il III e il II millennio a.C. sull'isola si sviluppò una società basata sulle città-palazzo, la più importante delle quali fu senza dubbio Cnosso. Questo vasto complesso includeva sale ufficiali, spazi di culto, magazzini e aree residenziali, e venne scoperto da Arthur Evans agli inizi del XX secolo.

DI MIREIA MOVELLÁN LUIS

Vaso per libagioni a forma di testa di toro.

UN GLADIATORE LOTTA NELL'ARENA. ILLUSTRAZIONE DI FERNANDO G. BAPTISTA.

FERNANDO G. BAPTISTA / NG IMAGE COLLECTION

Scrivici a
storica@storicang.it

Per maggiori informazioni:
www.storicang.it

Seguici su Facebook:
www.facebook.com/storicang

Seguici su Instagram
@storicang

Seguici su Twitter
@storicang

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno XVII - n. 193

Editore: RBA ITALIA SRL
via Gustavo Fara, 35
20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it
Direttore generale: ANDREA FERDEGHINI

Direttrice responsabile: ANNALISA PALUMBO
Grafica: ESTHER MOYANO
Coordinatrici editoriali: ELENA BILONI;
Consulenti: MÒNICA ARTIGAS **(Curatrice editoriale edizioni internazionali)**
JOSEP MARIA CASALS **(Direttore, rivista *Historia*)**
IÑAKI DE LA FUENTE **(Direttore artistico, *Historia*)**
Collaboratori: PIA BRUGNATELLI; MATTEO DALENA; VÍCTOR LLORET BLACKBURN **(Consulente editoriale)**; ALESSANDRA PAGANO; MARTINA TOMMASI
Stampatore: ROTOCOBRHI, S.A.
Distribuzione:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA
via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Pubblicità:
Rita Cusani
tel. 3358437534
e-mail: cusanimedia@gmail.com

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784

© 2009-2024 RBA ITALIA S.L.

Poste Italiane S.P.A Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27.02.2004 n.46) art.1, comma 1 LO/MI

Questa edizione è stata pubblicata da RBA Revistas, S.A., 2024 National Geographic Yellow Border Design sono marchi registrati National Geographic Society. Tutti i diritti riservati.

Per informazioni e abbonamenti:
Sito internet: www.storicang.it
Email: rba.abbonamenti@directchannel.it
Tel: 02 4957 2009 (Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00)
Posta: Direct Channel S.p.A. - Casella Postale, 97- Via Dalmazia, 13 - 25126 Brescia.

Per richiedere arretrati:
Email: arretrati@mondadori.it

RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
DIRECTOR GENERAL CORPORATIVO
JOAN BORRELL
DIRECTORA GENERAL
AUREA DIAZ

DIRECTORA DE MARKETING
BERTA CASTELLET
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTORA EDITORIAL
SUSANA GOMEZ MARCULETA
DIRECTOR GENERAL DE OPERACIONES
JOSEP OYA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RAMON FORTUNY

Difusión controlada por

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY

"Suscitando interesse per l'esplorazione e la protezione del pianeta"

National Geographic Society è un'istituzione scientifica ed educativa senza fini di lucro fondata a Washington nel 1888 e impegnata nell'esplorazione e nella salvaguardia del pianeta.

Interim President and CEO:
JILL TIEFENTHALER

BOARD OF TRUSTEES
Chairman: JEAN M. CASE
Vice chairman: KATHERINE BRADLEY BRENDAN P. BECHTEL, AFSANEH BESCHLOSS, ÁNGEL CABRERA, ELIZABETH (BETH) COMSTOCK, JACK DANGERMOND, JOSEPH M. DESIMONE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, JANE LUBCHENCO, KEVIN J. MARONI, STRIVE MASIYIWA, MARK C.MOORE, GEORGE MUÑOZ, NANCY E. PFUND, LYNDON RIVE, EDWARD P. ROSKI, JR.,FREDERICK J. RYAN, JR., RAJIV SHAH, ELLEN R. STOFAN, JILL TIEFENTHALER, ANTHONY A. WILLIAMS, TRACY R. WOLSTENCROFT.

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
Chairman: PETER H. RAVEN
KAMAL BAWA, JUSTIN BRASHARES, RUTH DEFRIES,MARGARET HONEY, ANTHONY JACKSON, GARY KNIGHT, STEVEN R. PALUMBI, ANDREW REVKIN, JERRY A. SABLOFF, ELEANOR STERLING

NATIONAL GEOGRAPHIC PARTNERS

SENIOR MANAGEMENT
Editorial Director: SUSAN GOLDBERG
General Manager NG Media: DAVID E. MILLER
Global Networks CEO: COURTENEY MONROE
Deputy Chief Counsel: EVELYN MILLER
EVP Sales and Partnerships: BRENDAN RIPP
EVP Business and Legal Affairs: JEFF SCHNEIDER *Head of Travel and Tour Operations:* NANCY SCHUMACHER
Chief Financial Officer: AKILESH SRIDHARAN

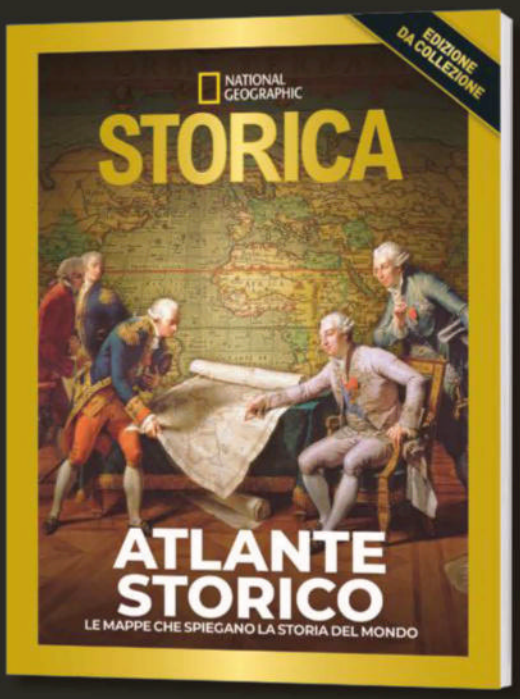
BOARD OF DIRECTORS
JEAN M.CASE, REBECCA CAMPBELL, JOSH D'AMARO, KARIM DANIEL, NANCY LEE, KEVIN J.MARONI, PETER RICE, FREDERICK J.RYAN, JR., JILL TIEFENTHALER, MICHAEL L. ULICA.

INTERNATIONAL PUBLISHING
Senior Vice President: YULIA PETROSSIAN BOYLE, ALLISON BRADSHAW, ARIEL DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA JAKSIC, JENNIFER JONES, LEANNA LAKERAM, ROSSANA STELLA

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

IN EDICOLA

Gli speciali di Storica National Geographic **in edicola questo mese**



Speciale Edizione da collezione

ATLANTE STORICO

La storia dell'uomo è da sempre legata alla geografia, sia quando si adegua alla conformazione fisica del territorio sia quando ne disegna i confini politici. Dalla civiltà egizia al fiorire della cultura e dei commerci nell'antica Grecia; dalle ambizioni espansionistiche dell'impero romano all'avvento di Carlo Magno; dalla formazione degli stati assoluti in Europa alla nascita dell'economia globale con la scoperta del Nuovo Mondo; da Napoleone alle guerre mondiali.
Le mappe dei grandi eventi che hanno influenzato la geografia del pianeta fino al XIX secolo. **In edicola dal 19 febbraio.**

Speciale Viaggi

MERAVIGLIE DI GRAN BRETAGNA E IRLANDA

Londra: una metropoli in continua trasformazione. Edimburgo: una città dal carattere medievale che ha ispirato scrittori di ogni epoca. Dublino: con più di duemila anni di storia, tuttora seduce per il suo carisma e per la sua rinnovata offerta culturale. Ma il Regno Unito e l'Irlanda sono molto altro: il sogno di perdersi in paesaggi incantati, di ammirare castelli leggendari, di attraversare pianure sterminate e altopiani selvaggi, di contemplare scogliere frastagliate battute dal vento… **In edicola dal 27 febbraio.**

Camera interna scoperta nella torre nord del pilone del possibile tempio rupestre di Athribis.

MARCUS MÜLLER, ATHRIBIS-PROJEKT

È STATO ACCERTATO che la parte superiore della torre nord fu smantellata nell'VIII secolo d.C. per riutilizzarne la pietra. All'interno della torre è stata rinvenuta una camera sconosciuta, il cui ingresso era decorato con immagini del dio Min e dei decani (le stelle assegnate alle ore notturne) con teste di falco (sotto) e ibis.

MARCUS MÜLLER, ATHRIBIS-PROJEKT

ANTICO EGITTO

Scoperto un possibile tempio tolemaico

A nord di Luxor gli archeologi hanno scoperto l'ingresso di un possibile santuario di epoca ellenistica scavato nella roccia

Esiste un tempio nelle scogliere di Athribis rimasto nascosto per millenni? Alla luce delle ultime scoperte, sembrerebbe proprio di sì. Dal 2022 Christian Leitz e Marcus Müller, dell'Università di Tubinga, e Mohamed Abdelbadia, dell'Autorità per le Antichità egiziane, dirigono gli scavi nel sito situato duecento chilometri a nord di Luxor (la Tebe faraonica). I lavori hanno permesso di studiare un grande pilone – termine con cui si indicano le porte monumentali fiancheggiate da due torri caratteristiche dei templi egizi. In questo caso il pilone, costruito di fronte a una parete rocciosa, era largo cinquantuno metri e le sue torri raggiungevano un'altezza di diciotto metri, ora ridotti a cinque.

Un tempio rupestre?

Gli scavi presso la torre nord e la porta d'ingresso hanno portato alla luce i rilievi in cui un faraone offre sacrifici a Repit, una dea con la testa di leonessa, e a suo figlio Kolanthes. Le iscrizioni indicano che questo monarca, responsabile della decorazione e probabilmente della costruzione del pilone, era Tolomeo VIII, che sedette sul trono d'Egitto nel II secolo a.C. Gli scavi si concentreranno ora sulla ricerca dei resti del presunto tempio situato dietro il pilone. Secondo Christian Leitz, «i blocchi di pietra calcarea finemente levigati su una parete rocciosa tagliata verticalmente potrebbero appartenere a un santuario rupestre».

22-23 marzo 2025
Piacenza Expo

sabato ore 10-19 • domenica ore 10-18

armi & bagagli

mercato internazionale
della rievocazione storica

ARTIGIANATO
GASTRONOMIA
SPETTACOLI

In contemporanea con

EXPO ARC
FIERA ITALIANA DI ARCIERIA TRADIZIONALE E CONTEMPORANEA

i coltelli

PIACENZA MILITARIA
MOSTRA MERCATO DI COLLEZIONISMO MILITARE

FIERA NAZIONALE DEL SOFTAIR
SOFTFAIR

www.armiebagagli.org

ESTRELA FIERE · wavents · PIACENZAEXPO

Haffkine, la lotta contro la peste nel XX secolo

Creatore dei primi vaccini contro il colera e la peste, Waldemar Haffkine salvò milioni di vite, ma fu accusato ingiustamente di avvelenamento

Da Parigi a Calcutta, fino a Bombay

1860

Waldemar Mordecai Wolff Haffkine nasce a Odessa da una famiglia ebrea. Il padre è agente di commercio.

1893

Haffkine si reca a Calcutta per testare il vaccino contro il colera che ha sviluppato presso l'Istituto Pasteur di Parigi.

1897

A Bombay, Haffkine sviluppa il primo vaccino contro la peste bubbonica, che inizia a essere prodotto su larga scala.

1902

Un flacone contaminato di vaccino contro la peste causa la morte di 19 persone nel Punjab. Haffkine viene destituito.

1930

Haffkine muore a Losanna, dove aveva creato una fondazione per promuovere l'educazione ebraica.

Nonostante Waldemar Haffkine, il batteriologo russo di origine ebraica, avesse cambiato per sempre il modo di affrontare il colera e la peste bubbonica, nell'ottobre del 1930 morì come aveva quasi sempre vissuto: in solitudine. Nel suo necrologio, il pioniere della chirurgia antisettica Joseph Lister lo definì «il salvatore dell'umanità» per il suo contributo alla lotta contro queste malattie. Tuttavia la notizia della sua morte passò quasi inosservata e la sua figura cadde nel dimenticatoio. Passò molto tempo prima che i suoi meriti ricevessero il giusto riconoscimento.

Haffkine nacque nel 1860 a Odessa (allora parte dell'impero russo), una città che offriva un ambiente particolarmente favorevole alla comunità ebraica di cui faceva parte la sua famiglia, e ricevette un'educazione laica. A diciannove anni entrò all'università per studiare fisica e matematica, e presto incontrò il professore che avrebbe dato una svolta decisiva alla sua vita: Il'ja Mečnikov, docente di zoologia e anatomia comparata che nel 1908 ricevette il premio Nobel per la medicina.

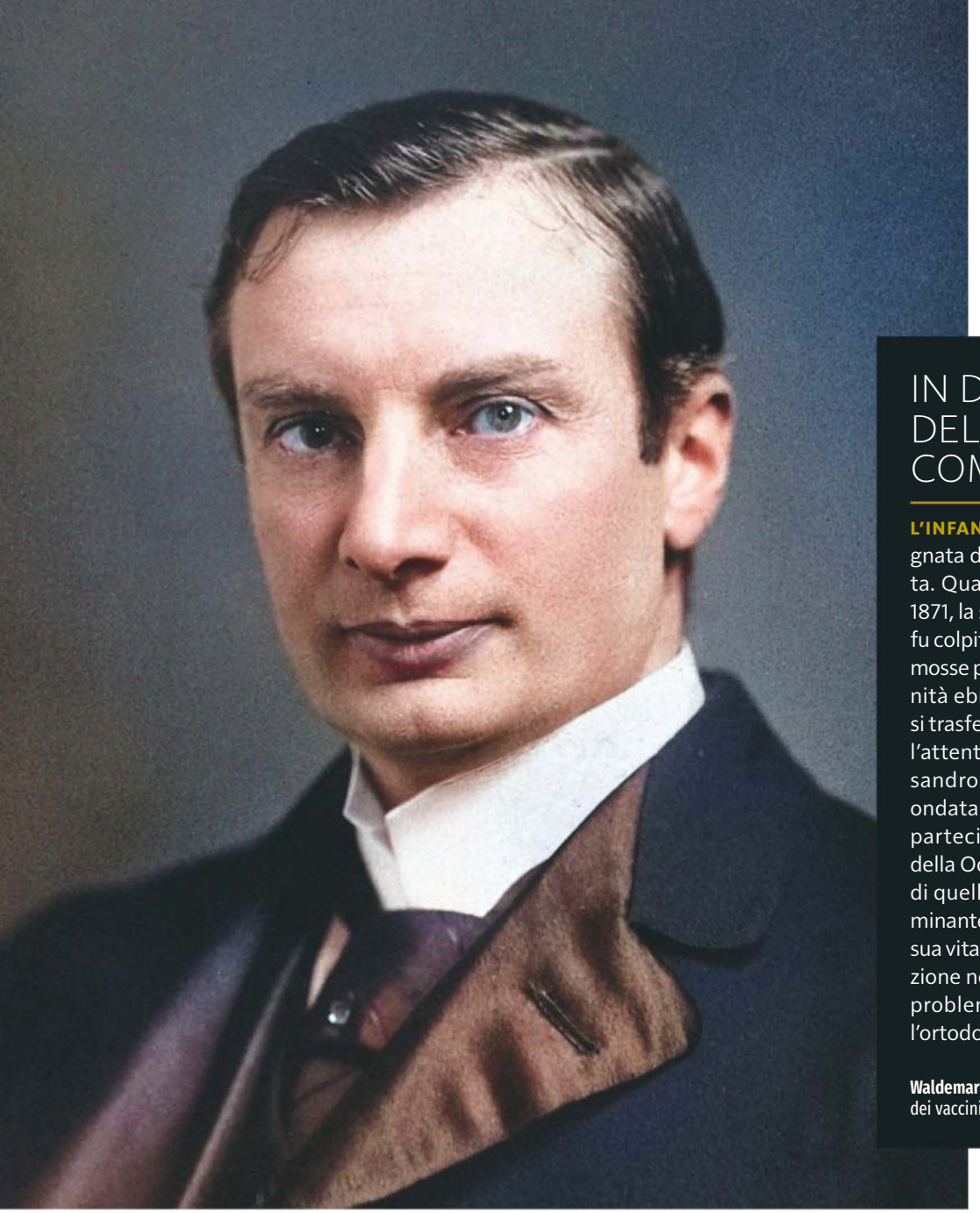
Grazie a Mečnikov, Haffkine ottenne un incarico presso il prestigioso Istituto Pasteur, la cui missione, secondo le parole del suo fondatore, era quella di sconfiggere le malattie infettive che «hanno ripetutamente afflitto l'umanità e sono un grande fardello». Haffkine giunse a Parigi nel 1889, in tempo per partecipare all'Esposizione universale e all'inaugurazione della torre Eiffel. Quel momento fu per lui un'epifania scientifica e, al contempo, culturale.

Il vaccino contro il colera

Presso l'Istituto iniziò ad applicare il metodo di Pasteur per ottenere un vaccino contro il colera. Sulle prime la sua scommessa fu accolta con scetticismo, ma nel 1892 i suoi esperimenti sulle cavie produssero risultati promettenti. Haffkine fece il seguente annuncio: «L'inoculazione dei due vaccini anticolera la cui protezione era stata stabilita sperimentalmente negli animali non presenta il minimo rischio per la salute e può essere praticata agli umani con la più perfetta sicurezza». Per dissipare ogni dubbio, per prima cosa si autosomministrò il vaccino.

Haffkine produsse migliaia di vaccini in laboratori di fortuna

Siringa di Pravaz, creata da un medico francese nel 1853.
ACI



IN DIFESA DELLA SUA COMUNITÀ

L'INFANZIA di Haffkine fu segnata dalla violenza antisemita. Quando aveva 11 anni, nel 1871, la sua comunità a Odessa fu colpita da un *pogrom* – sommosse popolari contro le comunità ebraiche. La sua famiglia si trasferì a Berdiansk. Nel 1881 l'attentato contro lo zar Alessandro II scatenò una nuova ondata di *pogrom*, e Haffkine partecipò alla difesa armata della Odessa ebraica. Il ricordo di quelle esperienze fu determinante negli ultimi anni della sua vita: convinto che l'integrazione non fosse la soluzione al problema ebraico, abbracciò l'ortodossia e il sionismo.

Waldemar Haffkine, sviluppatore dei vaccini contro il colera e la peste.

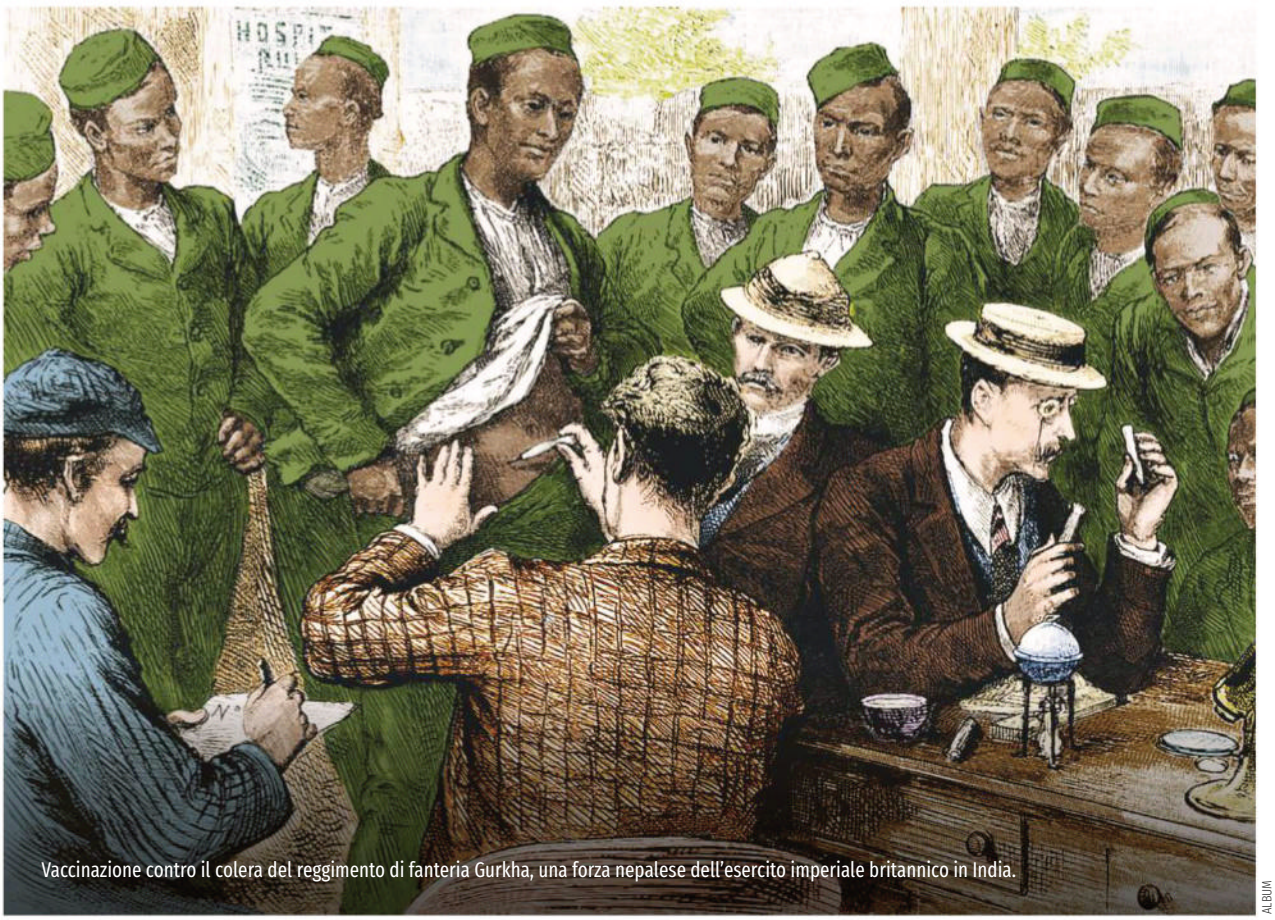
ALBUM

Quindi si mise alla ricerca di un luogo dove condurre una sperimentazione su larga scala. Lo trovò grazie a Frederick Dufferin, ambasciatore britannico a Parigi ed ex viceré dell'India, che lo invitò in Bengala. Haffkine arrivò a Calcutta nell'aprile del 1893 e scoprì subito che, sebbene avesse il sostegno dei cittadini, era accolto con sospetto dalle autorità militari e mediche indiane. L'esercito era diffidente nei confronti di uno straniero che vedeva come una potenziale spia russa, mentre la maggior parte dei membri del servizio medico si aggrappava alla convinzione che il colera fosse portato dalle esalazioni malsane derivanti dalla materia organica in decomposizione. È sorprendente, come dirà in seguito Haffkine, «quanto l'energia possa essere fatalmente paralizzata dalla mancanza di conoscenza».

Medicina precaria

In mancanza d'infrastrutture adeguate, Haffkine preparava i vaccini dove poteva: nei vagoni dei treni, nelle sale d'attesa delle stazioni o in rifugi di fortuna. Questo non gli impedì di vaccinare quasi 70mila persone tra il 1893 e il 1895 e di certificare l'efficacia e la sicurezza dell'inoculazione con un gruppo di controllo adeguato. Questa è oggi una procedura standard, ma fino ad allora non si era mai visto nulla di simile nella storia della salute pubblica.

L'instancabile batteriologo era sempre in movimento, e durante uno dei suoi frequenti viaggi contrasse la malaria. Questo contrattempo lo costrinse a interrompere la sua missione in India. Vi fece ritorno una volta guarito, nel marzo del 1896.



Vaccinazione contro il colera del reggimento di fanteria Gurkha, una forza nepalese dell'esercito imperiale britannico in India.

ALBUM

Questa volta, però, non si recò a Calcutta, bensì a Bombay, perché venne chiamato ad affrontare un problema di salute pubblica ancora più impellente del colera: un'epidemia di peste bubbonica.

La terza pandemia di peste nella storia, dopo la piaga di Giustiniano (541-542) e la peste nera medievale (1347-1352), iniziò nello Yunnan, nel sud della Cina, intorno al 1855. Ben presto sbarcò nella britannica Hong Kong a bordo di un piroscafo e, da lì, raggiunse Bombay. All'inizio, per non compromettere le attività commerciali, il governo britannico minimizzò la reale portata dell'epidemia, ma la mortalità cominciò ad aumentare vertiginosamente e le autorità si rivolsero ad Haffkine, all'epoca uno degli scienziati più autorevoli al mondo. Tuttavia il suo lavoro si scontrò ancora una volta con i medici e gli ingegneri imperiali, determinati a trattare la pandemia come un problema sanitario ancor prima che medico.

Nonostante ciò, Haffkine fu in grado di replicare gli esperimenti che aveva fatto con il colera. Dopo aver testato il vaccino su sé stesso, ne dimostrò l'efficacia inoculando la popolazione carceraria della città. Per farlo giungere al maggior numero di persone possibile si avvalse dell'aiuto del giovane Sultan Mahomed Shah, Aga Khan III, leader della comunità ismailita in India.

KOCH E YERSIN

L'ASIA divenne la meta d'illustri scienziati alla ricerca dell'origine delle malattie infettive che affliggevano l'umanità. Nel 1883 il medico tedesco Robert Koch individuò il batterio del colera tra Calcutta e l'Egitto e nel 1894 Alexandre Yersin, collega di Haffkine all'Istituto Pasteur, isolò il bacillo della peste a Hong Kong.

Yersin inocula un vaccino contro la peste in Cina.

ALBUM

MITA

Museo Internazionale del Tappeto Antico

MITA Centro Culturale

Via privata De Vitalis 2 bis, Brescia

Inservienti e personale dell'ospedale che accoglieva i malati di peste a Bombay. Fotografia scattata intorno al 1896-1897.

ALBUM

L'Aga Khan esortò i suoi seguaci a vaccinarsi. «Ero convinto che il dipartimento generale dell'igiene stesse seguendo una strada sbagliata [...] mi rivolsi direttamente al professor Haffkine. Tra lui e me si strinse subito un vincolo di alleanza» annotò.

Sotto la guida di Haffkine fu fondato il Laboratorio di ricerca sulla peste a Parel (un sobborgo di Bombay), che sarebbe diventato la prima linea di produzione di vaccini su larga scala al mondo. Nel mese di febbraio del 1903 erano già stati consegnati circa sette milioni di dosi. In gran parte erano destinate all'India, ma anche ad altri porti dell'oceano Indiano e persino alla Siberia, dove il medico e drammaturgo Anton Čechov scriveva: «La peste non è così terribile qui. Abbiamo già inoculazioni che si sono dimostrate efficaci, e per le quali siamo debitori a un russo, il dottor Haffkine».

Nel 1902 diciannove abitanti di Malkowal, un piccolo villaggio nel Punjab, morirono di tetano dopo essere stati vaccinati contro la peste. I sospetti caddero subito sul "siero Haffkine" e sul suo creatore e venne aperta un'indagine. Alla fine del 1904 Haffkine fu rimosso dall'incarico di direttore del laboratorio e si recò a Londra per dimostrare la propria innocenza.

Caduta e riabilitazione

Nel rapporto investigativo pubblicato due anni dopo si giungeva alla conclusione che a un assistente era caduta a terra una pinza, non sterilizzata correttamente prima di venire utilizzata per aprire il flacone del vaccino. L'"affare Haffkine" divenne una sorta di caso Dreyfus della medicina e il batteriologo fu scagionato nel novembre del 1907, dopo molte polemiche sulla stampa. La battaglia per rivendicare il suo onore gli aveva sottratto tutte le energie. Era ancora uno degli scienziati più illustri al mondo, ma il fuoco sacro della ricerca si era ormai spento e da quel momento si dedicò al futuro del popolo ebraico. Nel 1925 il chirurgo dell'esercito Frederick Mackie lo informò che era riuscito a ribattezzare il laboratorio di Parel "Istituto Haffkine". Commosso, lo scienziato russo confessò che gli anni trascorsi a Bombay, combattendo la peste, erano stati i più felici di tutta la sua vita. Morì nel 1930, all'età di settant'anni.

VLADIMIR LÓPEZ ALCAÑIZ
STORICO

Per saperne di più

SAGGIO
Corpi estranei. Come pandemie e vaccini hanno plasmato la storia
Simon Schama.
Mondadori, Milano, 2024.

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

DA OGGI LA STORIA PUÒ ANCHE ESSERE ASCOLTATA!

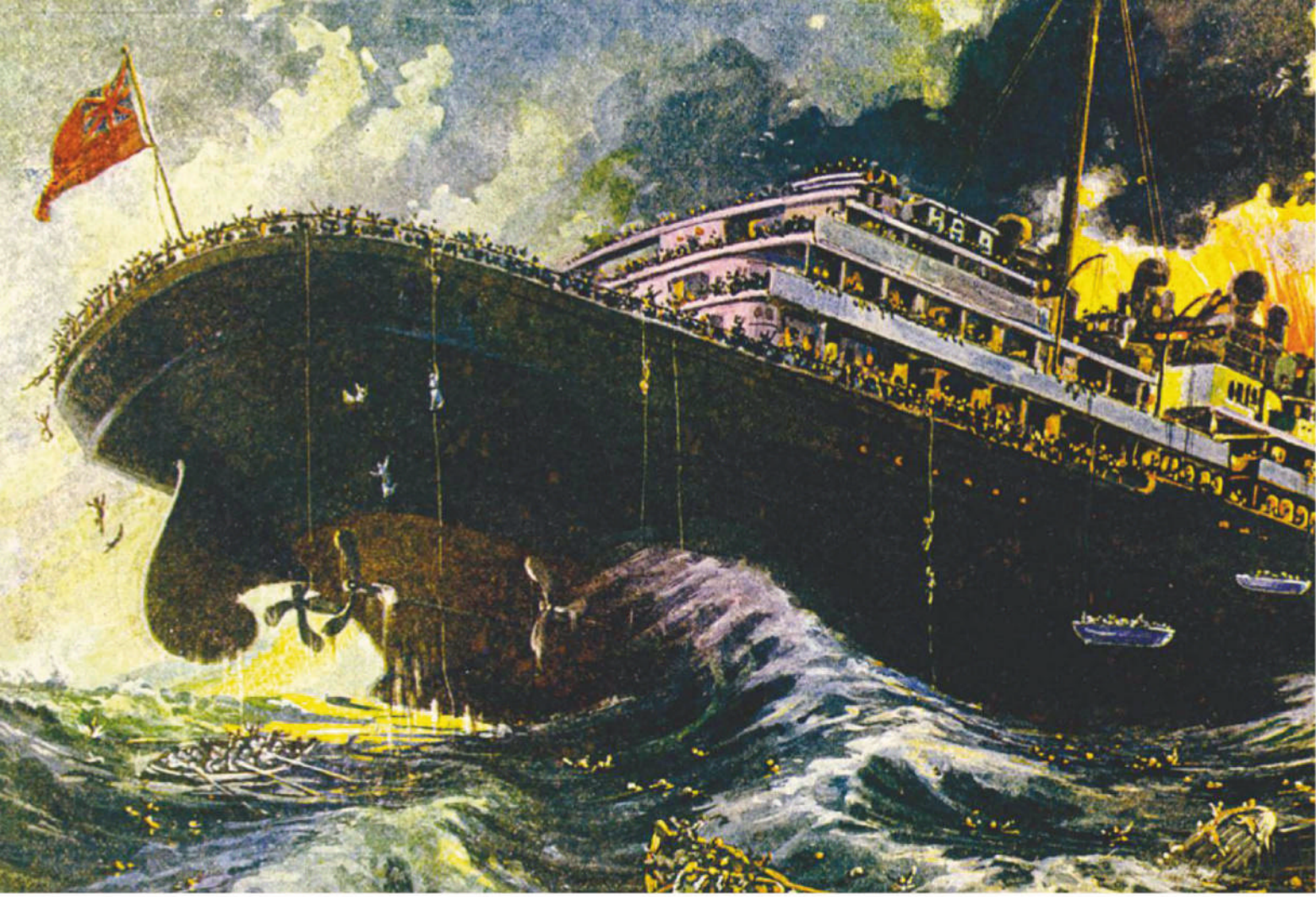
Storica National Geographic presenta Curiosità della storia.

Ogni due settimane un nuovo podcast sui grandi avvenimenti del passato, i personaggi che hanno fatto la storia, le invenzioni e le scoperte che hanno cambiato il corso dell'umanità. Potrai così approfondire eventi e curiosità delle grandi civiltà del passato – Egitto, Grecia, Roma –, dell'Età Moderna e dell'Età Contemporanea. Per ascoltare i nostri podcast e rimanere sempre aggiornato sulle nuove uscite seguici sui nostri canali di Spotify, Apple Music, Audible, Amazon Music e tanti altri, oppure sui nostri profili social Facebook, Twitter e Instagram.

Spotify Music audible amazon music

Scopri la nuova sezione di STORICA dedicata ai podcast in cui potrai anche leggere l'articolo!

www.storicang.it



Il Lusitania, vittima della guerra sottomarina

Nel 1915 il transatlantico britannico Lusitania fu affondato da un siluro tedesco al largo delle coste irlandesi. Morirono quasi 1.200 persone, più della metà di quelle a bordo

Costruito tra il 1904 e il 1906, grazie ai suoi 239 metri di lunghezza e alla capacità di ospitare oltre duemila passeggeri e 850 membri dell'equipaggio, il Lusitania era il fiore all'occhiello della compagnia navale Cunard Line. Per un certo periodo fu il più grande transatlantico del mondo, e il suo arredamento ispirò quello del Titanic, varato nel 1911 da una compagnia rivale, la White Star. Entrambe le navi ebbero lo stesso tragico destino, ma per motivi completamente differenti: mentre il Titanic si scontrò con un iceberg in alto mare, il Lusitania fu vittima dell'attacco di un sommergibile tedesco durante la Prima guerra mondiale.

Dallo scoppio del conflitto nel 1914 la Germania si trovava sottoposta a un blocco navale totale da parte della marina britannica. In risposta, la marina tedesca utilizzava la sua flotta di sommergibili per attaccare le navi da guerra nemiche. I tedeschi denunciavano l'estensione del blocco britannico alle importazioni di prodotti alimentari. Ritenendolo contrario al diritto internazionale, in risposta si ritenevano autorizzati ad aggirare le leggi della guerra marittima. Nel febbraio 1915 il Kaiser Guglielmo II concesse alla marina tedesca il permesso di attaccare le navi mercantili britanniche. Fino ad allora, in base ai principi di legalità in vigore, tali navi potevano essere affondate solo se veniva dimostrato che trasportavano merci di contrabbando e previa

AFFONDAMENTO del transatlantico Lusitania il 7 maggio 1915. Illustrazione tratta da *History's Greatest War, a Pictorial Narrative*, di S.J. Duncan-Clark. 1919.

BRIDGEMAN / ACI

CARTOGRAFIA: EDSGIS.COM

GUERRA NEGLI ABISSI

UN PAIO DI GIORNI PRIMA d'incrociarsi con il Lusitania, il sommergibile tedesco U-20 aveva distrutto altre tre navi britanniche a sud dell'Irlanda. Una era la goletta Earl of Lathom. Il 5 maggio i tedeschi la costrinsero a fermarsi, ordinarono all'equipaggio di abbandonarla e la colpirono con 12 granate, facendola affondare. Il giorno dopo toccò al Centurion e al Candidate, un piroscafo diretto verso le Indie il cui equipaggio si mise in salvo sulle scialuppe.

evacuazione delle persone a bordo. Questo cambio delle regole d'ingaggio trasformò il Lusitania in un bersaglio dei sommergibili nemici.

Dopo aver scampato vari tentativi di affondare il transatlantico, il capitano David Dow si rifiutò di continuare ad attraversare l'Atlantico. Così nel marzo 1915 fu sostituito da William Turner, sotto il cui comando la nave salpò da New York il primo maggio dello stesso anno per il suo 202° viaggio tra la metropoli statunitense e Liverpool. La partenza suscitò molta agitazione: l'ambasciata tedesca negli USA aveva infatti pubblicato sui giornali un comunicato in cui affermava: «Le imbarcazioni che navigano nelle acque al largo delle isole britanniche sotto la bandiera della Gran Bretagna o di uno dei suoi alleati possono essere colpite»; chi sceglieva di viaggiare a bordo di tali navi lo faceva «a proprio rischio e pericolo».

La Cunard Line rassicurò i suoi clienti sostenendo che il Lusitania fosse in grado di sfuggire a qualsiasi sommergibile grazie alla sua rapidità. I passeggeri, però, non erano al corrente del fatto che una delle sue quattro caldaie era stata spenta per risparmiare carburante a scopi bellici, riducendone così la velocità massima. Venne dichiarato anche che la nave sarebbe stata scortata dalla marina britannica e che comunque, anche in caso di un attacco nemico, avrebbe impiegato così tanto tempo ad affondare da permettere a chiunque di mettersi in salvo sulle scialuppe, il cui numero a bordo era aumentato dopo il disastro del Titanic.

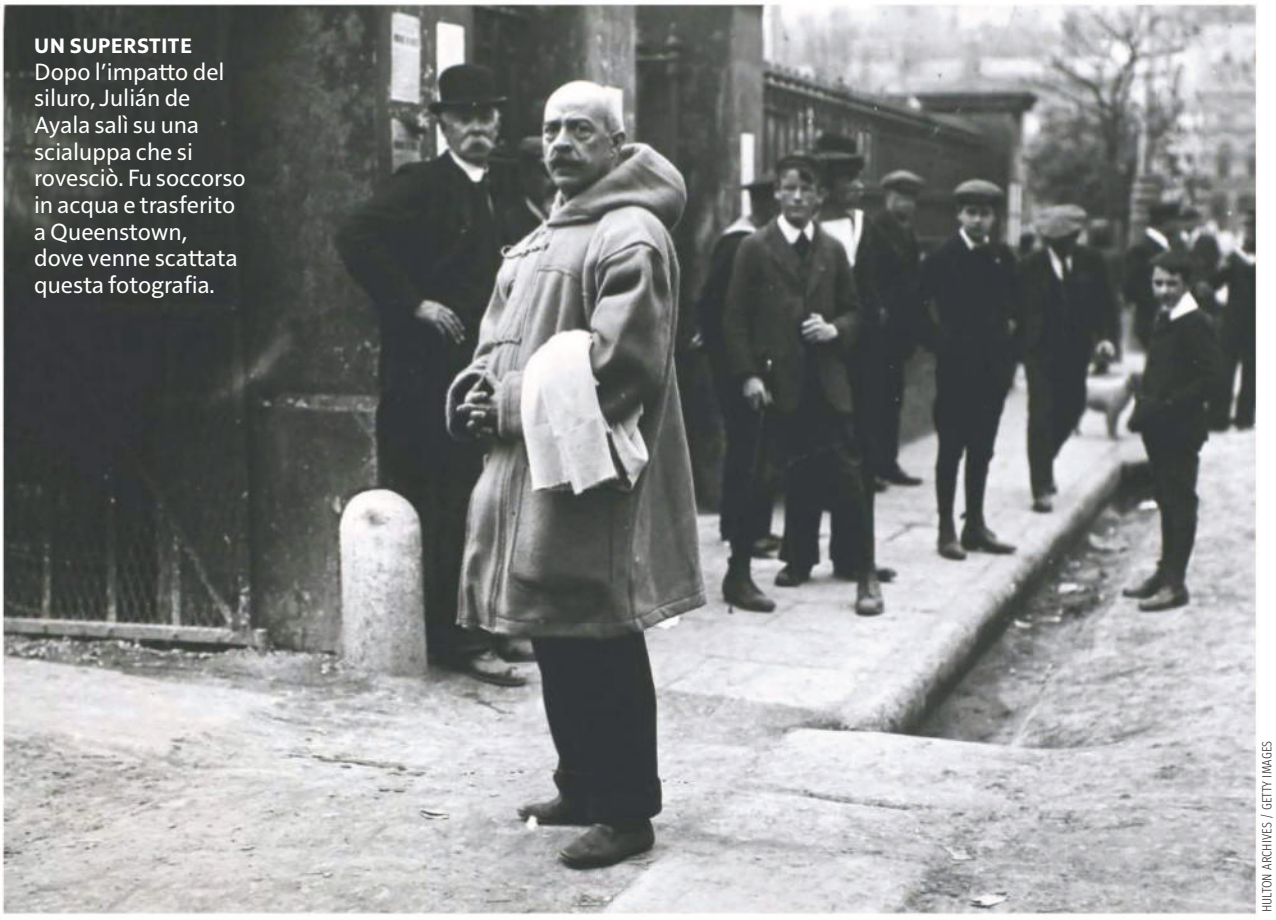
BRIDGEMAN / ACI

La Germania avvertì i passeggeri che viaggiavano «a proprio rischio e pericolo»

Medaglia tedesca commemorativa dell'affondamento del Lusitania.

Precauzioni

Nonostante gli avvertimenti il Lusitania salpò come previsto, con tempo mite e mare calmo. Il 6 maggio, quando la nave fece il suo ingresso nella zona di guerra, ai passeggeri fu ordinato di chiudere gli oblò, si spensero le luci e per precauzione vennero preparate le scialuppe di salvataggio. Quella sera il concerto fu interrotto da un annuncio del capitano: erano stati avvistati dei sommergibili nelle acque che la nave stava per attraversare.



UN SUPERSTITE Dopo l'impatto del siluro, Julián de Ayala salì su una scialuppa che si rovesciò. Fu soccorso in acqua e trasferito a Queenstown, dove venne scattata questa fotografia.

HULTON ARCHIVES / GETTY IMAGES

«Naturalmente non c'è da preoccuparsi. Domani saremo sotto la protezione della Royal Navy», affermò Turner. Eppure molti passeggeri inquieti preferirono dormire sui ponti.

Alle 6 del mattino del 7 maggio la nave si ritrovò avvolta da una fitta nebbia. Il capitano ordinò di ridurre la velocità e di far suonare la sirena una volta al minuto. I passeggeri non compresero le ragioni né di una né dell'altra misura: «È come se il Lusitania annunciasse al nemico: eccomi, fate quello che vi pare», commentò preoccupato uno dei viaggiatori alla moglie. «Perché non stiamo andando alla massima velocità possibile?», chiese un altro. Il miglioramento delle condizioni meteorologiche nel corso della mattinata e l'approssimarsi della costa irlandese, ormai visibile dal ponte, rasserenarono gli animi delle persone a bordo. Ma, sebbene in superficie le condizioni permettessero ai passeggeri di tirare un sospiro di sollievo, la minaccia incombeva nelle acque al di sotto della nave.

THE NEW YORK HERALD.

NEW YORK, SATURDAY, MAY 8, 1915. TWENTY-TWO PAGES. PRICE THREE CENTS.

THE LUSITANIA IS SUNK; 1,000 PROBABLY ARE LOST

GERMANS TORPEDO THE GIANT STEAMSHIP AND SHE FOUNDERS EIGHT MILES FROM IRISH COAST

RESCUE VESSELS SPEED TO THE

HULTON ARCHIVES / GETTY IMAGES

Prima pagina di un giornale di New York con il titolo: «Affondato il Lusitania. Forse un migliaio di vittime».

L'attacco

Un sommergibile tedesco, l'U-20, aveva avvistato il transatlantico ed era riuscito a posizionarsi a soli settecento metri dalla nave. Da quella distanza, alle 14.10, sparò un siluro. Albert Bestic, terzo ufficiale del Lusitania, vide la scia di bolle lasciata dal proiettile dirigersi a tutta velocità verso l'imbarcazione: «La morte si sta avvicinando», pensò. L'impatto generò una forte esplosione, «come se la nave avesse fatto un salto e si agitasse nell'aria», secondo la descrizione del mozzo Robert

L'AGGRESSIONE TEDESCA

NELLA CATASTROFE del Lusitania persero la vita 128 statunitensi. Questo provocò un'immensa ondata d'indignazione tra i cittadini di un Paese che nel 1915 si manteneva ancora in posizione di neutralità nel conflitto. La guerra sottomarina indiscriminata proseguì, diventando uno dei motivi per cui gli Stati Uniti finirono per dichiarare guerra alla Germania nel 1917. I manifesti che invitavano ad arruolarsi nell'esercito statunitense recitavano «ricordati del Lusitania!» o raffiguravano una donna che affondava con il figlio in braccio, rievocando le vittime civili dell'attacco. Il ricordo della catastrofe era così forte che quando le truppe statunitensi marciarono per la prima volta sul campo di battaglia in Francia, lo fecero al grido di «Lusitania!».

Manifesto di propaganda statunitense che chiede di brandire la «spada della giustizia» contro i responsabili dell'affondamento del Lusitania.

ALAMY / CORDON PRESS

Clarke, che si trovava nelle cabine. Pochi secondi dopo un'altra esplosione – che molti scambiarono per l'impatto di un secondo siluro – accelerò l'affondamento del Lusitania. Il capitano cercò di dirigere l'imbarcazione verso la riva, ma il timone non funzionava più, né era possibile ridurre la velocità.

A quel punto Turner ordinò l'evacuazione con la classica consegna: «Prima le donne e i bambini», ma non fu possibile utilizzare le scialuppe come sperato. L'inclinazione a dritta del transatlantico rendeva più difficile raggiungerle, e la rapidità con cui colò a picco – diciotto minuti – impedì alla maggior parte di essere calata in mare. Alcune poi affondarono a contatto con l'acqua a causa della velocità dell'impatto. Alla fine solo sei scialuppe risultarono operative. «È stato lo spettacolo più desolante a cui abbia mai assistito in vita mia», dichiarò Thomas Woods, che si trovava su una delle imbarcazioni sopraggiunte in zona due ore dopo. I sopravvissuti, sulle scialuppe o in acqua, erano circondati da centinaia di cadaveri. Solo 767 delle 1.959 persone a bordo della nave si salvarono. Tra le vittime c'erano novantaquattro bambini, di cui trentacinque neonati.

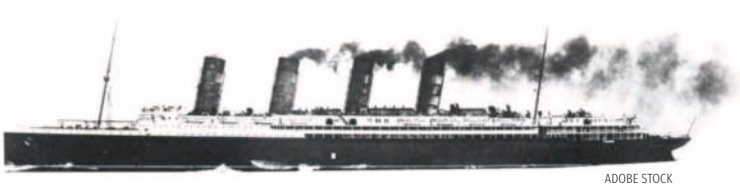
Commozione

In Germania la notizia provocò una «grande soddisfazione generale», come avrebbe dichiarato il principe ereditario al padre, il Kaiser Guglielmo II. La stampa sottolineò i danni economici provocati al nemico e sostenne che la guerra navale condotta dalla Germania era più umana di quella britannica: se infatti il blocco inglese condannava alla fame l'intera popolazione tedesca, la Germania attaccava solo chi si avventurava in acque di guerra. Le opinioni degli alleati e dei Paesi neutrali non avrebbero potuto essere più distanti. Il *New York Times* definì l'attacco «uno dei più grandi e oscuri crimini negli annali della storia», e in città come Londra e Liverpool la folla prese d'assalto i negozi tedeschi per rappresaglia. L'affondamento del Lusitania contribuì a diffondere l'idea che i tedeschi fossero privi di rispetto per il diritto internazionale, e rafforzò la convinzione che dovessero essere sconfitti per difendere la civiltà occidentale, segnando un prima e un dopo nella storia della Grande guerra. ■

AINHOA CAMPOS POSADA
STORICA

Per saperne di più

SAGGI
Salvate il Lusitania!
Alberto Di Gilio.
Rossato, Valdagno (VI), 2023.



ADOBE STOCK

I punti oscuri della tragedia del Lusitania

L'affondamento del transatlantico, fiore all'occhiello della marina britannica, suscitò polemiche su questioni quali il trasporto di materiale bellico e il comportamento del capitano William Turner

Un sommergibile tedesco si allontana dopo aver affondato una nave mercantile. Illustrazione di A.J.W. Burgess.

BRIDGEMAN / ACI

1

IL CARICO DI MUNIZIONI E IL MISTERO DELLA SECONDA ESPLOSIONE

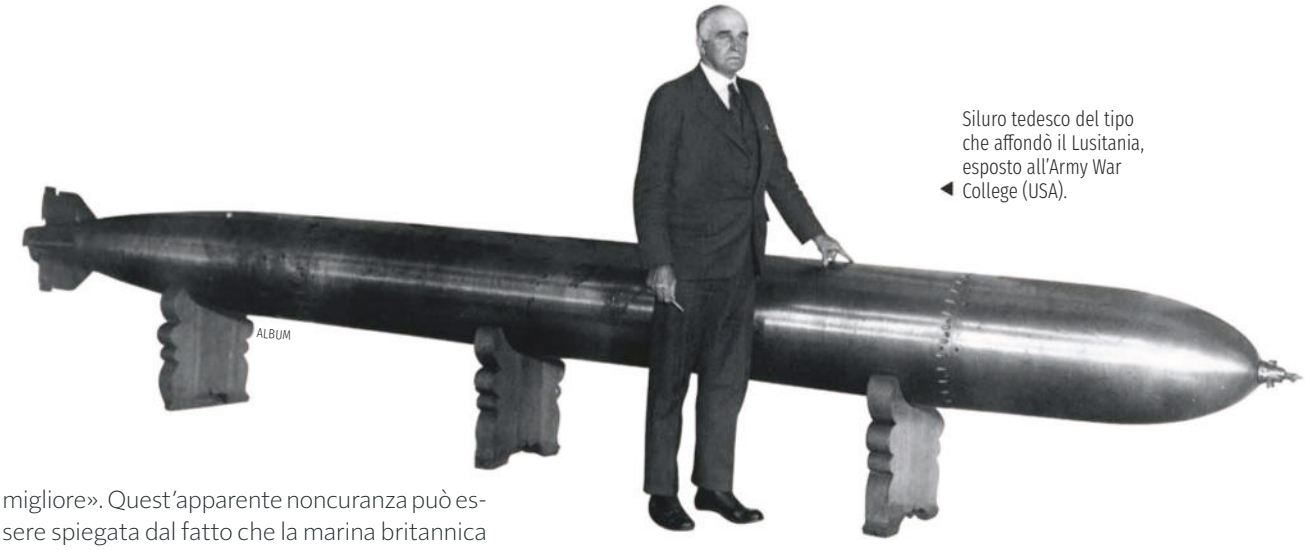
Oltre alle derrate alimentari, il Lusitania trasportava circa cinquemila scatole di munizioni per fucili e polvere di alluminio per la fabbricazione di esplosivi. Gli Stati Uniti sostennero che il carico era legale e che le compagnie private potevano vendere armi liberamente a entrambi i contendenti del conflitto mondiale. Dal canto suo la Germania dichiarò che erano state proprio queste armi a provocare la seconda esplosione che aveva accelerato l'affondamento della nave. In realtà i proiettili trasportati erano inerti: le cartucce sarebbero state installate solo dopo l'arrivo in Gran Bretagna. Secondo teorie più plausibili, il siluro colpì le caldaie vuote della nave, provocando una nube di fumo esplosiva, oppure si ruppe un tubo del vapore nella zona dell'impatto, causando uno sbalzo termico.

2

LO STRANO DISINTERESSE DEL GOVERNO BRITANNICO PER LA PROTEZIONE DEL LUSITANIA

La scarsa protezione ricevuta dal transatlantico mentre si avvicinava alla Gran Bretagna ha fatto ipotizzare che il governo britannico volesse provocare un attacco tedesco per coinvolgere gli Stati Uniti nel conflitto mondiale. Una settimana prima della tragedia Churchill, che all'epoca era ministro della marina, dichiarò: «Più traffico di navi neutrali c'è al largo delle nostre coste, meglio è per noi», aggiungendo che se si fossero verificati dei problemi, la situazione sarebbe stata «ancora

BRIDGEMAN / ACI


ALBUM

Siluro tedesco del tipo che affondò il Lusitania, esposto all'Army War College (USA).

migliore». Quest'apparente noncuranza può essere spiegata dal fatto che la marina britannica era allora impegnata nella campagna di Gallipoli e si crogiolava nella convinzione che la velocità del Lusitania l'avrebbe protetta. In ogni caso, nemmeno una scorta ne avrebbe garantito l'incolumità: il sommergibile tedesco, infatti, avrebbe potuto affondare anche un eventuale accompagnatore.

3

UN SILURO POTEVA AFFONDARE UN TRANSATLANTICO CON TANTA FACILITÀ?

Per colpire il bersaglio, i sommergibili dell'epoca dovevano essere relativamente vicini, a poche centinaia di metri. Ecco perché si riteneva che il Lusitania, grazie alla sua velocità, avrebbe potuto allontanarsi rapidamente da ogni eventuale pericolo individuato. Fu un cambio di rotta ordinato dal capitano Turner a portare la nave nel raggio d'azione del sommergibile. Risultò decisivo anche il fatto che il siluro colpì il transatlantico sul lato di dritta; se l'impatto fosse avvenuto in un'altra zona, non avrebbe danneggiato la vicina sala caldaie, e probabilmente non si sarebbe verificata la seconda esplosione che accelerò l'affondamento. Inoltre, il siluro colpì il bersaglio a causa di un errore di calcolo del capitano del sommergibile, che stimò che la velocità del natante fosse superiore di quattro nodi rispetto a quella reale.

ALBUM

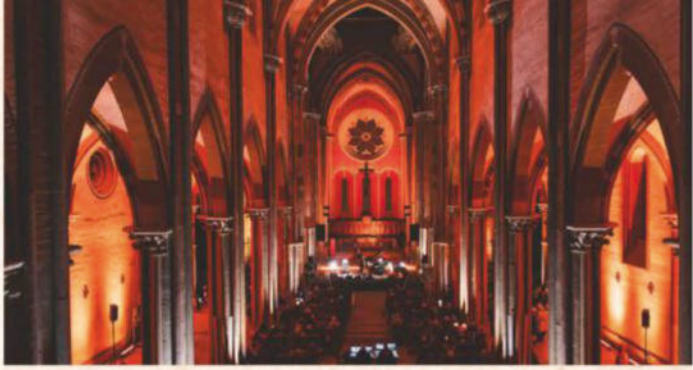
Il capitano William Turner ritratto sul ponte di un'altra nave della compagnia Cunard Line, l'Aquitania, nel 1914.

4

IL CAPITANO DEL LUSITANIA CRITICATO PER ESSERSI MESSO IN SALVO

Una volta fatto il possibile per evitare la catastrofe, William Turner rimase sul ponte di comando con il giubbotto di salvataggio addosso e non si gettò fino a quando l'acqua non raggiunse quella zona del transatlantico. Trascorse tre ore in mare alla deriva, difendendosi dagli attacchi dei gabbiani, prima di essere tratto in salvo su una delle scialuppe. Ciononostante, l'opinione pubblica lo accusò di viltà per non essere affondato con la sua imbarcazione: l'ammiragliato cercò d'incolparlo della catastrofe, i passeggeri sopravvissuti lo insultavano per strada e riceveva lettere che biasimavano la sua codardia. La moglie, da cui era separato da anni, si trasferì in Australia con i figli. Eppure la Cunard Line decise di mantenerlo in servizio come capitano. Di fatto, incredibilmente, il primo gennaio del 1917 Turner sopravvisse a un altro naufragio provocato dall'impatto di un siluro, questa volta avvenuto nel Mediterraneo.

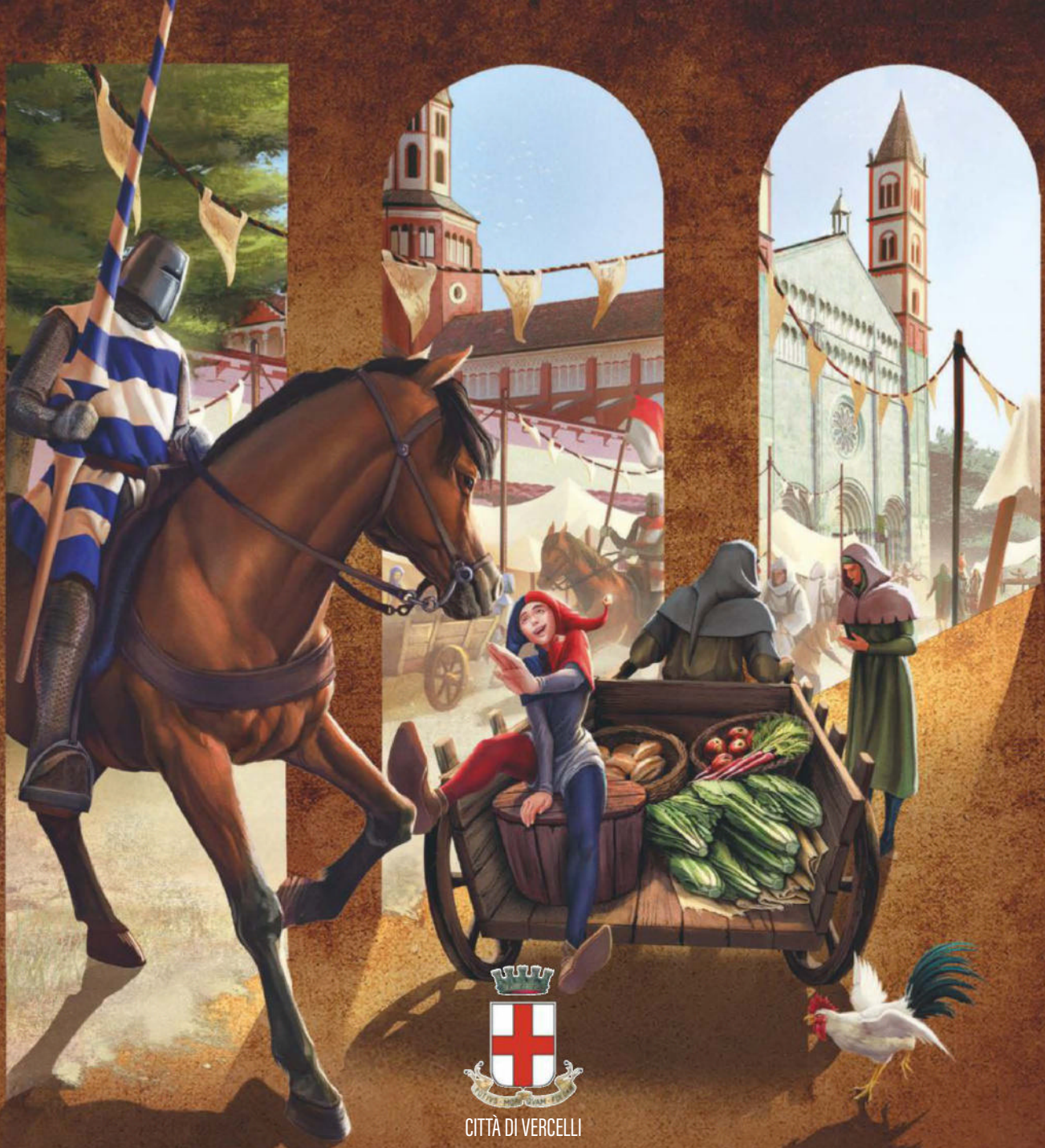
Sommergibile tedesco costruito da Blohm & Voss. Anno 1915.



VERCELLAE HOSPITALIS

11-12 E 13 APRILE 2025

Riprende vita il Medioevo vercellese con la seconda edizione dell'imponente manifestazione storica, tesa a celebrare Vercelli nell'età dei Comuni, delle Signorie e delle lotte tra Impero e Papato; uno spaccato di una grande città medievale tornerà a rivivere dall'11 al 13 aprile 2025 nel cuore storico cittadino, là dove un tempo sorgeva la Contrada di Sant'Andrea.
L'appuntamento storico-culturale prosegue ed amplia quanto già realizzato nel 2024, in occasione dei festeggiamenti per la fondazione dell'Ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, rendendo ancora piú interessante ed approfondita la **riscoperta di Vercelli, delle sue piazze, delle sue vie, dei suoi musei e delle sue tradizioni.**
Ancora una volta la Basilica di Sant'Andrea e l'area ad essa circostante saranno il fulcro di un intenso weekend storico-rievocativo: **pellegrini, viandanti, monaci, donne, uomini e bambini di ogni rango e classe sociale popoleranno la piazza antistante la basilica.**
Un ricco mercato, storico e didattico, allestito tra il sagrato della basilica ed il Salone Dugentesco, riporterà il visitatore a conoscere antichi mestieri ormai rimasti solo nella memoria o narrati nei libri di storia; le ronde delle milizie comunali, partendo dal grande campo attendato posto nei giardini laterali alla basilica, controlleranno il regolare svolgimento delle attività cittadine, fermando stranieri, accompagnando un nobile signore o semplicemente esercitandosi all'arte militare nei pressi del campo storico. Ed ancora **cavalli, lupi e uccelli rapaci per impreziosire e ricordare le usanze medievali ed il rapporto con il mondo degli animali.**
La grande novità di questa edizione verrà rappresentata dall'apertura di piazza Antico Ospedale con l'allestimento di spazi dedicati ad **un mercato di oggettistica storica ed un ampliamento del settore gastronomico, proponendo un vero e proprio «*Medieval street-food*», dove sarà possibile provare piatti e sapori di antica memoria.**
Non solo storia e rievocazione storica, ma anche spettacoli ed intrattenimenti per tutti, mantenendo una sfumatura medievale: **sbandieratori, musici, giullari ed acrobati, concerti** (ben due programmati nell'intenso *weekend*), **esibizioni equestri e grande battaglia campale con dimostrazione di tiro con armi d'assedio.**
La grande manifestazione prenderà il via nella serata di venerdí con un'esclusiva cena medievale e l'apertura delle attrazioni in piazza Antico Ospedale (*Medieval street-food* e mercato storico), cui farà seguito il primo concerto a tema.
Il via ufficiale alla grande rievocazione storica verrà invece messo in atto nel **pomeriggio di sabato con un corteo storico da piazza Cavour al sagrato della Basilica di Sant'Andrea.**
Particolarmente emozionante sarà la Messa domenicale mattutina accompagnata da canti gregoriani tratti da testi originali dall'XI al XIV secolo, nonché, a conclusione della giornata, l'intervento di chiusura delle attività rievocative che andrà man mano a richiamare dalle rispettive postazioni artisti e gruppi di rievocazione storica per **formare un corteggio storico e, accompagnati dal pubblico, concludere l'evento con un suggestivo spettacolo di fuoco e teatro.**
Vercellae Hospitales vedrà un ampio coinvolgimento delle attività locali, tanto nella ristorazione ed accoglienza, quanto negli edifici e spazi pubblici, a partire dai musei cittadini, con aperture eccezionali e svolgimento di attività collaterali (laboratori didattici, conferenze, mostre). Insomma un *weekend* in cui la storia ed il Medioevo riporteranno Vercelli agli antichi fasti!
Per informazioni **www.comune.vercelli.it**



CITTÀ DI VERCELLI

11-12-13 APRILE 2025

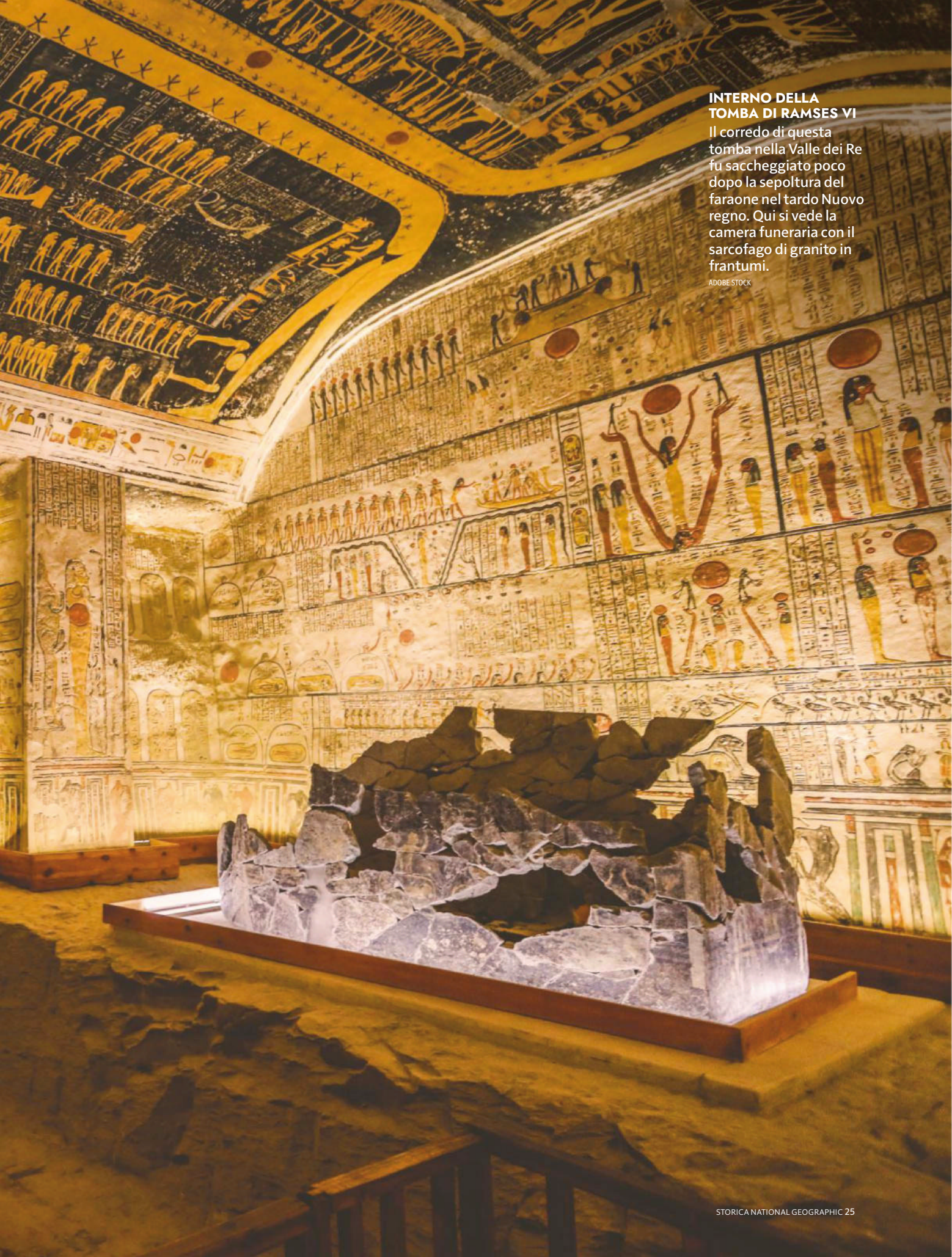
VERCELLAE HOSPITALES

Rievocazione storica medievale
nei pressi della Basilica di Sant'Andrea
e dell'ex Ospedale Maggiore

IL CORREDO DEL FARAONE

Il bagaglio per il viaggio nell'aldilà

I re d'Egitto venivano sepolti con ricchi corredi funerari. Oltre a manifestare il potere e il lignaggio del faraone, questi tesori avrebbero dovuto facilitare la sua vita nell'aldilà, una replica dell'esistenza terrena



INTERNO DELLA TOMBA DI RAMSES VI
Il corredo di questa tomba nella Valle dei Re fu saccheggiato poco dopo la sepoltura del faraone nel tardo Nuovo regno. Qui si vede la camera funeraria con il sarcofago di granito in frantumi.
ADOBE STOCK

RAMESH THADANI / GETTY IMAGES

NECROPOLI DI TEBE
Dra Abu el-Naga era una delle necropoli che sorgevano lungo la sponda sinistra del Nilo, accanto alla città di Tebe. Molte delle sue tombe appartengono all'élite nobiliare.

IL VOLTO DEL SOVRANO
A destra, il sarcofago di Kamose, l'ultimo sovrano della XVII dinastia tebana. Secondo periodo intermedio. XVI secolo a.C. Museo egizio, Il Cairo.

VASO FUNERARIO
Proviene dalla tomba dell'architetto Kha a Deir el-Medina, dove vivevano i lavoratori della Valle dei Re.

ALBUM

La scoperta della tomba del faraone Tutankhamon ha reso evidente una cosa: quando si celebrava il funerale di un re, il defunto veniva sepolto insieme a un ricchissimo corredo funerario. Se questo giovane sovrano, che morì a diciannove anni, intraprese il suo viaggio nell'aldilà circondato da oltre cinquemila oggetti, è impossibile immaginare quanti ce ne fossero ad accompagnare suo nonno Amenhotep III o il longevo Ramses II nel passaggio all'altra vita.

Tuttavia i corredi reali non erano sempre così sfarzosi. Nella preistoria, durante il Neolitico, la pratica di sepoltura dei morti con corredi funerari era diffusa solo nel sud del Paese (Alto Egitto). Nel nord (Basso Egitto) non si riscontra la stessa usanza, ma nel tempo prevalse la cultura meridionale e i corredi funerari divennero un elemento caratterizzante della civiltà egizia.

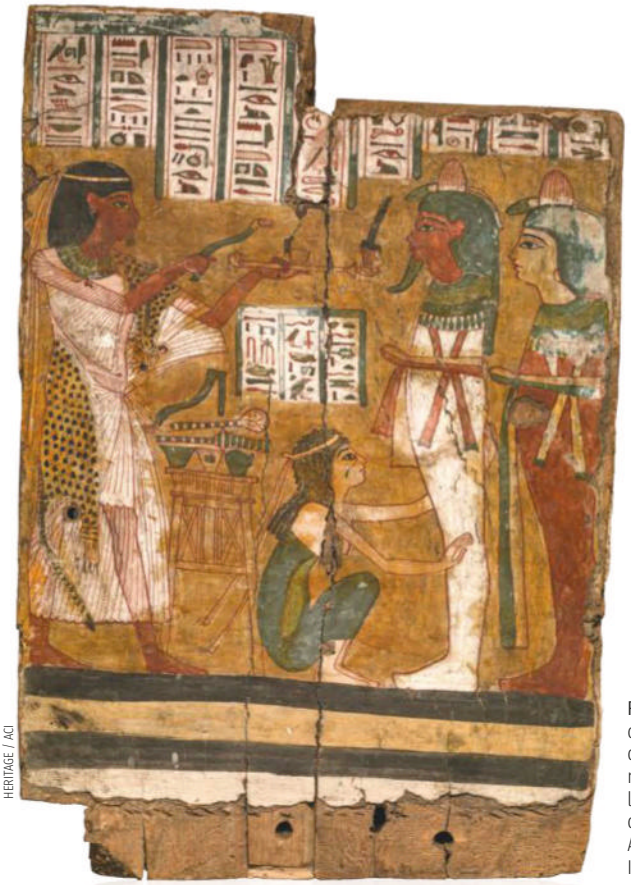
Tutte le tombe reali del periodo tinita (I e II dinastia) sono state saccheggiate e dei corredi funerari non è rimasta alcuna traccia. D'altra parte i resti di centinaia di servitori, sacrificati perché accompagnassero il monarca nel suo viaggio, suggeriscono un grande dispendio di risorse nelle sepolture. Nell'Antico regno (III-VI dinastia) i sovrani venivano sepolti all'interno di gigantesche piramidi di pietra e forse portavano con sé un corredo esiguo; in un caso sono stati trovati solo alcuni vasi canopi e resti di sandali. Tuttavia nella tomba della regina Hetepheres, vicino alla Grande Piramide di Giza, è stato rinvenuto un corredo di tutto rispetto, probabilmente meno sontuoso di quello del marito, il faraone Snefru.

Non si è conservato nemmeno il corredo dei sovrani del Medio regno, anch'essi sepolti nelle piramidi, ma nelle tombe di alcune regine e principesse nei complessi funerari di Lisht, Dashur e Hawara sono stati ritrovati gioielli di grande bellezza, perciò è probabile che i sovrani non facessero eccezione in tal senso.

Il lusso del Nuovo regno

Durante il Nuovo regno, quando l'Egitto assurse a una delle principali potenze del Mediterraneo orientale e conquistò gran parte della Nubia – la cosiddetta Terra dell'oro –, i corredi funerari reali divennero qualcosa di molto simile alla grotta di Alì Babà.

ARALDO DE LUCA



HERITAGE / ACI

Rituale dell'apertura della bocca di una mummia. Pannello laterale della bara del sacerdote Amenemope. IX secolo a.C.

La tomba di Tutankhamon conteneva oggetti considerati utili per la vita nell'aldilà. Alcuni, come abiti, guanti o un corsetto da guerra, furono utilizzati dal faraone mentre era in vita. Altri probabilmente avevano un valore affettivo per il re, come le mummie dei suoi due bambini non ancora nati e una ciocca di capelli di sua nonna Tiy. Accanto a essi, si trovavano strumenti per la vita quotidiana come materiali per la scrittura, un archetto per accendere il fuoco noto come "trapano da fuoco", lampade, un busto, vasellame. La grande quantità di provviste (pane, carne essiccata, frutta, vino) serviva a nutrire il *ka*, l'energia vitale che costituiva l'individuo insieme al *ba*, o anima immateriale, che sopravviveva dopo la morte.

Doni e reliquie

Altri elementi del corredo funerario venivano realizzati appositamente per la sepoltura: è il caso di bare, scrigni, letti funerari (diversi dai letti di tutti i giorni, presenti anche nella tomba di Tutankhamon), o le statue "guardiane" del defunto...

I familiari o le persone molto vicine al sovrano depositavano doni postumi: è il caso degli *ushabti* (statuette che avrebbero servito il faraone nell'aldilà) con cui Maya e Nakhtmin, figure importanti della corte, omaggiarono Tutankhamon. Spesso s'includevano oggetti che servivano a dimostrare l'appartenenza del defunto alla stirpe reale. Nella tomba del faraone bambino sono stati rinvenuti uno scarabeo appartenuto al suo illustre antenato Thutmose III; una cassa di Akhenaton, suo padre, e un vaso di calcite di Amenhotep III, suo nonno.

Le pagine che seguono mostrano tre gruppi di oggetti probabilmente presenti nei corredi funerari dei faraoni del Nuovo regno: insegne e gioielli, mobili, recipienti per unguenti e strumenti per la scrittura. ■

JOSÉ MIGUEL PARRA
EGITTOLOGO

USHABTI DI RAMSES IV

Nella tomba di questo sovrano della XX dinastia, nella Valle dei Re, sono state rinvenute molte figure funerarie di questo tipo.

BRIDGEMAN / ACI

Il bagaglio immortale accompagnava tutte le persone di un certo prestigio. L'architetto Kha, pur non essendo un alto cortigiano, fu sepolto assieme a una piccola fortuna.

Quella di Tutankhamon è l'unica tomba reale del Nuovo regno ritrovata quasi intatta (fu saccheggiata due volte, ma i ladri portarono via solo oggetti piccoli e facilmente trasportabili). Sebbene non si possa fare un confronto con altre sepolture per conoscere la generale composizione dei corredi funerari dei sovrani, è legittimo prendere quella di Tutankhamon come modello di riferimento.

I corredi funerari erano legati alla credenza egizia secondo la quale la morte non implicava la scomparsa della persona, ma solo il passaggio a un'altra realtà, il mondo dei morti, dove era possibile la rinascita a patto che si riuscisse a superare il giudizio di Osiride. Il defunto diventava quindi un *maa-kheru* (giusto di voce) e continuava a condurre una vita piena nel Duat, l'oltretomba, e aveva bisogno di tutti gli oggetti del corredo, che lo avrebbero accompagnato magicamente nel suo viaggio e nella nuova incarnazione immateriale.

Per saperne di più

SAGGI

Alla ricerca di Tutankhamun
Christian Greco. Franco Cosimo Panini Editore, Modena, 2023.

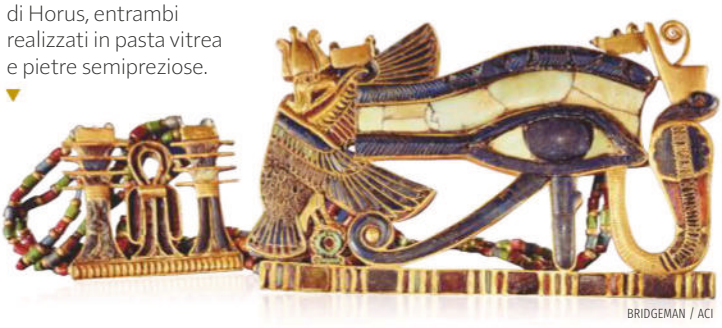
Tutankhamon. La sua tomba e i suoi tesori
Alberto Siliotti. Nuinui, Vercelli, 2022.

LA CAPPELLA DEI VASI CANOPI
Questo scrigno di legno dorato, alto quasi due metri, conteneva le viscere imbalsamate di Tutankhamon. La figura di spalle è Selket, la dea scorpione.
SANDRO VANNINI / ALBUM

GETTY IMAGES

Flagello e scettro di Tutankhamon, realizzati in bronzo con fasce alterne di oro e lapislazzuli.

Collare e corsetto di Tutankhamon. L'ornamento pettorale tra i due mostra il faraone condotto da Horus al cospetto di Osiride.



BRIDGEMAN / ACI

Ornamenti pettorali di Tutankhamon: pilastri *djed* (a sinistra) e un *udjat* o occhio di Horus, entrambi realizzati in pasta vitrea e pietre semipreziose.

TESORI REALI

Insegne e gioielli per la vita eterna

Poche cose rivelano l'opulenza e il rango sociale di una persona meglio dei gioielli, manufatti di grande bellezza realizzati con materiali pregiati. Nell'antico Egitto venivano impiegati l'oro e le pietre semipreziose come la corniola o il lapislazzuli, talvolta sostituite da paste colorate. Il loro valore sarebbe già di per sé sufficiente a giustificarne l'inclusione in un corredo funerario, ma c'è dell'altro.

Per esempio le mosche d'oro della regina Ahhotep ① in realtà erano un premio al valore militare che commemorava un momento chiave della vita della sovrana e la sua partecipazione alla cacciata degli invasori hyksos. I soldati, infatti, si erano avventati contro il nemico come uno sciame di mosche. Un faraone doveva portare con sé nell'aldilà gli attributi del proprio potere sulla terra, perciò è essenziale un flagello ② con cui spaventare le mosche-soldati nemici, così come lo scettro ③, che gli serve per pascere il suo gregge, cioè per governare i suoi sudditi. L'impiego dell'oro, inoltre, rende incorruttibili questi due strumenti. Per lo stesso motivo il faraone deve indossare un diadema d'oro con il cobra e l'avvoltoio ④, rappresentazione concreta delle dee tutelari del Basso e dell'Alto Egitto. I corredi includevano anche elementi dell'armatura che mostravano il lato guerriero dei sovrani, come il corsetto rinvenuto nella tomba di Tutankhamon ⑤. Dunque i gioielli del corredo dei faraoni erano sí tesori sepolti, ma ricchi di significato. ■

SCALA, FIRENZE

Anello di Ramses II con la rappresentazione di due cavalli che trainano il suo carro da guerra.

Collana d'oro della regina Ahhotep con tre mosche d'oro, simbolo di coraggio e tenacia.

SCALA, FIRENZE

ALAMY / CORDON PRESS

Diadema reale ▶ decorato con il cobra della dea Wadjet e l'avvoltoio della dea Nekhbet.

ALBUM

SCALA, FIRENZE

Pettorale di Tutankhamon ▶ dedicato agli dei Ptah e Khepri, rappresentati da due babbuini e uno scarabeo in adorazione del dio del sole Ra.

5

BRIDGEMAN / ACI

Cassa di legno con rivestimento in avorio proveniente dal tesoro di Tutankhamon. All'interno sono stati rinvenuti sandali, vesti cerimoniali e una cintura.

ALBUM

4

ALBUM

Poggiatesta realizzato con due pezzi di avorio e decorato con i leoni degli orizzonti est e ovest.

MOBILI

Letti e armadi per l'oltretomba

Sia nel mondo terreno sia nell'aldilà, i faraoni erano abituati a determinati comfort, che talvolta rispondevano a una reale necessità. Basti pensare al trono d'oro ① che accompagnò Tutankhamon nel suo viaggio nell'aldilà e senza il quale nell'oltretomba non avrebbe potuto adempiere ai doveri previsti dal protocollo. Si può suppore che la seduta regale accompagnasse anche gli altri sovrani nell'altra vita. I troni infatti erano personalizzati con il nome del re o decorati con immagini dei suoi progenitori: "impregnati" dell'essenza del monarca, non potevano essere utilizzati da nessun altro.

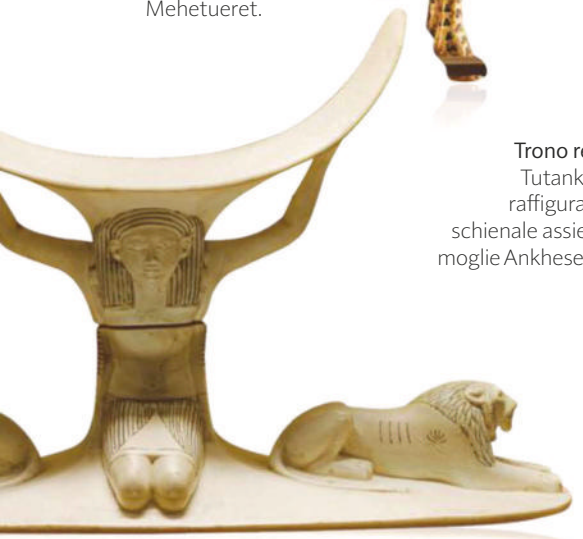
Nel mondo dell'oltretomba il faraone doveva adempiere ai propri doveri quotidiani, ma di tanto in tanto si concedeva una pausa. Per questo era sempre accompagnato da un servitore munito di una sedia pieghevole ② dove accomodarsi al termine di una cerimonia o una visita. A fine giornata, poi, aveva bisogno di un letto che gli permettesse di recuperare le energie per poter continuare a lavorare. Se avesse riposato su un giaciglio a forma della dea della "grande inondazione" Mehetueret ③, sarebbe rinato ogni volta che vi si fosse sdraiato sopra. Un'iscrizione identifica il faraone con Osiride, dio dei viventi. E non manca un comodo poggiatesta ④.

Era importante disporre anche di un luogo dove riporre la biancheria da letto, fabbricata con tessuti pregiati e costosi, che tra un utilizzo e l'altro veniva raccolta in pratici contenitori a forma di bauli decorati ⑤. ■

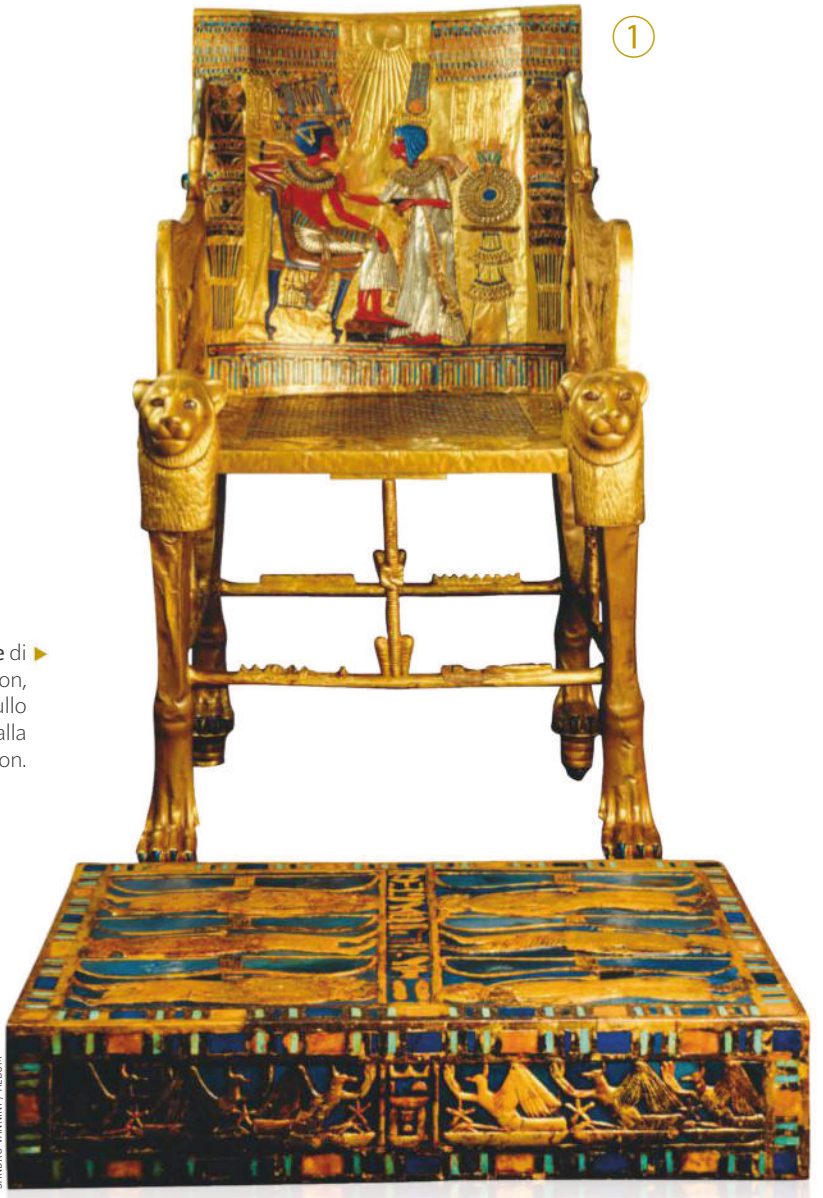
ALBUM

3

Letto rituale trovato nella tomba di Tutankhamon e dedicato alla dea della "grande inondazione" Mehetueret.



Trono regale di Tutankhamon, raffigurato sullo schienale assieme alla moglie Ankhesenamon.



1

SANDRO VANNINI / ALBUM

Scrigno per vasi canopi appartenente a Nefertari, regina della XX dinastia. Vi è raffigurato il dio Anubi che mummifica la defunta.

2

Sgabello pieghevole del corredo di Tutankhamon in legno d'ebano dorato.

SCALA, FIRENZE

ALBUM

1

MATERIALE DA SCRIBA

Astucci per calami realizzati in avorio, basalto, osso e rame dorato.

ACCESSORI

Scrittura, profumi e pozioni nell'aldilà

Nel Paese del Nilo la capacità di leggere e scrivere consentiva di raggiungere un prestigio superiore alla stragrande maggioranza delle persone. Meno del dieci per cento della popolazione era alfabetizzato, e di conseguenza guadagnarsi da vivere grazie a una paletta da scriba ①, con le sue pastiglie per l'inchiostro rosso e nero e l'incavo per i calami, era di certo un segno di distinzione. Saper leggere significava anche avere accesso a tutta la saggezza accumulata nelle biblioteche dei templi e pertanto anche al pensiero dei grandi saggi del passato. Era logico, quindi, che un defunto non esitasse a ostentare il proprio status di scriba. Tali funzionari, nella vita e come nella morte, contabilizzavano il lavoro e i raccolti: un compito indispensabile anche nell'altro mondo, dove per il faraone continuava a esistere la prestazione d'opera obbligatoria.

Per lo stesso motivo includere un vasto assortimento di profumi e unguenti nel bagaglio immortale era un buon modo per allietare l'esistenza nell'aldilà. I profumi avevano un simbolismo ben preciso ②: poiché una delle caratteristiche delle divinità egizie era quella di emanare un odore meraviglioso, tutti desideravano imitarle avvolgendosi nelle fragranze più raffinate. Gli egizi avevano grande cura del proprio aspetto e usavano gli unguenti ③ per truccarsi ma anche come panacea per tutti i mali: era fondamentale portarne con sé una buona scorta per godere della vita eterna in buona salute. ■

E. LESSING / ALBUM

◂ **Contenitore** di alabastro a forma di leone per profumo rinvenuto nella tomba di Tutankhamon.

E. LESSING / ALBUM

◂ **Unguentario** in *faience* decorato con i cartigli dei nomi del faraone Amenhotep III e della regina Tiy.

E. LESSING / ALBUM

▲ **Bottiglia di profumo** intagliata in alabastro e decorata con fiori di loto e canne di papiro, simboli dell'Alto e del Basso Egitto.

DOLMEN

I GIGANTI DELLA PREISTORIA

Oltre seimila anni fa le popolazioni del Neolitico iniziarono a erigere grandi costruzioni in pietra per seppellire i propri defunti. Oggi queste strutture sono note con il termine bretone dolmen, tavolo di pietra

DOLMEN DI POULNABRONE
Questo monumento megalitico si trova nella contea di Clare, in Irlanda, e risale al IV millennio a.C. Durante gli scavi sono stati trovati i resti di almeno 33 persone che furono sepolte in questo luogo.
MICHEL SEELEN / ADOBE STOCK

Uno dei dolmen di Mané-Kervilor, in Bretagna. Disegno di Henri Raison du Cleuziou. 1878.

RMN-GRAND PALAIS

Alla fine del XVIII secolo alcuni studiosi francesi iniziarono a interessarsi a quelle pietre di grandi dimensioni molto diffuse in Bretagna, una regione situata nel nord-ovest della Francia. Si trattava di grandi blocchi verticali, spesso alti oltre due metri, sormontati da lastroni orizzontali posti come una copertura. A prima vista ricordavano un enorme tavolo di pietra: da qui la scelta del nome "dolmen", che nella lingua locale, il bretone, significa appunto tavolo (*dol*) di pietra (*men*).

I dolmen sono una delle principali manifestazioni di un fenomeno più ampio, il megalitismo. Il termine "megalite" (che in greco significa grande pietra) si riferisce a costruzioni realizzate con grandi blocchi di roccia che, nel caso dei dolmen, furono eretti principalmente tra 6.800 e quattromila anni fa, nel tardo Neolitico e nel Calcolitico (Età del rame). Fra questi, troviamo sia i menhir, blocchi verticali isolati o in allineamenti, come quelli rivenuti a Carnac (Bretagna), sia i recinti sacri formati da cerchi di pietre, come il famoso *henge* di Stonehenge.

La camera e il tumulo

I dolmen si contraddistinguono per la presenza di una camera, ovvero uno spazio interno delimitato da grandi pietre verticali (ortostati) piantate nel terreno, e di una copertura costituita da una o più lastre disposte in posizione orizzontale. Bisogna tenere presente che i dolmen visibili al giorno d'oggi sono in qualche maniera lo scheletro degli antichi monumenti, poiché in origine le strutture in pietra erano sempre coperte da un tumulo, vale a dire una collinetta artificiale fatta di pietre e terra.

CRONOLOGIA

EUROPA, TERRA DI DOLMEN

4800-4500 a.C.
Vengono costruiti i primi dolmen nella regione francese della Bretagna, nelle isole Britanniche e nella penisola Iberica.

4000-3500 a.C.
Tendenza a erigere dolmen monumentali. In Italia si diffonde questo tipo di costruzioni.

3200 a.C.
Prima fase della costruzione di Stonehenge. Intorno al 2000 a.C. viene costruito il cerchio di pietre.

3000 a.C.
Nella penisola Iberica aumenta notevolmente la lunghezza dei corridoi. Nei corredi funerari compaiono gli idoli-placca.

2500 a.C.
Con l'inizio dell'Età dei metalli cessa la costruzione dei dolmen. Nel 2000 a.C. in Italia sparisce il fenomeno dei grandi ipogei.

CARTOGRAFIA: EOS GIS.COM

NORVEGIA
SVEZIA
Haga
MAR BALTICO
Tustrup
Jordnøg
Gronhoj
Ramshög
MARE DEL NORD
DANIMARCA
Gnewitz
Liepen
Oder
Oldendorf
Elba
Emmen
Havelte
Altendorf
GRAN RETAGNA
Reno
GERMANIA
Coty
La Chaussée-Tirancourt
Wéris
Danubio
Senna
La Roche-aux-Fées
Noisy
Bagneaux
Er Grah
Loira
FRANCIA
Pierres Plates
La Frébouchère
Sion: Petit Chasseur
Po
Bougon
Rodano
Garonna
GOLFO DI BISCAGLIA
La Halliade
La Clape
ÁLAVA
Puig Roig
Pouey-Mayou
Ebro
Artajona
Fontanaccia
Chianca o Bisceglie
Montalbano
Gurgulante
Dolmen San Giovanni
Li Scusi
Ospina o Specchi
Argentina
Dolmen Sa Covaccada
SPAGNA
MAR MEDITERRANEO
Dolmen di Sciacca
Dolmen di Avola
ANTEQUERA
Viera
Romeral
Grotta di Menga
El Barranquete
Dolmen

È ancora possibile osservare moltissimi tumuli di grandi dimensioni, mentre altri sono scomparsi lasciando visibili solamente le pietre che formavano la struttura interna.

Queste costruzioni megalitiche sono disseminate in tutto il mondo: la Corea del Sud ne conta oltre 30mila, e l'India vanta alcuni esemplari tra i più importanti dell'Asia. Sono stati rinvenuti anche in Russia (nella cultura Majkop), in Tunisia, in Somalia e in diversi Paesi del Medio Oriente, ma le testimonianze più antiche e significative si trovano in Europa occidentale, in particolare lungo la costa atlantica, dalla Danimarca alla Germania settentrionale e dalla Bretagna francese al sud dell'Inghilterra. La penisola Iberica vanta alcuni dei dolmen più monumentali, come quello di Soto de Trigueros (Huelva), l'Anta Grande do Zambujeiro o quelli di Antequera (Málaga). Nell'area mediterranea, e più precisamente in Italia, è possibile riscontrare diversi esemplari: in Sicilia i dolmen di Sciacca e quelli della Cava dei Servi (Modica), in cui si conserva un dolmen con la copertura a cupola. In Sardegna i dolmen come quello di Sa Coveccada, a Mores, convivono con altre strutture megalitiche come le tombe dei giganti di Mont'e Prama. Nel territorio peninsulare è in Puglia che si concentrano gli esempi più rilevanti, come il dolmen La Chianca (Bisceglie) o il dolmen Stabile (al confine tra Giuggianello e Giurdignano).

Dalla semplicità alla complessità

I dolmen dell'Europa occidentale presentano una grande varietà di forme, a partire dalla camera stessa, che può essere quadrangolare, circolare o pentagonale. Le configurazioni più semplici prevedevano tre o quattro pietre verticali che sostenevano una lastra orizzontale, come nel caso del dolmen di Montalbano in Puglia, o quello di Sorginetxe ad Álava, nei Paesi Baschi. Ogni blocco verticale pesava diverse tonnellate e le coperture arrivavano fino a quindici, come nel caso del dolmen di Lanyon Quoit, in Cornovaglia, o a diciotto, come in quello di Sa Coveccada, in Sardegna.

Un secondo tipo di dolmen è quello a corridoio, caratterizzato da un passaggio che, dall'esterno, consentiva di attraversare il tumulo per giungere alla camera.

DOLMEN DI SA COVECCADA
Questa grande costruzione risalente al 3500-2900 a. C. circa si trova nel nord della Sardegna. Realizzata in trachite trufacea, è lunga circa cinque metri, larga 2,50 e alta 2,70.
BRUNO MANUNZA / ALAMY / CORDON PRESS

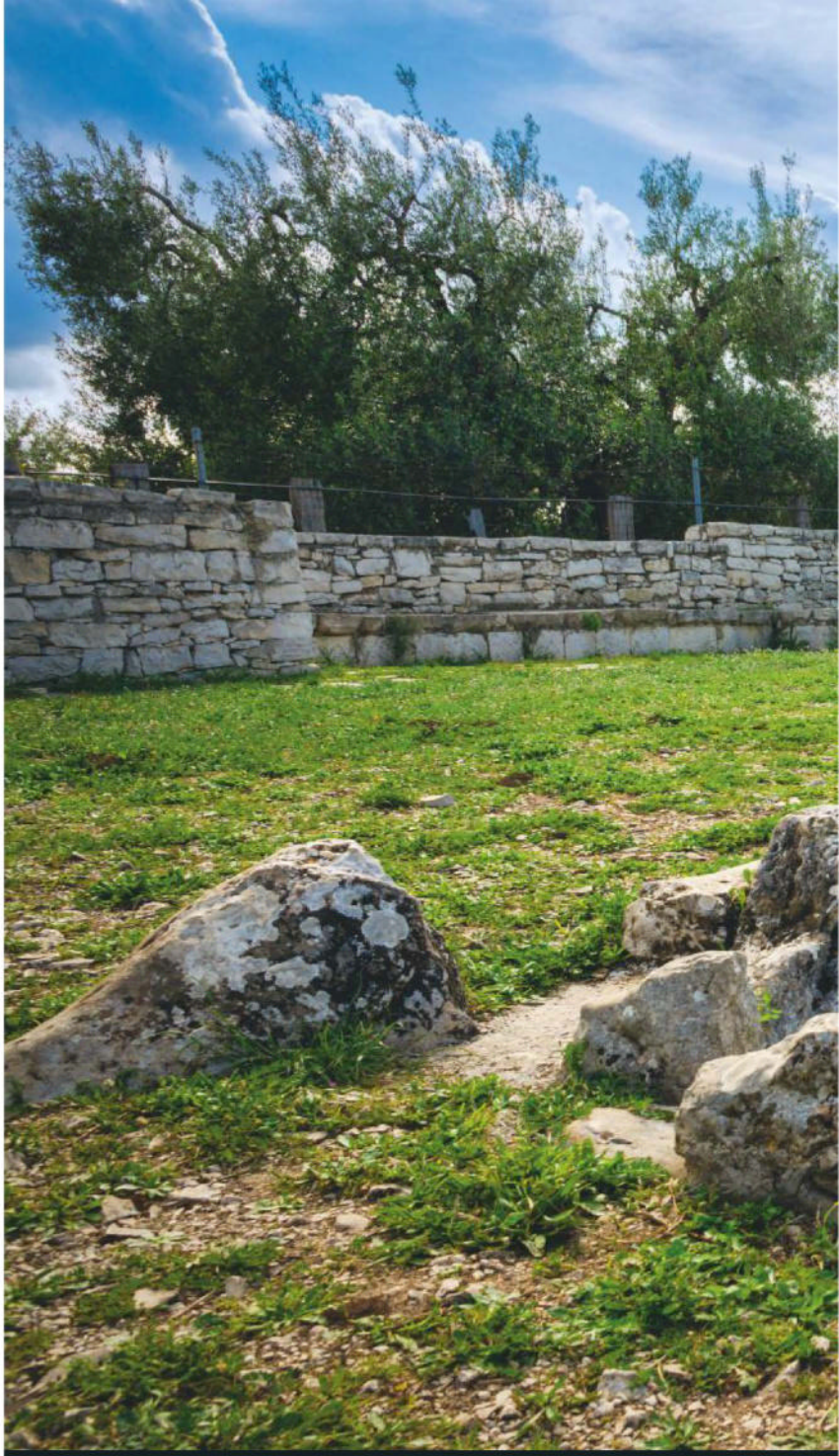
Il corridoio era costruito con lastre verticali che definivano l'accesso alla camera, dotata di un basso soffitto fatto di legno o lastre di pietra. Alcuni dolmen di questo tipo raggiunsero proporzioni monumentali. Newgrange, nell'Irlanda orientale, per esempio, consiste in un tumulo circolare di ottantacinque metri di diametro, sotto il quale si snoda un corridoio lungo diciannove metri. A Carnac, nella Bretagna francese, degli enormi tumuli di pietra chiamati *cairn* racchiudono al loro interno diversi megaliti. Il tumulo del dolmen Saint-Michel è lungo non meno di 125 metri, largo sessanta e alto dieci.

Un altro modello è il dolmen a galleria, in cui la camera e il corridoio formano un unico ambiente di forma allungata dal soffitto piatto. A volte le lastre di copertura erano sorrette da pilastri. Ne è un esempio il dolmen di La Roche-aux-Fées, a Essé (Bretagna), lungo quasi venti metri. Esistevano anche le cosiddette coperture a *tholos* (termine greco che vuol dire "cupola" o "cono"), nelle quali la camera circolare è sormontata da una pseudocupola realizzata mediante accostamento di blocchi di pietra disposti in file concentriche.

Tecniche di costruzione

Nel corso dei secoli i dolmen hanno sempre suscitato grande meraviglia, per la loro aura di mistero e per la scarsità di notizie su come siano stati innalzati. Negli ultimi anni, però, soprattutto grazie all'archeologia sperimentale sono stati fatti molti progressi nella comprensione del processo di costruzione. È ormai assodato, per esempio, che i pesanti blocchi provenivano da affioramenti geologici (formazioni rocciose visibili) utilizzati come cave, nelle quali le operazioni di estrazione avvenivano mediante mazze, cunei, martelli e sfruttando le fratture naturali. Nello stesso luogo veniva probabilmente realizzata una prima configurazione dei macigni per definirne la forma complessiva.

Studi geologici dimostrano che le pietre provengono da luoghi molto vicini al sito di costruzione, anche se in alcuni casi sono state reperite in luoghi più lontani. È il caso dei blocchi lapidei del dolmen di Menga (Antequera), trasportati per circa due chilometri.



DOLMEN A CORRIDOIO

IL PIÙ GRANDE D'ITALIA

IL DOLMEN DI La Chianca, a Bisceglie (Bari) è una delle architetture preistoriche megalitiche tra le più rappresentative e singolari d'Europa. Fu scoperto il 6 agosto 1909 da Angelo Mosso e Francesco Samarelli. Questa struttura dol-

Corridoio e camera del dolmen La Chianca, a Bisceglie. 1800 a.C.

ALESSANDRO DE LEO / ALAMY / CORDON PRESS

menica a corridoio ha un accesso orientato a est, verso il sorgere del sole. È costituita da una camera di 8,5 metri quadrati, alta 1,8 metri e di forma quadrangolare, delimitata da tre grandi lastre di pietra calcarea piatte e disposte verticalmente, unite da una grande copertura piatta. All'interno della camera sono state rinvenute cinque sepolture datate tra 3.800 e 3.500 anni fa. Nel corridoio, lungo quasi otto metri e delimitato da lastre di diverse dimensioni, sono state rinvenuti cinque crani e tre sepolture. A un certo punto infatti la camera dovette essere considerata piena, e si scelse di seppellire i defunti al suo ingresso. I cinque crani lasciano supporre che in qualche momento l'ambiente centrale fosse stato svuotato per essere riutilizzato. Originariamente la struttura era ricoperta da un grande tumulo di pietre e terra, che consentiva l'accesso solo da un'estremità del corridoio coperto da travi di legno. Accanto ai defunti il gruppo sociale depose un ricco corredo funerario composto da vasi in ceramica, manufatti in bronzo e strumenti in ossidiana e selce, come coltelli.

Per spostarli, i massi venivano collocati su una semplice struttura di legno simile a una slitta che si muoveva su tronchi usati come rulli. Persone e animali fornivano la forza di trazione. Una volta raggiunto il sito selezionato, questi venivano trascinati fino a una fossa, dov'erano posti in posizione verticale facendoli cadere dalla cima di una rampa. La base dei blocchi veniva poi fissata con pietre o terra pressata. Parallelamente, si procedeva alla costruzione del tumulo; infatti, il primo livello di quest'ultimo non era altro che la rampa precedentemente utilizzata per posizionare i blocchi verticali.

Il trasporto e il posizionamento di pietre grandi e pesanti, a volte su distanze considerevoli, così come la costruzione di un tumulo, richiedevano una pianificazione minuziosa e una grande forza lavoro. Per realizzare un progetto di tale portata era necessaria la partecipazione dell'intera comunità, che metteva a disposizione il proprio tempo e le proprie braccia. La costruzione di dolmen a corridoio o a galleria richiedeva anche un alto livello di capacità tecnica che garantisse la stabilità della struttura.

D'altra parte, le decorazioni interne che caratterizzavano molti dolmen dimostrano una grande abilità artistica. Infatti, in molte tombe megalitiche, sulle lastre del corridoio o della camera sepolcrale sono incise forme geometriche che talvolta occupano l'intera superficie. Particolarmente degni di nota, in questo senso, sono i dolmen di Newgrange e Gavrinis. In casi eccezionali si riscontrano decorazioni figurative che talvolta richiamano figure di animali, come il presunto bovide del dolmen sull'isola di Gavrinis, al largo della costa bretone. I graffiti sono la tecnica decorativa utilizzata più di frequente, ma non mancano esempi di pitture parietali, come nel dolmen di Dombate, in Galizia.

Luoghi di sepoltura

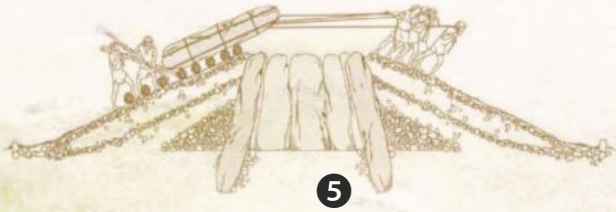
È ormai noto che i dolmen venissero utilizzati come spazi funerari in cui seppellire i membri della comunità. In diverse camere disseminate nel continente sono stati trovati resti appartenenti a uomini e donne di ogni età, ma ciò non significa che i dolmen fossero un cimitero destinato a tutto il gruppo.

DOLMEN DI NEWGRANGE
Questa grande tomba, costruita intorno al 3200 a.C., fa parte del complesso megalitico di Brú na Bóinne, nel nord-est dell'Irlanda. Il tumulo circolare, con un diametro di ottantacinque metri, copre una tomba a corridoio.
SHUTTERSTOCK

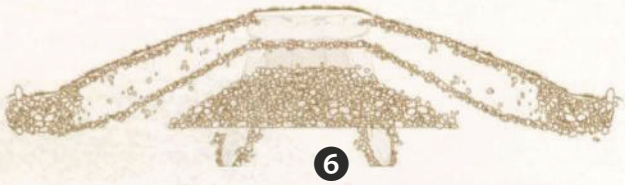
DOLMEN DI LAPA DA MERUJE

Questo monumento nella zona di Viseu, in Portogallo, presenta tutti i tratti caratteristici di un dolmen a corridoio del Neolitico. Gli scavi effettuati tra il 2016 e il 2018 hanno portato alla luce una tomba e il suo corredo.

ILLUSTRAZIONE: ANYFORMS DESIGN



5



6

LA COSTRUZIONE DI UN DOLMEN

❶ I blocchi di pietra venivano trasportati su tronchi. Una persona da dietro li spostava con una leva e altri tiravano le corde sul davanti.

❷ I blocchi venivano lasciati cadere in verticale in una fossa e successivamente raddrizzati finché non raggiungevano una posizione perpendicolare al terreno.

❸ Si costruivano i contrafforti laterali con l'ausilio di pietre.

❹ Iniziava la costruzione del tumulo con l'impiego di terra o pietre.

❺ La lastra superiore, o copertura, veniva sollevata utilizzando la rampa del tumulo.

❻ Si terminava il tumulo che copriva il dolmen.

Una fila di pietre delimitava l'atrio in cui si facevano le offerte

Corridoio

Gli scheletri rinvenuti al loro interno potrebbero appartenere a persone di spicco della comunità, un'élite frutto della disuguaglianza sociale che si andava delineando in seno agli ultimi gruppi di cacciatori-raccoglitori e ai primi clan neolitici. Ne sono la prova i ricchi corredi funerari rivenuti in alcuni dolmen, come nel caso dell'Alentejo portoghese, dove sono state recuperate asce di pietra, punte di selce, vasellame di ceramica, ossa lavorate e decorate con sapiente maestria e persino placche di pietra riccamente decorate, esemplari dei cosiddetti idoli-placca caratteristici di tutta la penisola Iberica.

Marcatura del territorio

I dolmen , talvolta rimasti in uso per centinaia di anni, esprimono una forte volontà da parte dei gruppi umani di far sì che i corpi degli antenati si conservassero a lungo, nell'ottica di una ricerca della trascendenza temporale del defunto. Questi giganti di pietra sono anche un riflesso del rapporto che le comunità neolitiche mantenevano con il territorio in cui si erano insediate.

In definitiva la costruzione di dolmen e tumuli implicava una modifica e allo stesso tempo un "addomesticamento" dell'ambiente. Nel Neolitico le comunità agricole divennero sedentarie e svilupparono un legame speciale con il territorio, e parallelamente si registrò un periodo di crescita demografica e di rafforzamento dell'identità collettiva. Da questa evoluzione sorse il bisogno di "marcare" il paesaggio con monumenti che delimitassero il territorio. Lo spazio così definito non apparteneva solo al mondo dei vivi, ma anche a quello dei morti, che lì riposavano per il futuro, svolgendo la funzione sia di accompagnamento per le generazioni a venire sia di meccanismo simbolico d'integrazione sociale. ■

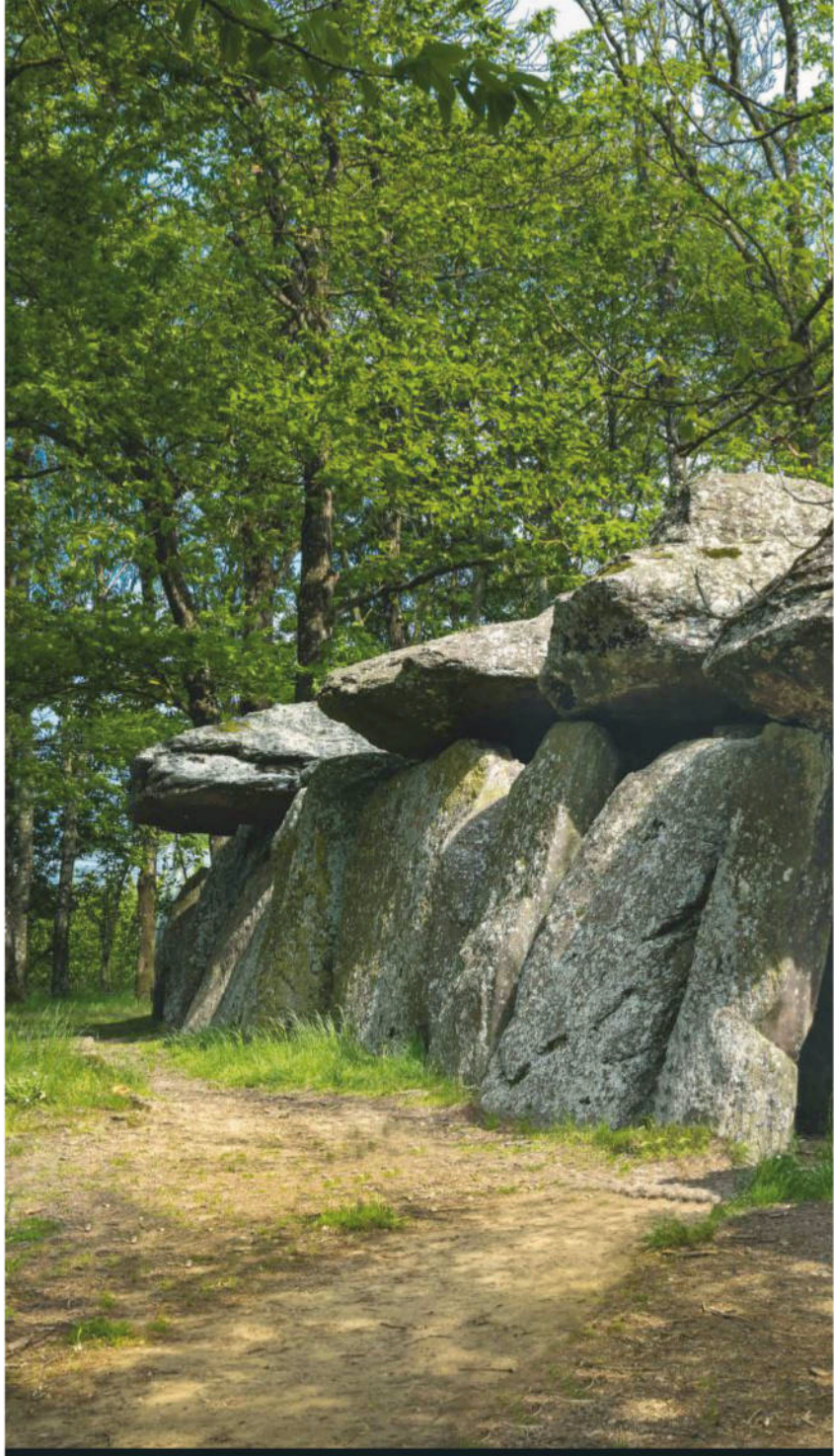
MARCOS GARCÍA DIEZ
UNIVERSITÀ COMPLUTENSE DI MADRID

Per saperne di più

SAGGI

I misteri della civiltà megalitica
Felice Vinci. LEG Edizioni, Gorizia, 2023.

Le pietre dei giganti
Jean Guilaine. Edizioni di storia e studi sociali, Ragusa, 2019.



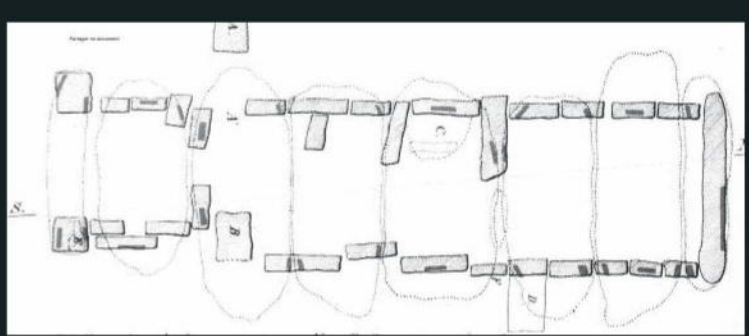
DOLMEN A GALLERIA

LA ROCHE-AUX-FÉES

IL DOLMEN DI LA ROCHE-AUX-FÉES (la roccia delle fate), nei pressi di Essé, in Bretagna, è un esempio di dolmen a galleria. È composto da trentadue pietre verticali e nove orizzontali, sei delle quali pesano oltre quaranta tonnellate.

MANUEL COHEN / AURIMAGES

All'ingresso vi sono due pilastri alti 1,4 metri e un architrave largo cinque, del peso di circa 25 tonnellate. All'interno, un'anticamera lunga 3,5 metri conduce alla camera, il cui soffitto è lungo 4,10 metri. In totale, lo spazio interno presenta una lunghezza di diciannove metri. La cava più vicina da cui potevano provenire le pietre si trova a cinque chilometri di distanza. Intorno al dolmen sono stati trovati dei ciottoli che potrebbero appartenere al tumulo funerario che lo ricopriva in origine. La sua costruzione risale alla prima metà del III millennio a.C.

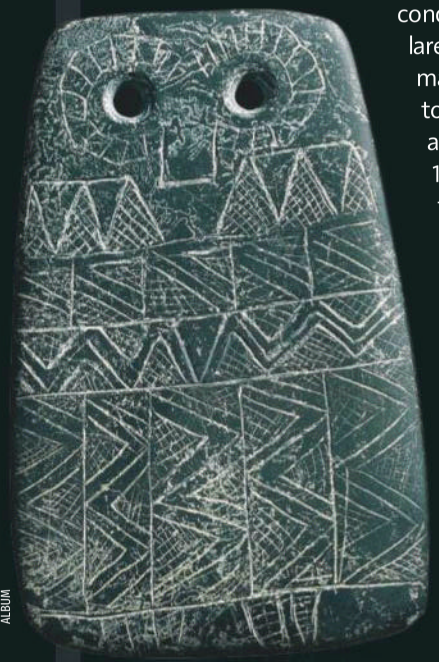


UNIVERSITÀ DI RENNES

Pianta del dolmen di La Roche-aux-Fées realizzata da Paul Bézier nel XIX secolo per il suo inventario dei monumenti megalitici nel dipartimento di Ille-et-Vilaine in Bretagna.

PITTURE IN ROSSO E NERO NEL DOLMEN DI ANTELAS

GLI ARCHEOLOGI hanno scoperto che l'interno di un gran numero di dolmen è stato decorato da artisti del Neolitico con graffiti o pitture policrome. Quest'ultimo è il caso di diversi dolmen trovati nella regione di Viseu, nel nord del Portogallo, di cui il più importante è il dolmen di Antelas, a Oliveira de Frades. Si tratta di un dolmen a corridoio con un passaggio che conduce a una camera funeraria circolare alta 2,5 metri. Fu scoperta nel 1917, ma la straordinaria decorazione pittorica della camera funeraria venne alla luce solo durante gli scavi del 1956. Tra il 1993 e il 1995 è stato effettuato un nuovo scavo, diretto da Domingos da Cruz, per restaurare il monumento e renderlo visibile al pubblico. Un'analisi al carbonio-14 ha mostrato che le pitture risalgono a un periodo compreso tra il 3625 e il 3140 a.C.



ALBUM

◀ Idolo-placca trovato a Granja de Céspedes (Badajoz). IV-III millennio a.C. Museo Arqueológico Nacional, Madrid.

ILLUSTRAZIONE: ANYFORMS DESIGN

Ricostruzione dell'interno ▶ del dolmen di Antelas. Le analisi chimiche hanno dimostrato che i toni del rosso e del nero sono stati ottenuti con caolino, ematite, quarzo e argilla, mescolati con carbone, albume d'uovo e grasso animale.

SIMBOLI E MOTIVI DECORATIVI

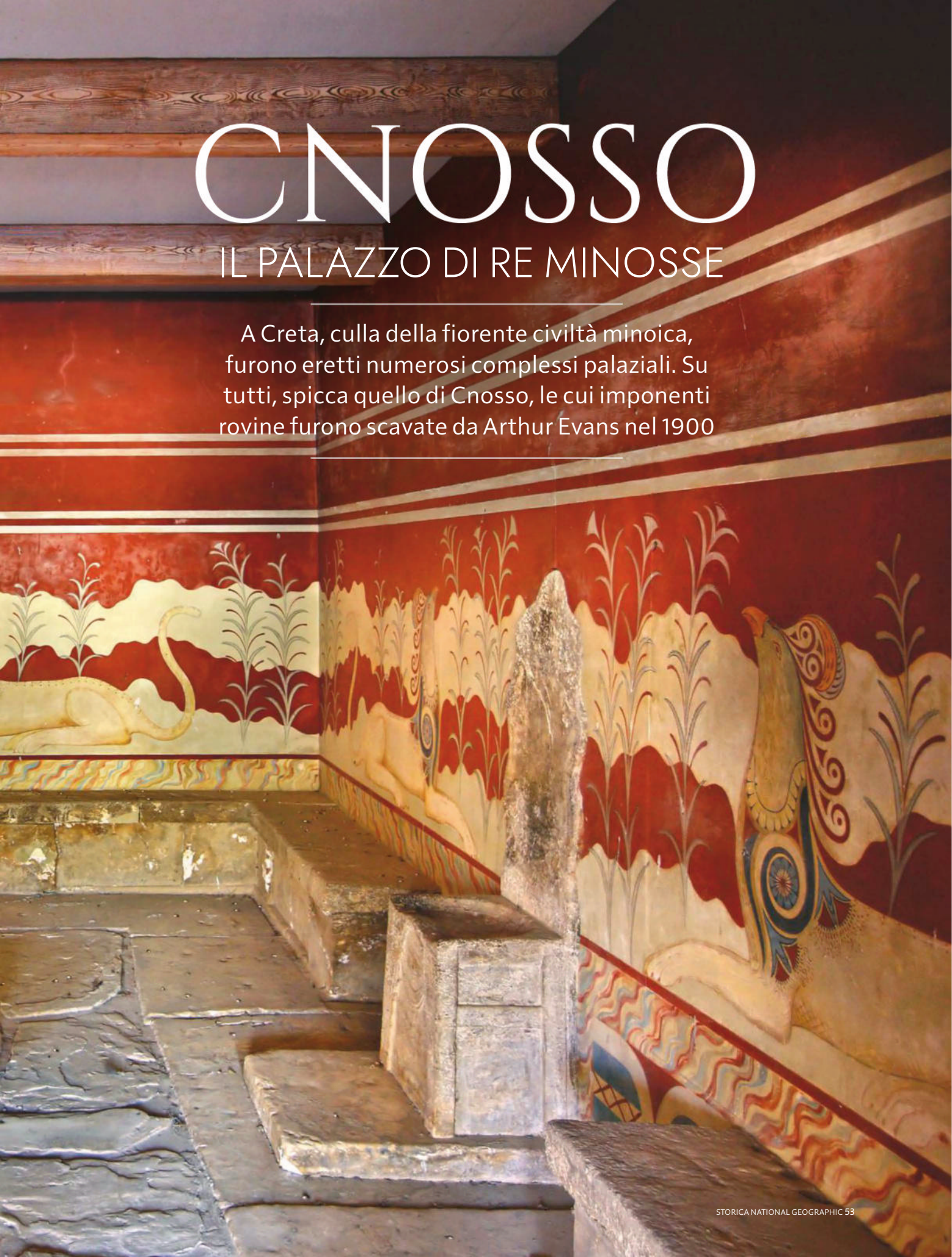
In basso, gli ortostati della camera funeraria del dolmen di Antelas con le pitture che li decoravano. Si osserva una serie di motivi geometrici, come linee verticali serpentiformi ❶ e linee verticali a zig-zag o a seghetto ❷. Accanto troviamo diversi simboli dal significato enigmatico, come un cerchio penannulare (ovvero aperto nella circonferenza) ❸ e un altro cerchio radiante simile a un sole ❹. I due elementi più evidenti sono una figura umana con tunica e cintura ❺ e una forma rettangolare con due occhi in alto e un "pettine" al di sopra ❻; la forma rettangolare è identificata con un idolo-placca, piccoli elementi antropomorfi caratteristici del quadrante sud-occidentale della penisola Iberica, che forse rappresentano una divinità.

LA SALA DEL TRONO
Questa stanza si sviluppa attorno a un trono di gesso alabastrino. La decorazione pittorica è stata ricreata da Arthur Evans a partire dai resti originali, pertanto vi sono dubbi sulla sua accuratezza e sulla funzione di questa sala.
ADOBE STOCK

CNOSSO

IL PALAZZO DI RE MINOSSE

A Creta, culla della fiorente civiltà minoica, furono eretti numerosi complessi palaziali. Su tutti, spicca quello di Cnosso, le cui imponenti rovine furono scavate da Arthur Evans nel 1900



3000 a.C.
Nel periodo prepalaziale a Creta si afferma la cultura minoica.

2000 a.C.
Nel periodo protopalaziale sull'isola si costruiscono i primi palazzi.

1900 a.C.
A Creta inizia un lungo periodo di crisi e distruzione dei palazzi.

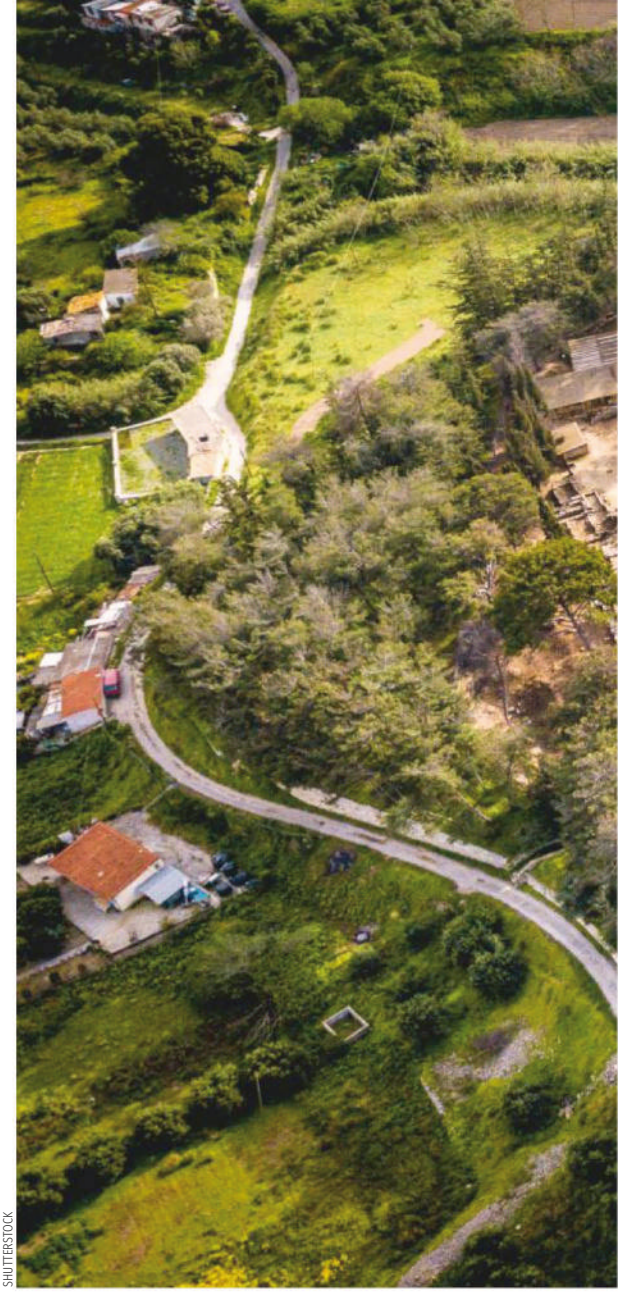
1700 a.C.
Nel periodo neopalaziale viene costruito il grande palazzo di Cnosso.

1450 a.C.
Il declino della civiltà minoica facilita l'invasione dei micenei.

1900
L'archeologo Arthur Evans scopre i resti del palazzo di Cnosso.

Il mito racconta che nell'epoca precedente alla guerra di Troia Creta era sotto il dominio di Minosse, un re dispotico che tuttavia agì anche come monarca civilizzatore, poiché si dice che abbia emanato leggi ispirate da Zeus. Quando la moglie di Minosse, Pasifae, s'innamorò di un toro e concepì con lui il Minotauro – un essere per metà uomo e per metà toro – il monarca fece costruire un enorme palazzo, il labirinto, dove rinchiuse il mostro, a cui dava in pasto giovani di entrambi i sessi, fino a quando da Atene giunse Teseo per ucciderlo.

Questo noto mito è ambientato a Cnosso, la città più importante della Creta del II millennio a.C. Per molto tempo non si riuscì a individuarne la posizione esatta, anche se la tradizione locale la identificava con delle rovine presenti nella regione centrale dell'isola, in cima a una piccola collina sulle sponde del fiume Kairato. Il sito era stato meta di molti viaggiatori fin dal XV secolo, ma fu solo nel 1878 che Minos Kalokairinos, cretese appassionato di archeologia, dimostrò che si trattava dell'antica Cnosso. Più tardi, all'inizio del XX secolo, il britannico Arthur Evans annunciò di aver trovato il mitico labirinto di Minosse e rese famoso il sito grazie ai suoi audaci restauri.


SHUTTERSTOCK

Un palazzo ricco di storia

Alla fine del III millennio a.C. a Cnosso sorse un primo palazzo attorno al quale si sviluppò una zona residenziale. L'edificio fu distrutto da un terremoto, che segnò l'inizio del periodo neopalaziale (1700-1490 a.C.), durante il quale fu eretto il maestoso complesso di cui oggi si possono ancora ammirare i resti.

È bene ricordare che termini come palazzo o sala del trono (*megaron* in greco), che cominciarono a essere utilizzati dopo gli scavi di Evans, possono essere fuorvianti. Non si sa, infatti, se questo grande complesso centrale fosse effettivamente abitato da una famiglia reale o da una casta sacerdotale, o se addirittura rispondesse a un altro tipo di amministrazione. Non si può quindi affermare con certezza se si trattasse di un palazzo o di un grande tempio.

Secondo gli archeologi questo edificio svolgeva principalmente la funzione di centro di stoccaggio e ridistribuzione delle merci. Intorno al palazzo, che si pensa occupasse una superficie di circa settantacinque ettari, si sviluppò un'importante città. La sua popolazione, che forse arrivò a contare circa 12mila abitanti, era composta da agricoltori, pastori e artigiani, oltre che da

A partire da alcuni frammenti dell'affresco originale Émile Gilliéron dipinse *Le dame in blu*.
ADOBE STOCK

IL PALAZZO DI CNOSSO
Vista dall'alto delle rovine del palazzo minoico di Cnosso. Si trovano vicino a Heraklion, l'attuale capitale di Creta.

funzionari religiosi e amministrativi. Questi ultimi erano responsabili dell'organizzazione del flusso di merci in entrata e in uscita dal complesso. Vi erano spazi adibiti a botteghe artigiane che producevano ceramiche di lusso e gioielli, articoli per la casa di uso quotidiano, mobili, utensili da lavoro e l'equipaggiamento per l'esercito e i soldati. L'amministrazione palaziale era pure responsabile della gestione del sistema giudiziario, della manutenzione viaria e dell'organizzazione di feste e cerimonie religiose.

Il sistema doveva essere ben organizzato e funzionale, perchè rimase attivo per oltre cinque secoli. L'assenza di mura o fortificazioni sull'isola sembra dimostrare che i conflitti fossero un'eventualità rara, tanto che il complesso centrale non fu dismesso nemmeno dopo l'invasione di Creta da parte dei guerrieri micenei intorno al 1450 a.C. Il palazzo restò in piedi fino al 1370 a.C., quando, per ragioni sconosciute, smise di avere un'utilità per gli abitanti della città e le sue pietre e le sue stanze iniziarono a essere riutilizzate per altre funzioni. ■

MIREIA MOVELLÁN LUIS
UNIVERSITÀ DI VALENCIA

Per saperne di più

SAGGIO
Creta e Micene
Sergio Rinaldi Tufi.
Giunti Editore, Firenze, 2022.

Da Minosse a Omero. Genesi della prima civiltà europea
Louis Godart.
Einaudi, Torino, 2020.

LA RESIDENZA DEL RE MINOSSE

Le pagine che seguono mostrano come dovevano apparire in origine alcuni degli spazi più significativi del complesso di Cnosso: l'ingresso monumentale a nord; la sala del trono e il *megaron* del re a est e a ovest del cortile centrale; e due residenze private in periferia

ILLUSTRAZIONE 3D: TRASANCOS 3D

1

L'INGRESSO NORD

IL COMPLESSO DI CNOSSO disponeva di diversi ingressi che si aprivano sui quattro punti cardinali. Di questi, quello settentrionale era probabilmente il più utilizzato, in quanto forniva un accesso diretto e facile al **cortile centrale** del complesso. È anche il più vicino alla strada che conduceva al porto marittimo ed è collegato all'area dei magazzini e delle botteghe: tutte caratteristiche che lo rendono il punto naturale di entrata e uscita delle merci. Una via acciottolata conduceva a una grande sala che Evans ipotizzò fosse una dogana, ma che oggi si ritiene fosse piuttosto un ingresso monumentale. Da lì si dipanava un passaggio stretto e scoperto, largo circa due metri e lungo venticinque, e in leggera pendenza. Ai lati di questa rampa s'innalzava un enorme bastione, di cui Arthur Evans ricostruì la parte occidentale, visibile ancora oggi, e la fece decorare con la **riproduzione di un affresco** che rappresenta un toro in rilievo. L'edificio, rettangolare e monumentale, all'arrivo nel cortile doveva creare un impressionante constrasto visivo con il passaggio stretto e buio, che avvolgeva lo spettatore con alte mura.

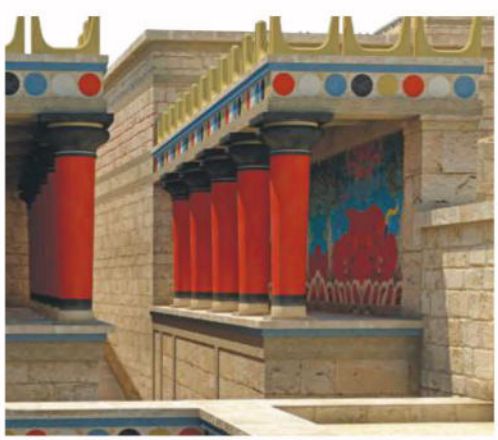
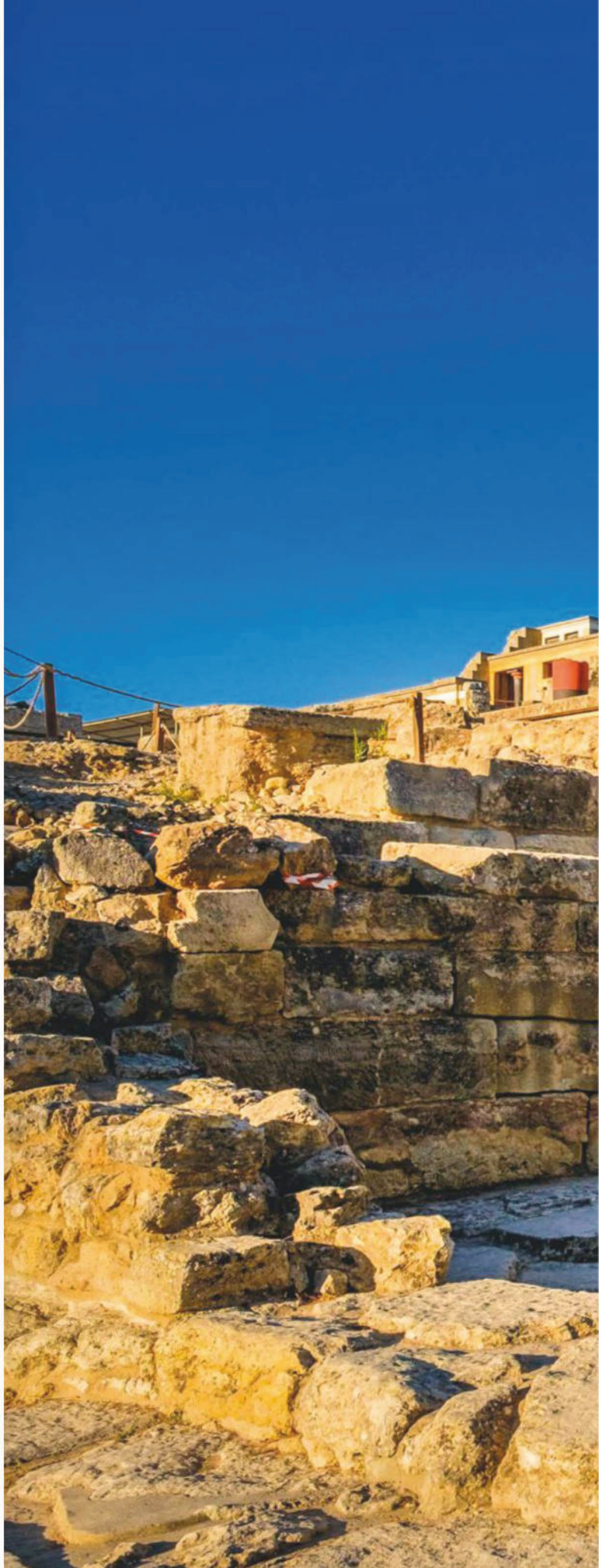


ILLUSTRAZIONE 3D: TRASANCOS 3D

Ricostruzione del bastione occidentale all'ingresso nord del palazzo di Cnosso, con lo stretto passaggio che correva al di sotto.



COLONNE ETERNE
Arthur Evans ha ricostruito questo bastione che segnava l'ingresso settentrionale al palazzo di Cnosso. In primo piano si vede la stretta via acciottolata che conduceva al cortile centrale.
FRANCK GUIZIOU / GTRES

2

LA SALA DEL TRONO

L'ALA OVEST del grande cortile centrale del palazzo, che funge da punto di distribuzione, è quella meglio conservata dell'intero complesso. Qui si trova la cosiddetta **sala del trono** ①, l'unica di questo tipo rinvenuta su tutta l'isola di Creta. Vi si accede attraverso un **vestibolo** ② con diverse panche – una sulla parete sud e altre due sulla parete nord – tra le quali, a giudicare dai resti rinvenuti, potrebbe essere stato collocato un **trono ligneo**. La sala del trono è piuttosto angusta, coperta da un soffitto relativamente basso e priva di finestre. La luce filtra da un'apertura sopra il **bagno lustrale** ③, dove probabilmente avevano luogo i rituali di purificazione o pratiche simili. La presenza di tale ambiente lascia supporre che quella che oggi viene definita sala del trono potesse in realtà essere un santuario.

Nella stanza un trono di gesso alabastrino è custodito dai due grifoni rappresentati nell'affresco. Non è certo che questa fosse la decorazione originale perché i dipinti sono stati pesantemente ritoccati durante il restauro. Tali animali mitici sono legati al potere sacro, e la loro presenza sarebbe coerente con il carattere religioso della stanza. Sulla parete ovest, una porta fiancheggiata da altri due grifoni dà accesso a una stanza interna ④ dove sono stati rinvenuti **un altare** e diversi oggetti d'argento. Probabilmente tale spazio aveva una funzione di culto secondaria, mentre le altre stanze che circondano la sala dovevano essere ambienti di servizio o magazzini ⑤.

ADOBE STOCK

◀ Trono ligneo collocato da Evans nel vestibolo della sala del trono. Riproduce l'originale in pietra custodito all'interno della sala.

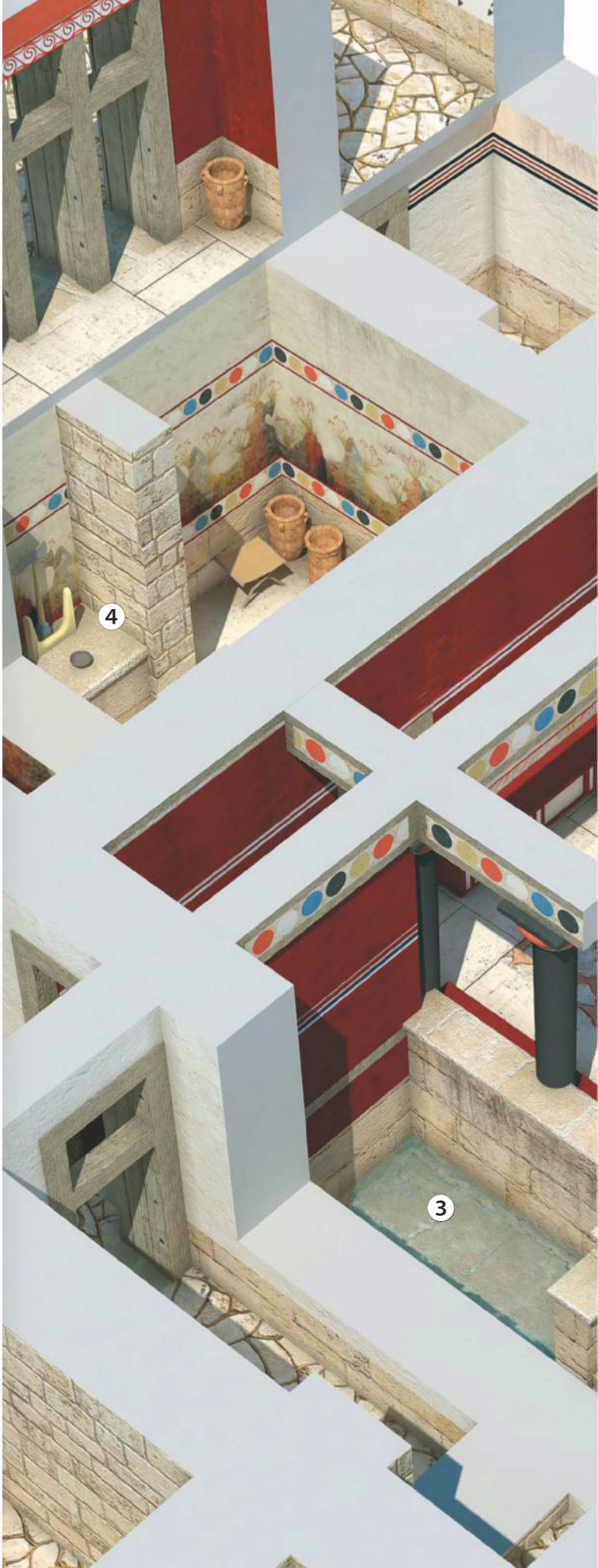
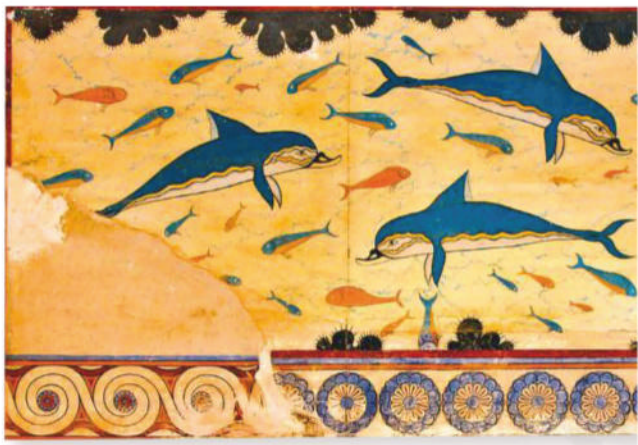


ILLUSTRAZIONE 3D: TRASANCOS 3D

Pithos, grande recipiente ▶ di ceramica per conservare il grano rinvenuto nell'area dei magazzini del palazzo di Cnosso.
ADOBE STOCK

3

LA ZONA RESIDENZIALE



ADOBE STOCK

SI RITIENE che la zona a sud-est del complesso di Cnosso fosse lo spazio privato dei governanti. L'area si trovava a un livello inferiore della collina su cui era costruito il palazzo, circa otto metri più in basso rispetto al cortile, per cui da quest'ultimo era necessario percorrere un'**ampia scalinata** ① costruita accanto a un grande pozzo luce. Dal fondo della **scalinata** si poteva accedere a diverse stanze, fra cui il *megaron* (sala del trono) della regina ② e il *megaron* del re, noto anche come **sala delle asce bipenni** ③ a causa delle numerose asce incise sulle pareti.

Il *megaron* del re è composto da due grandi spazi separati da pilastri. Nel primo di questi, Arthur Evans scoprì un ammasso di gesso calcificato che forse è tutto ciò che resta di un trono simile a quello rinvenuto nell'omonima sala. Il secondo spazio ④, probabilmente decorato con **scudi alle pareti** (come sembra suggerire un affresco), presentava un grande portico colonnato rivolto verso l'esterno.

Il *megaron* del re e il *megaron* della regina si basano sulla struttura *polythyron* (ovvero quella delle "porte multiple"), spesso utilizzata dai minoici nelle loro costruzioni. In base a questo sistema le stanze venivano suddivise mediante una serie di pilastri. In questo modo tra un ambiente e l'altro si creavano delle aperture che ospitavano delle **porte di legno**, aperte o chiuse in base alle esigenze d'illuminazione e ventilazione nei diversi periodi dell'anno.

ALBUM

Labrys, o ascia votiva a doppio taglio, realizzata in bronzo dorato. ◀ Museo archeologico, Heraklion.

ILLUSTRAZIONE 3D: TRASANCOS 3D

◀ Affresco a tema marino che raffigura pesci e delfini. *Megaron* della regina.

Rhyton o boccale da libagione a forma di testa di toro. Museo archeologico, Heraklion. ▼

ADOBE STOCK

1

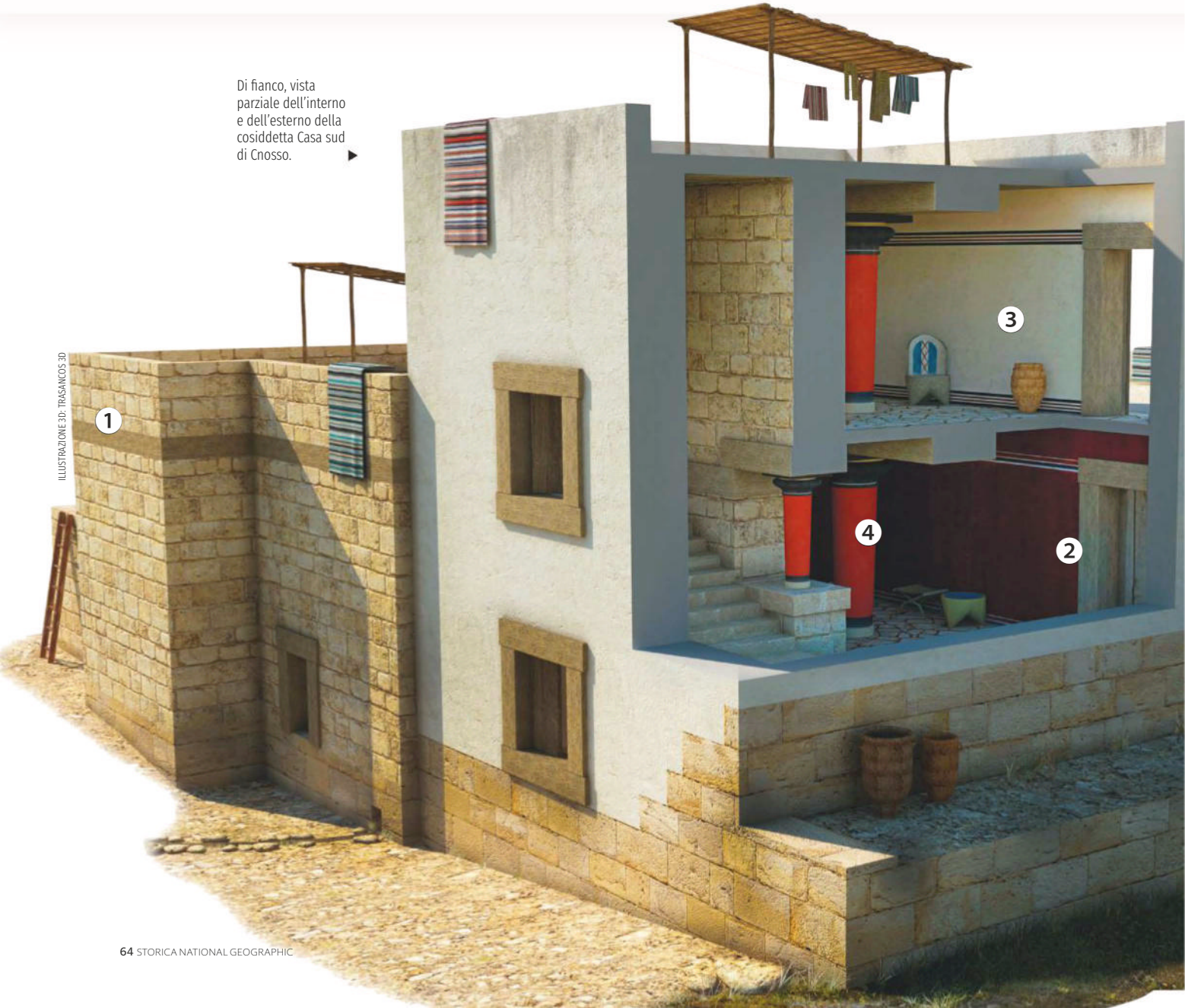
2

3

4

4 LE CASE DELLA NOBILTÀ

ALL'APICE DELLO SPLENDORE di Cnosso, sul lato sud del palazzo si costruì una serie di residenze che richiesero il terrazzamento del pendio della collina. Tra queste abitazioni spicca quella conosciuta come **Casa sud**. L'edificio riproduce in scala ridotta la stessa struttura della zona residenziale del palazzo, in quanto presenta un cortile, un vestibolo, un bagno lustrale e un ***megaron*** ① – o spazio di rappresentanza – suddiviso in due sale, che si trovava nella parte orientale dell'edificio. L'ingresso è andato completamente perduto, quindi si è ipotizzato che l'accesso avvenisse dal primo piano sul lato ovest ②, che sarebbe stato a livello del terreno per via della pendenza della collina. S'ipotizza, invece, che le



Di fianco, vista parziale dell'interno e dell'esterno della cosiddetta Casa sud di Cnosso. ▶

ILLUSTRAZIONE 3D: TRASANCOS 3D

camere private si trovassero all'ultimo piano ③. In tutta la residenza si fa un uso abbondante di colonne, pilastri ④ e strutture di tipo *polythyron* in sostituzione di pareti continue. L'interno della casa era dunque a pianta aperta e le finestre e i pozzi luce consentivano di ottenere un'illuminazione e ventilazione ottimali.

L'edificio presenta anche due stanze sotterranee che probabilmente erano adibite a magazzini, anche se non sono stati trovati contenitori per le derrate alimentari (come *silos* o vasi di ceramica). Questo ha portato i ricercatori a ipotizzare che gli abitanti di Cnosso facessero molto affidamento sul palazzo per l' approvvigionamento e che non ci fosse bisogno di accumulare le scorte, poiché queste erano facilmente accessibili. In ogni caso, fattori come l'impiego di una tecnica edilizia elaborata e costosa per la sua costruzione, l'ubicazione adiacente al palazzo e il fatto che al suo interno si siano conservati frammenti di affreschi e raffinati oggetti d'argento, lasciano supporre che la Casa sud fosse una residenza di lusso occupata da membri di alto rango della società minoica.

ADOBE STOCK

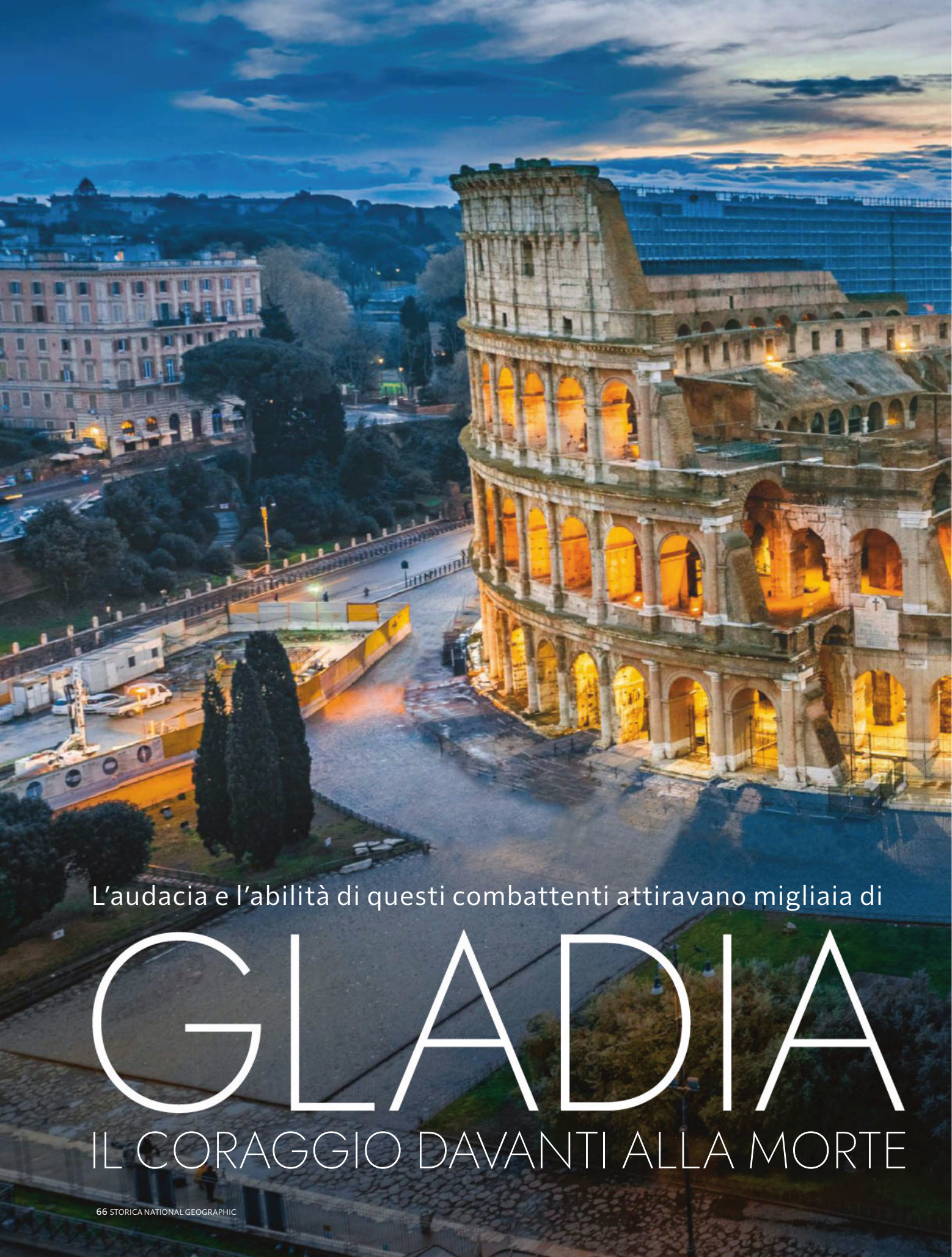
Le api di Malia. Ciondolo in oro proveniente dal palazzo minoico di Malia. 1800-1700 a.C. Museo archeologico, Heraklion.

ILLUSTRAZIONE 3D: TRASANCOS 3D

▲ In alto, la ricostruzione dell'aspetto che doveva avere la cosiddetta Villa reale di Cnosso.

LA VILLA REALE

A nord-est della città si trova la Villa reale, una grande residenza costruita con materiali di qualità. Anche qui, la struttura delle stanze riflette quella del palazzo. Al piano terra si trova uno spazio di rappresentanza suddiviso in vestibolo ⑤ e *megaron* ⑥, un bagno lustrale adiacente, un pozzo luce e una grande scalinata. La corrispondenza tra la struttura del palazzo e quella delle case è sicuramente un riflesso di un sistema sociale gerarchico di tipo clientelare. In questo tipo di organizzazione la classe superiore aveva bisogno di uno spazio di rappresentanza per ricevere le visite dei clienti di rango inferiore, che periodicamente dovevano rendere conto ai propri superiori.



L'audacia e l'abilità di questi combattenti attiravano migliaia di

GLADIA

IL CORAGGIO DAVANTI ALLA MORTE

L'ANFITEATRO FLAVIO
Edificato nel I secolo d.C. il Colosseo di Roma, con una capacità di 50mila spettatori, era il più grande anfiteatro dell'impero.
ANTONINO BARTUCCIO / FOTOTECA 9X12

cittadini negli anfiteatri dell'impero

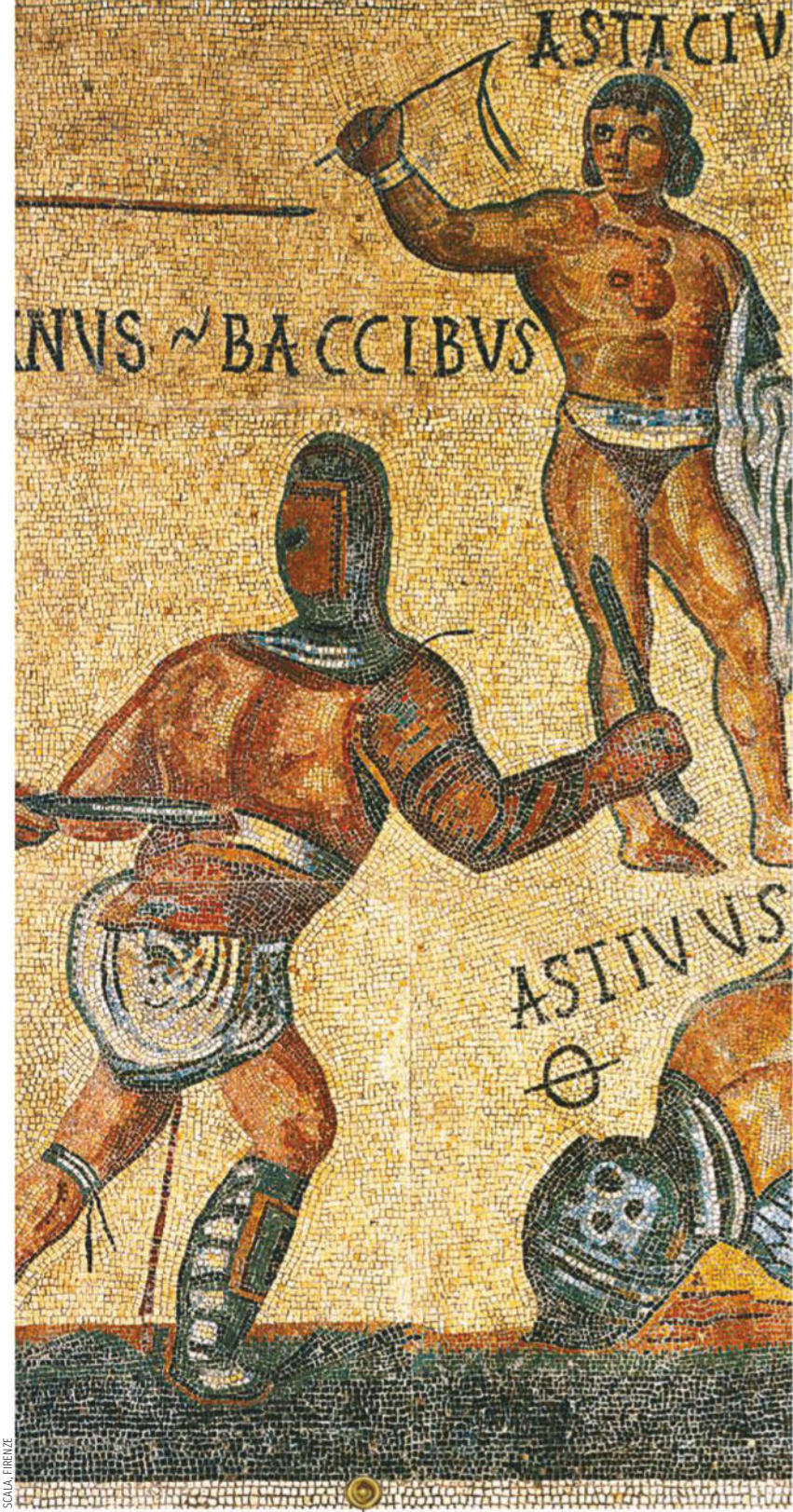
TORI NELL'ANTICA ROMA

Quando gli spettatori prendevano posto sulle gradinate di un anfiteatro dell'impero romano, il momento per il quale fremevano d'impazienza era senza dubbio l'inizio dei combattimenti dei gladiatori. Le giornate seguivano uno schema preciso: al mattino si svolgeva la caccia agli animali, che aveva lo scopo di dimostrare il dominio di Roma sul mondo naturale e, al contempo, il potere dell'organizzatore dei giochi, che era in grado di sostenere l'enorme sforzo economico necessario per far giungere dai confini della terra le bestie più feroci ed esotiche. A mezzogiorno, le esecuzioni dei criminali e le lotte tra condannati testimoniavano l'esistenza di un sistema giudiziario in grado di garantire l'ordine sociale. E finalmente, nel pomeriggio, il pubblico andava in visibilio per i combattimenti tra gladiatori, uomini che nell'arena dimostravano un coraggio ammirevole davanti alla morte.

I veri appassionati conoscevano i propri idoli per nome e, nel programma dei giochi, potevano consultare il palmarès di ciascuno e le coppie che si sarebbero affrontate di volta in volta. Si trattava di combattenti specializzati, dotati di armi ed equipaggiamenti specifici e che si sottoponevano a un addestramento rigoroso per poter offrire uno spettacolo che fosse quanto più possibile avvincente. Non era tanto la vista del sangue a suscitare l'entusiasmo del pubblico, quanto il desiderio di assistere a un combattimento che sarebbe stato ricordato a lungo per la qualità e la tecnica dei partecipanti.

Addestramento professionale

I gladiatori avevano le origini più svariate: prigionieri di guerra, schiavi o uomini liberi che combattevano per mestiere; tutti, però, erano accomunati dall'addestramento presso una scuola o caserma gladiatoria (*ludus gladiatorius*), dove acquisivano e perfezionavano le proprie abilità. Scuole gladiatorie di varie dimensioni erano diffuse in tutto l'impero, ma la più nota, il Ludus Magnus, si trovava a Roma, accanto al Colosseo. I suoi resti sono visibili ancora oggi. L'edificio, collegato al Colosseo da un passaggio sotterraneo, presentava al suo interno un anfiteatro in miniatura per gli



SCALA, FIRENZE

CRONOLOGIA

MORTE NELL'ARENA

264 a.C.

I due figli di Decimo Giunio Bruto Pera organizzano, in onore del defunto padre, il primo combattimento gladiatorio di cui si ha notizia.

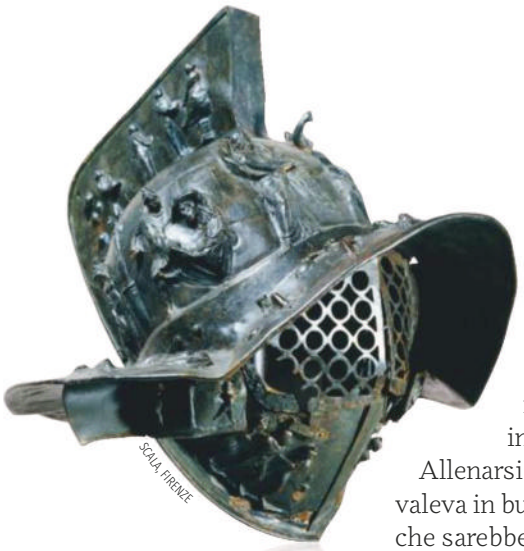
Combattimento tra tre coppie di gladiatori in un mosaico del III-IV secolo d.C. Villa Borghese, Roma.

216 a.C.
Il foro Romano ospita i giochi funebri in onore di Marco Emilio Lepido, dove 22 coppie di gladiatori combattono per tre giorni.

65 a.C.
Per celebrare il padre, morto vent'anni prima, Giulio Cesare organizza sontuosi giochi gladiatori con 320 coppie di combattenti.

80 d.C.
L'imperatore Tito inaugura il Colosseo con cento giorni di giochi durante i quali muoiono centinaia di combattenti e migliaia di animali selvatici.

523 d.C.
Viene organizzato l'ultimo spettacolo nel Colosseo, che offriva ormai solo esibizioni acrobatiche e cruenti combattimenti tra animali.



SCALA, FIRENZE

EQUIPAGGIAMENTO DIFENSIVO
Elmo di mirmillone con scene della conquista di Troia, rinvenuto nella scuola gladiatoria di Pompei. Museo archeologico nazionale, Napoli.

allenamenti, con una capacità di tremila spettatori. Rispetto al Colosseo, l'arena del *ludus* era solo il venticinque per cento più piccola e il suo anfiteatro misurava dodici metri in meno in lunghezza e due in larghezza. Allenarsi in questo spazio, dunque, equivaleva in buona sostanza a simulare quello che sarebbe stato il combattimento nell'arena dell'anfiteatro più grande del mondo.

Il Ludus Magnus poteva ospitare fino a mille combattenti alloggiati in 210 celle distribuite su tre piani di settanta stanze ciascuno. I gladiatori provenivano da contesti diversi e non parlavano nemmeno la stessa lingua. Tutti dovevano sottoporsi a una serie di controlli, il cui rigore risultava mitigato nel caso dei combattenti di origine libera. Alcuni di loro avevano moglie e figli, ma non si sa con certezza se anch'essi vivessero all'interno del *ludus*.

Gli allenatori erano chiamati *doctores* ed erano specializzati in una categoria di gladiatori. Nel corso dell'addestramento era essenziale esercitarsi contro il *palus*, un palo di legno che rappresentava l'avversario. Le armi di legno e gli scudi di vimini servivano ad acquisire le abilità necessarie per sopravvivere nell'arena. I gladiatori ricevevano una buona alimentazione, principalmente a base di zuppa d'orzo, frumento e legumi, oltre a un'adeguata assistenza da parte di medici e massaggiatori, e una buona preparazione psicologica: tutte accortezze che avevano lo scopo di ottimizzarne la preparazione atletica affinché fossero in grado di soddisfare le aspettative del pubblico più esigente.

GETTY IMAGES

Scudo di un gladiatore di tipo oplomaco proveniente dalla scuola gladiatoria di Pompei. Museo archeologico nazionale, Napoli.

L'*armatura*

Al momento dell'ingresso nel *ludus*, al gladiatore veniva assegnata una particolare specialità (*armatura*), sotto la supervisione del lanista, il proprietario di un *ludus* indipendente, o di un amministratore nel caso delle scuole imperiali come il Ludus Magnus. L'*armatura* teneva conto delle attitudini fisiche di ciascun combattente, che l'avrebbe via via perfezionata sotto la guida di allenatori esperti.

Esisteva un ampio ventaglio di specialità, ma quelle più comuni e popolari erano quattro. Il cosiddetto gladiatore trace si distingueva per l'elmo chiuso sormontato dalla figura mitologica di un grifone, il piccolo scudo rettangolare e due grandi schinieri o gambiere che arrivavano fin sopra il ginocchio, a compensare le ridotte dimensioni dello scudo. Con la *sica*, una spada corta ricurva o angolata, cercava di colpire i punti scoperti dell'avversario. In combattimento, il

MATTHEW W. CHWASTYK E TAYLOR MAGGIACOMO, NGM STAFF

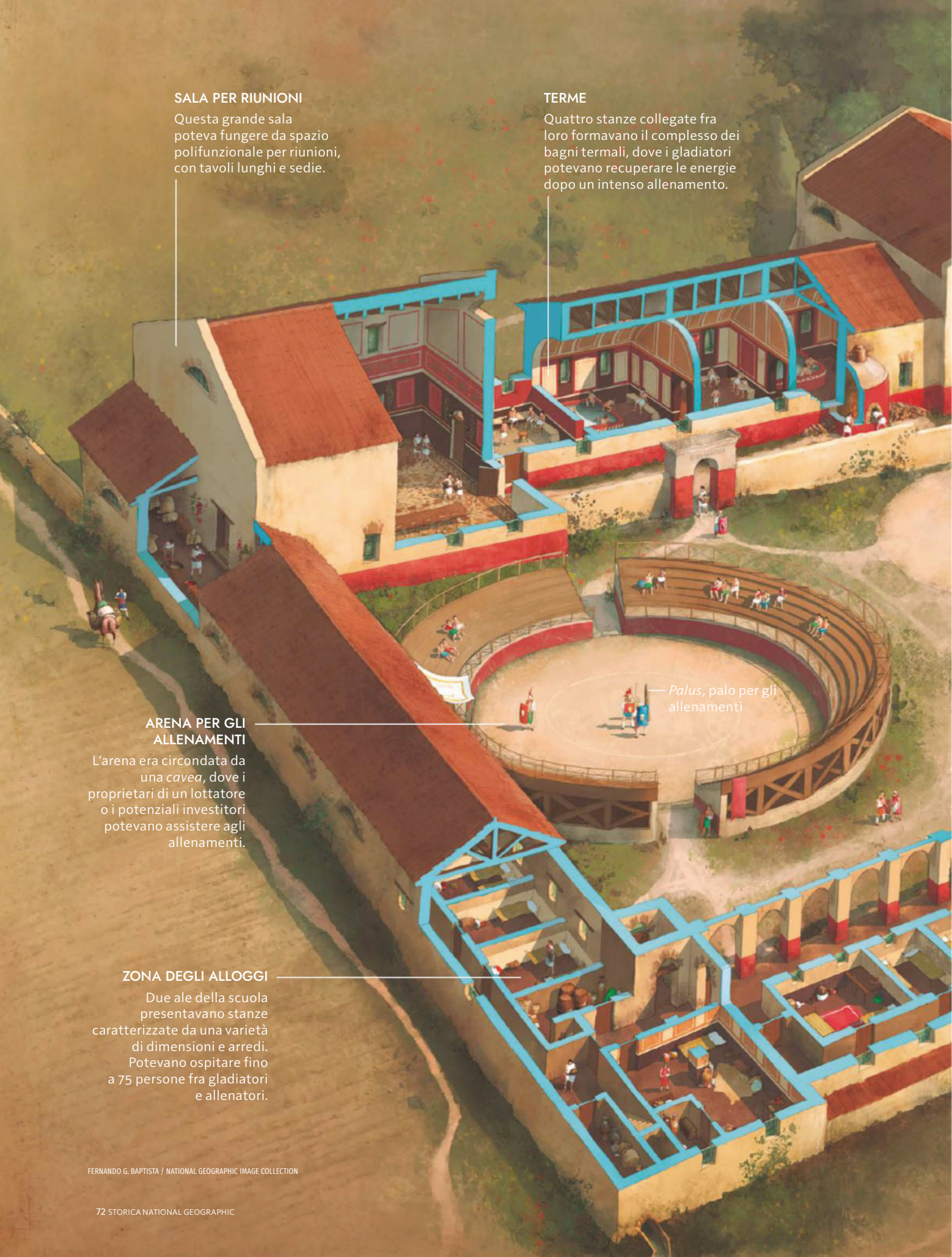
Distribuzione degli anfiteatri nell'impero romano intorno al II secolo d.C.

trace era abbinato al mirmillone (*murmillo*), che combatteva con un grande scudo rettangolare. Un piccolo schiniere sulla gamba sinistra e un elmo chiuso erano sufficienti a completare il suo equipaggiamento difensivo. Per attaccare, impugnava la spada corta con la mano destra e lo scudo con la sinistra.

Un altro abbinamento molto popolare era quello tra il reziario (*retiarius*) e il *secutor*. Il reziario era l'unico gladiatore sprovvisto di elmo, che sostituiva con il *galerus*, una sorta di manica metallica fissata alla spalla che gli permetteva di proteggere almeno in parte la testa. Le sue armi erano il tridente, la rete, e un pugnale che gli sarebbe tornato utile nel caso in cui avesse perso la rete e si fosse trovato a combattere con il solo tridente.

ANFITEATRI IN TUTTO L'IMPERO

EDIFICATI in tutto l'impero romano, gli anfiteatri testimoniano che la passione per i giochi gladiatori non si limitava a Roma e all'Italia. Tali strutture erano pensate per accogliere il pubblico delle città vicine, che vi accorreva per assistere allo spettacolo. Le province occidentali dell'impero erano costellate di edifici di nuova costruzione, mentre in Oriente questo fenomeno è meno visibile, in quanto venivano spesso utilizzati teatri preesistenti adattati allo scopo. A volte le rivalità tra il pubblico portavano a gravi scontri. È quanto accadde nel 59 d.C. a Pompei, quando nell'anfiteatro scoppiò una rissa fra pompeiani e nocerini, con un bilancio di numerosi morti e feriti; in seguito agli incresciosi avvenimenti, il senato di Roma proibì ai pompeiani di organizzare combattimenti tra gladiatori per dieci anni.



FERNANDO G. BAPTISTA / NATIONAL GEOGRAPHIC IMAGE COLLECTION

SCUOLA DI LOTTA

Nel 2011 a Carnuntum, città romana e base militare nella zona orientale dell'odierna Austria, è stato scoperto il sito di un *ludus*, o scuola gladiatoria, che ha fornito molte informazioni su come vivevano e si allenavano i gladiatori. Questa ricostruzione, realizzata dall'Università di Vienna, mostra l'aspetto della scuola, che disponeva di due zone di allenamento e poteva ospitare decine di lottatori.

PROTEGGERE LE GAMBE
Schiniere decorato con vari motivi che alludono ai gladiatori e alla lotta proveniente dal *ludus* di Pompei. Museo archeologico nazionale, Napoli.
LUCIANO PEDICINI / ALBUM

Nel corso del tempo i reziari combatterono prima con i mirmilloni e poi con i gladiatori *secutores*, letteralmente "inseguitori", così chiamati perché la loro strategia di combattimento consisteva nell'inseguire l'avversario. La loro capacità di visione era ridotta a causa dell'elmo, chiuso e dotato solo di due piccoli fori. Al suo interno era difficile respirare, e per questo motivo i *secutores* erano costretti a cercare di chiudere in fretta il combattimento, pena l'affaticamento o l'asfissia. L'equipaggiamento era completato da un grande scudo simile a quello del mirmillone e da una spada corta. Le parti più esposte a colpi e ferite erano il torso e la schiena. Inoltre, l'equipaggiamento difensivo e offensivo impediva la recisione degli arti o la decapitazione dell'avversario.

Inizia lo spettacolo

Prima deigli scontri i gladiatori partecipavano alla sfilata iniziale, la *pompa*. Non si sa se fosse previsto un saluto al pubblico o all'organizzatore dei giochi, ma è certo che nessun gladiatore abbia mai pronunciato la famosa frase «*Ave Caesar, morituri te salutant*» (Ave, Cesare, coloro che stanno per morire ti salutano). Tali parole in realtà appartengono ad alcuni condannati a morte in procinto di affrontarsi in una battaglia navale che l'imperatore Claudio fece allestire sul lago Fucino. La popolarità di questa invocazione è dovuta a un dipinto di Jean-Léon Gérôme, *Ave Caesar, morituri te salutant* (1859), e al suo utilizzo in romanzi e film.

Dopo la *pompa* iniziavano gli scontri, che si svolgevano in gruppo o a coppie. Lo storico romano Svetonio, nella biografia dell'imperatore Caligola, racconta di una lotta tra cinque *retiarii* e cinque *secutores*: i primi ebbero la peggio ma, quando fu ordinata l'esecuzione dei vinti, uno dei reziari recuperò il proprio tridente e uccise i vincitori.

A volte il reziario armato di tridente, pugnale e proiettili si posizionava su una piattaforma rialzata a cui si accedeva da due rampe e doveva impedire che due *secutores* conquistassero la sua posizione. In questo caso i gladiatori erano detti *pontiarii*.

Il momento più atteso dal pubblico, però, era quello dei duelli individuali. L'ordine degli abbinamenti probabilmente variava a ogni spettacolo, ma secondo alcune fonti i primi a esibirsi erano gli *equites* (cavalieri). Probabilmente lottavano dapprima a cavallo con lance e scudi rotondi, e poi continuavano il combattimento a terra con le spade.

Gli scontri a coppie erano controllati da due arbitri che si trovavano nell'arena accanto ai lottatori. Il principale, o *summa rudis*, era affiancato da un assistente, il *secunda rudis*. Entrambi erano dotati di bastoni con cui esercitavano la propria autorità. Potevano interrompere il combattimento davanti a qualsiasi eventualità e, se lo ritenevano opportuno, ordinare una pausa per far riposare i lottatori. I loro interventi erano disciplinati da regole ben note ai gladiatori e al pubblico.

La musica era una componente fondamentale dei giochi. Grazie ai mosaici e ai graffiti giunti fino a noi, sappiamo che venivano utilizzati vari strumenti a fiato e perfino un organo ad acqua chiamato *hydraulis*. Questi probabilmente servivano a scandire i tempi e le diverse azioni.

Strategie di combattimento

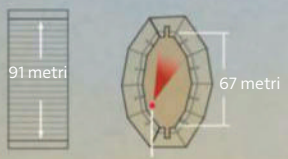
In base alla specialità del gladiatore, variavano anche le strategie di combattimento. Negli scontri tra il trace e il mirmillone, quest'ultimo poteva ripararsi dietro il suo grande scudo e resistere agli attacchi dell'avversario. Il trace, dal canto suo, ricordava un uccello in procinto di avventarsi sulla preda con il becco mentre brandiva la spada ricurva, o *sica*, che librava intorno al nemico alla ricerca del punto debole in cui affondare il colpo. Il mirmillone utilizzava lo scudo per ripararsi o respingere con violenza l'avversario e attaccarlo con la piccola spada dritta che impugnava con la mano destra. D'altro canto, la lotta tra un reziario e un *secutor* offriva uno spettacolo non meno vivace.

Il pubblico sugli spalti attendeva con impazienza i duelli in cui i gladiatori mettevano in pratica le differenti strategie di combattimento

CIRCONDATO DA AMMIRATORI
Questo dipinto a olio di Stepan Bakalovich, intitolato *Gladiatori prima di entrare nell'arena*, è una visione romantizzata dei momenti che precedono il combattimento nell'anfiteatro. 1891. Museo di stato russo, San Pietroburgo.
FINE ART / ALBUM

DALLA STRADA ALL'ANFITEATRO

FORO ROMANO (I SECOLO A.C.)
Nel periodo repubblicano i combattimenti si svolgevano in strutture di legno temporanee innalzate nel foro Romano, il centro civico della città.



10mila
spettatori

Basilica Giulia

Tempio di Castore e Polluce

Arbitri
Di solito erano due e usavano dei bastoni per imporre il rispetto delle regole, a noi ancora sconosciute.

Provocatores
I gladiatori di questo tipo indossavano una protezione metallica sul petto e combattevano tra loro.

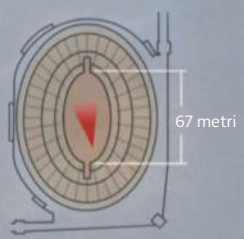
Gli scudi venivano usati come difesa e come arma.

FERNANDO G. BAPTISTA / NATIONAL GEOGRAPHIC IMAGE COLLECTION

In queste illustrazioni vediamo due spazi in cui si svolgevano i combattimenti tra gladiatori, il foro Romano e l'anfiteatro di Pompei, e tre tipi di combattenti: *provocator*, mirmillone e trace.

POMPEI (I SECOLO D.C.)

Di pari passo con la crescente popolarità dei giochi gladiatori, in tutto l'impero si costruirono anfiteatri in pietra. I gladiatori si specializzarono e cominciarono a utilizzare un equipaggiamento più elaborato.



22mila
spettatori

Velarium
Tendone estensibile che offriva ombra al pubblico.

Il nome *gladiator* (gladiatore) deriva da *gladius*, spada.

Mirmillone
Il peso del suo equipaggiamento oscillava tra i 12 e i 18 chili. Utilizzava il grande scudo come strumento di offesa e difesa.

Trace
Ispirato ai guerrieri traci, aveva un piccolo scudo e una spada ricurva detta *sica*.

ARMA DI RISERVA
Oltre al tridente i reziari disponevano di un pugnale simile a quello in alto. In questo caso la lama è di ferro e l'elsa di bronzo e avorio. Museo archeologico nazionale, Napoli.

SCALA, FIRENZE

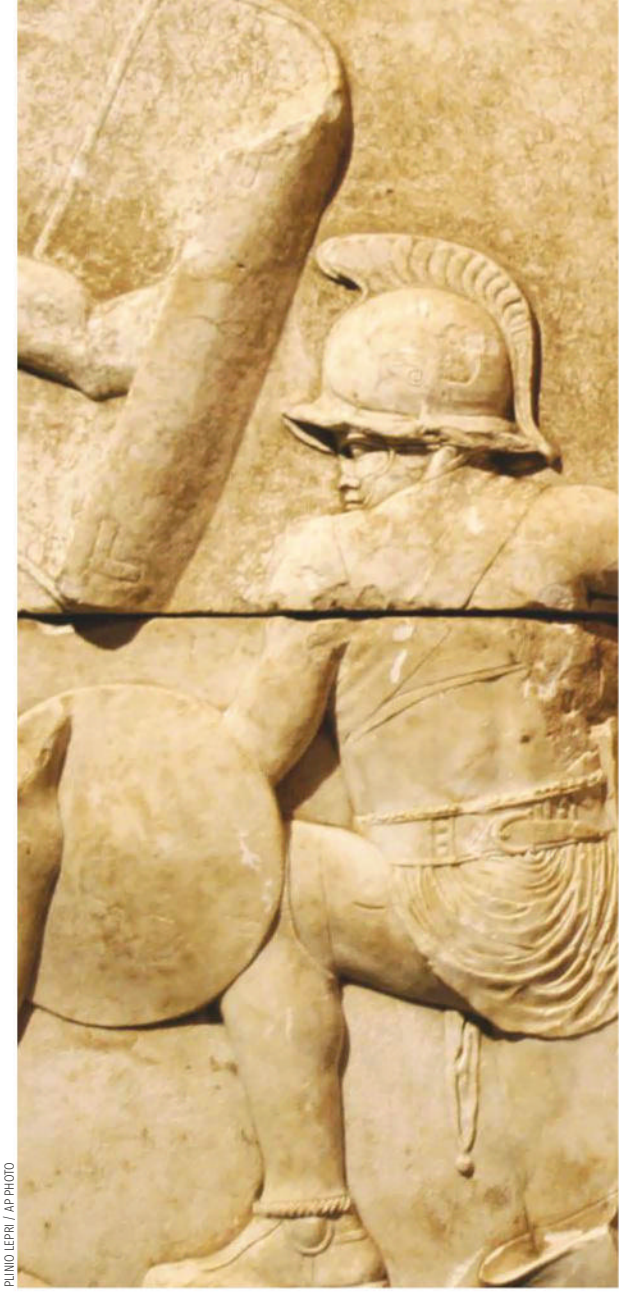
Il reziario con in pugno il tridente teneva a distanza l'inseguitore soffocato dall'elmo opprimente. La rete del reziario poteva immobilizzarlo o farlo cadere, ma l'elmo del *secutor* era progettato in modo che questa non vi rimanesse impigliata.

Durante i combattimenti, gli spettatori intervenivano attivamente dalle gradinate, lanciando grida d'incoraggiamento o ammirazione. È possibile che un graffito di Pompei faccia riferimento proprio a una di queste esclamazioni: «Combatti, Ganges, Cesare ti guarda!», mentre un altro mostra una passione smodata per un idolo dell'arena: «È la settima meraviglia del mondo!».

Morte o grazia

Dopo uno scontro feroce, uno dei combattenti poteva scegliere di arrendersi, sia per la stanchezza sia per il gran numero di ferite riportate che impedivano di proseguire la lotta. Per indicare la sconfitta, il gladiatore poteva gettare a terra lo scudo o le armi e alzare il dito indice in segno di resa. A quel punto gli arbitri interrompevano il combattimento e spettava al pubblico decidere il destino del gladiatore sconfitto: morte o grazia. A volte, se i contendenti si erano distinti per le proprie abilità e nessuno dei due era riuscito a prevalere sull'altro, era possibile che fossero graziati entrambi. In questo caso si usava la formula *Stantes missi*, cioè "congedati a piedi", a indicare che entrambi sarebbero usciti vivi dall'arena.

Non sappiamo quale gesto fosse usato per annunciare il verdetto in quanto, nelle testimonianze antiche pervenuteci, non è attestata alcuna rappresentazione grafica al riguardo. L'espressione *verso pollice* citata dal poeta satirico Giovenale per riferirsi a un verdetto di morte, significa letteralmente "pollice verso", ma in realtà non si specifica in quale direzione dovesse essere rivolto il dito. Anche in questo caso, la famosa distinzione tra pollice in su o in giù per indicare rispettivamente grazia o condanna ha origine da un famoso dipinto di Jean-Léon Gérôme del 1872 intitolato *Pollice verso*. Nell'opera, il gladiatore vittorioso rivolge lo sguardo alla tribuna in cui si trovano le vergini vestali, che mostrano il pollice rivolto verso il basso, condannando lo sconfitto. Sono state avanzate anche altre ipotesi sul modo in cui il pubblico comunicava la propria decisione: forse sventolando fazzoletti o al grido di *Mitte* per la grazia e *Iugula* per la condanna a morte. In ogni caso, l'organizzatore dei giochi aveva l'ultima parola e poteva confermare o ribaltare il verdetto



PLINIO LEPRI / AP PHOTO

ALBUM

Alcuni *ludi* disponevano di bagni termali dove si procedeva alla detersione dei gladiatori con gli strigili, come questi rinvenuti a Pompei.

VITTORIA E SCONFITTA
Questo frammento di un rilievo funerario del I secolo d.C. raffigura un gladiatore che, con la sua spada, dà la morte all'avversario sconfitto. Museo di Lucus Feroniae, Capena.

degli spettatori. Tuttavia, si può supporre che di solito questi ne rispettasse il volere per ottenere il consenso popolare, l'obiettivo ultimo dei giochi gladiatori.

Rituale di esecuzione

È stato stimato che nel I secolo d.C. nell'arena morisse solo il dieci per cento dei gladiatori. Quando il combattente sconfitto era condannato a morte, il verdetto veniva eseguito immediatamente. I rilievi e le lucerne testimoniano due modalità di esecuzione dei guerrieri vinti nell'arena. Una di queste consisteva nell'attraversare l'incavo della clavicola sinistra con la spada fino a giungere al cuore: una morte piuttosto rapida, se inflitta con precisione.

MORTE DI UN GLADIATORE

DOPO L'ESECUZIONE da parte dell'avversario, la salma del gladiatore giustiziato veniva portata fuori dall'arena dell'anfiteatro attraverso la porta Libitinensis, un nome legato alla dea Libitina, che presiedeva i funerali. La destinazione finale era lo *spoliarium*, il luogo dell'anfiteatro dove la salma veniva spogliata delle armi. Fra i romani circolavano credenze superstiziose sui gladiatori defunti. Le spose, il giorno prima del matrimonio, venivano pettinate con la punta di una lancia precedentemente conficcata nel corpo di un gladiatore deceduto, a indicare che la moglie sarebbe stata legata al marito tanto quanto l'arma era stata legata al gladiatore. Si credeva anche che il sangue ancora caldo dei gladiatori, raccolto in una coppa o sorbito direttamente dalla ferita, fosse un rimedio efficace per l'epilessia.

IL GRANDE SPETTACOLO DEL COLOSSEO

Nel II secolo i combattimenti toccarono l'apice in termini di costi, dimensioni e impatto nel Colosseo, che funse da modello per i successivi anfiteatri romani.

Talvolta un reziario poteva trovarsi ad affrontare contemporaneamente due *secutores* su una piattaforma tenuta in equilibrio da pietre.

Il gladiatore indicava la resa alzando il dito indice.

Secutor
Il suo equipaggiamento pesava tra i 16 e i 18 chili, con un elmo liscio per evitare che la rete del reziario vi rimanesse impigliata.

Reziario
La sua panoplia raggiungeva al massimo gli otto chili. Agile e veloce, combatteva con un tridente, una rete e un pugnale.

FERNANDO G. BAPTISTA / NATIONAL GEOGRAPHIC IMAGE COLLECTION

Il filosofo Seneca elogiava così un combattente capace di morire con coraggio, guidando la spada del vincitore in modo che giungesse dritta al cuore durante l'esecuzione dell'atto: «Il gladiatore, pieno di paura per tutto il combattimento, offre la gola all'avversario e dirige contro di sé la spada esitante». Un altro modo per finire un avversario consisteva nel farlo mettere carponi e conficcargli la spada nella schiena sotto la scapola sinistra.

Impavido davanti alla morte

Il pubblico infervorato si aspettava che il gladiatore affrontasse la morte con coraggio, come testimonia questo passo di Cicerone: «C'è mai stato un gladiatore che, caduto a terra, abbia ritratto il collo quando gli era stato ordinato di offrirsi al colpo di grazia? Ecco perché l'esercizio, la preparazione, la costanza sono fondamentali».

Una volta eseguita la condanna, il cadavere veniva rimosso dall'arena e si disponevano le esequie. Di alcuni gladiatori non sarebbe rimasta traccia, ma i più fortunati ricevevano degna sepoltura e persino un monumento commemorativo con un epitaffio – a spese della moglie, dei figli o degli stessi compagni – che ne perpetuava la memoria e ne ricordava le vittorie. Probabilmente qualche gladiatore lungimirante avrà provveduto a mettere da parte il denaro per permettere alla famiglia di affrontare questa spesa.

Mossi dall'orgoglio, molti gladiatori erano riluttanti a riconoscere la sconfitta e in alcuni epitaffi, scritti di proprio pugno e sopravvissuti al tempo, attribuivano la colpa della propria morte ad altre cause, come gli arbitri. È il caso di Diodorus, gladiatore ad Amiso, nell'odierna Turchia: «Il destino funesto e il terribile inganno del *summa rudis* mi hanno ucciso e sono passato dalla luce all'Ade». Una fine onorevole per un idolo dell'arena.

FERNANDO LILLO REDONET
DOTTORE IN FILOLOGIA CLASSICA E SCRITTORE

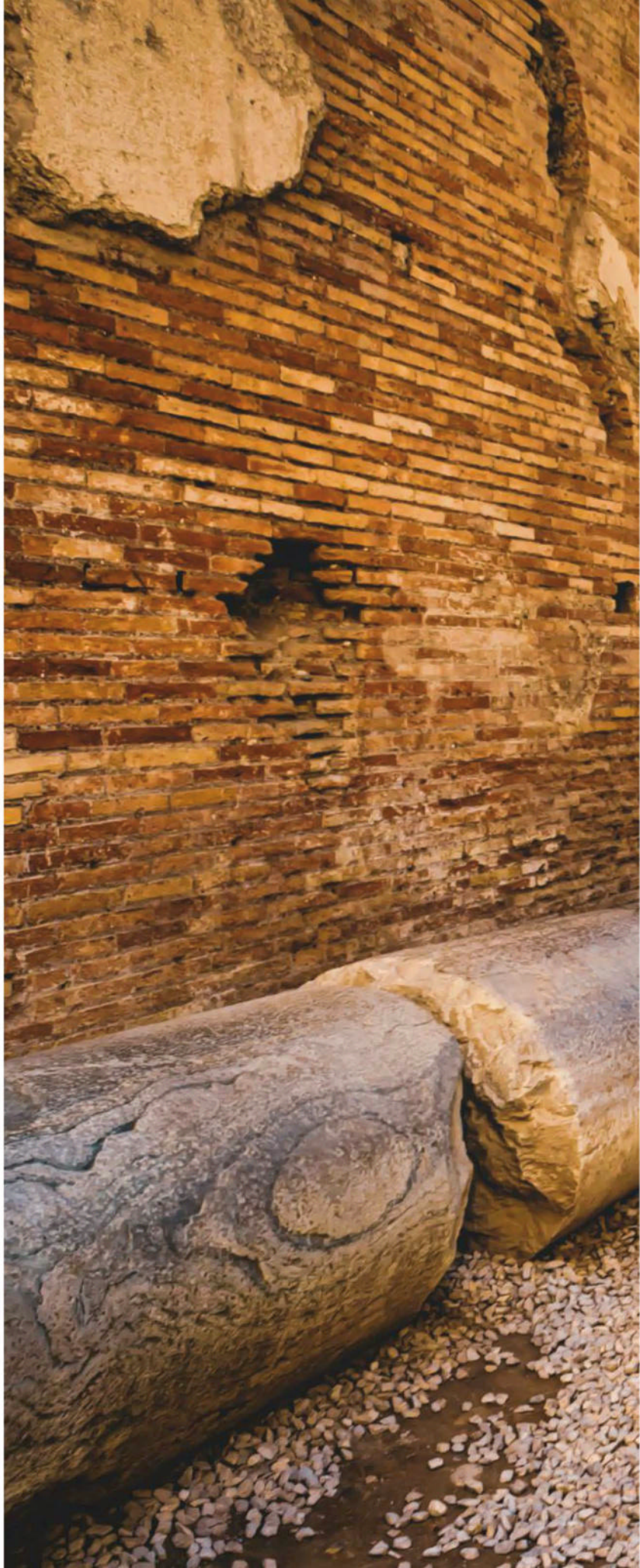
Per saperne di più

SAGGI

Morituri. La vera storia dei gladiatori
Luca Fezzi, Marco Rocco. Garzanti, Milano, 2024.

Studi e ricerche sul mondo dei gladiatori
Alfonsina Russo, Federica Rinaldi.
Gangemi editore, Roma, 2024.

L'era dei gladiatori. Spettacolo e ferocia nell'Antica Roma
Rupert Matthews.
Gremese editore, Roma, 2023.



MONDO SOTTERRANEO
Sotto l'arena, il Colosseo disponeva di numerosi spazi sotterranei: passaggi, cubicoli utilizzati come gabbie per gli animali selvatici che dovevano salire nell'arena, e stanze destinate agli organizzatori degli spettacoli e ai gladiatori.
FRANK BACH / ADOBE STOCK

CARLO MAGNO
RITRATTO DELL'IMPERATORE

Grazie alla biografia scritta da un membro della sua corte, della vita privata di Carlo Magno abbiamo una conoscenza molto più approfondita rispetto a quella di qualsiasi altro sovrano cristiano dell'VIII e IX secolo

CHARLEMAGNE
Statua equestre di fronte alla cattedrale di Notre Dame a Parigi, realizzata dai fratelli Louis e Charles Rochet nel 1878.
LIONEL LOURDEL / GTRES

CARLO MAGNO IMPERATORE
Ritratto del monarca con le insegne del Sacro romano impero. Dipinto a olio di Albrecht Dürer. 1512. Museo nazionale tedesco, Norimberga.
MONDADORI PORTFOLIO / ALBUM

Restauratore dell'impero romano dopo oltre tre secoli di declino, Carlo Magno, uno dei padri dell'Europa, è passato alla storia per un'immensa opera di governo che ha abbracciato tutti i livelli del potere, dall'organizzazione delle istituzioni e l'esercizio della giustizia alle misure economiche e al rinnovamento della cultura secondo il modello classico.

TALISMANO DI CARLO MAGNO
Si pensa che il re franco portasse sempre con sé questo oggetto come talismano e che sia stato addirittura seppellito con esso.
SCALA, FIRENZE

Nel Medioevo la sua figura sarebbe stata oggetto di una mitizzazione senza eguali. Fu simbolo e modello ideale di buon governo per gli imperatori del Sacro romano impero germanico, e all'epoca delle crociate fu un esempio di coraggio nella lotta contro gli infedeli e di devozione religiosa, al punto da venire persino venerato come santo.

Prima che un'icona, però, Carlo Magno fu un essere umano in carne e ossa: governante ambizioso e guerriero spietato, ma anche uomo di cultura e padre preoccupato per il futuro dei figli. Al contrario di quanto avviene di solito nello studio dei cosiddetti "secoli bui", in questo caso abbiamo accesso a fonti privilegiate che consentono di conoscerne le abitudini e la personalità: prima fra tutte, la biografia scritta da Eginardo, uno degli uomini della sua corte.

La *Vita Karoli Magni* (Vita di Carlo Magno) fu probabilmente composta dallo storico franco durante il suo ritiro presso l'abbazia di Seligenstadt in Germania tra l'829 e l'836, oltre quindici anni dopo la morte del sovrano. L'opera, ispirata ai modelli delle biografie degli antichi (in particolare alla *Vita dei Cesari* di Svetonio), è uno dei libri più influenti nel suo genere nel Medioevo. La narrazione si sofferma sulle glorie militari, l'incoronazione e il testamento dell'imperatore, e destano particolare interesse i passaggi che descrivono il carattere e le abitudini di Carlo Magno, così come l'autore che visse al suo fianco presso la corte carolingia poté osservare.

Radici germaniche

Figlio primogenito di Pipino III il Breve, re dei franchi dal 751 fino alla morte avvenuta nel 768, Carlo nacque a metà dell'VIII secolo, nel 742 (o, secondo altre versioni, nel 748), a Herstal, nell'attuale provincia belga di Liegi. Diversi autori hanno tuttavia ipotizzato che possa essere nato in una città della Germania nord-occidentale come Ingelheim, Prüm, Düren o Gauting.

La sua lingua materna era il francone - idioma germanico da cui deriva l'odierno olandese - o un dialetto alto-tedesco con una forte influenza franca, come quello che forse parlava sua madre, Bertrada di Laon. Grazie ai suoi precettori Pietro da Pisa e Alcuino, Carlo imparò il latino, lingua della Chiesa e della cultura del suo tempo.

CRONOLOGIA
IL RE DEI FRANCHI

742/748
In una di queste due date nasce il figlio maggiore del re franco Pipino.

771
Dopo la morte del fratello Carlomanno, Carlo Magno è l'unico re dei franchi.

800
Viene incoronato imperatore a Roma da papa Leone III, al quale garantisce la sua protezione.

814
Muore ad Aquisgrana e lì viene sepolto nella cappella Palatina.

RMN-GRAND PALAIS

Gioiosa, la presunta spada di Carlo Magno. Louvre, Parigi.

LA GRANDE FAMIGLIA DI CARLO MAGNO

Durante il suo lungo regno Carlo Magno ebbe quattro mogli e numerose concubine. In 11 anni di matrimonio Ildegarda gli diede nove figli, di cui solo sei raggiunsero l'età adulta; fra questi, Ludovico, l'erede al trono

PIPINO IL BREVE
(751-768)

BERTRADA DI LAON

GISELLA

CARLO MAGNO
RE DEI FRANCHI E IMPERATORE
(768-814)

CARLOMANNO
(768-771)

Carlomanno ▸
Litografia del 1827.

ALAMY / CORDON PRESS

IMILTRUDE
(concubina)

PIPINO

DESIDERATA
(prima moglie)

ILDEGARDA
(seconda moglie)

AKG / ALBUM

FASTRADA
(terza moglie)

ILTRUDE

TEODORADA

LIUTGARDA
(quarta moglie)

MADELGARDA
(concubina)

REGINA
(concubina)

DROGONE
Vescovo di Metz

GERVINDA
(concubina)

ADALINDA
(concubina)

RMN-GRAND PALAIS

Carlo Magno. ▸
Sommità dello scettro dell'incoronazione dei re di Francia.

◂ **Ildegarda,** moglie di Carlo Magno. Vetrata dell'abbazia di Saint Denis.

CARLO IL GIOVANE

ROTRUDE

PIPINO

LUDOVICO IL PIO
RE DEI FRANCHI E IMPERATORE
(814-840)

BERTA

GISELLA

Secondo Eginardo, «lo apprese così bene che si esprimeva con uguale padronanza in questa lingua o nella sua lingua materna». Acquisì anche qualche nozione di greco. D'altra parte, il biografo afferma che non imparò mai a scrivere bene, anche se era solito tenere sotto il cuscino delle tavolette per allenare la mano nelle ore notturne.

Nonostante la sua determinazione a rivendicare l'eredità dell'impero romano, Carlo Magno era prima di tutto un germanico. Indossava sempre l'abito tradizionale del popolo franco, con una camicia sopra la quale portava una tunica orlata di seta che lasciava scoperti i calzoni. In inverno si riparava dal freddo con un farsetto di pelle di lontra o di martora. Il contrasto con la moda prevalente nell'Europa meridionale, in particolare in Italia, era evidente. «Disdegnava gli indumenti forestieri, anche se erano bellissimi», spiega il suo biografo. Solo due volte, per compiacere il papa, indossò abiti romani: una tunica lunga e una clamide, una sorta di mantello di lana.

Non essendo dedito agli eccessi, «il suo abbigliamento differiva poco da quello comune». Solo nei giorni di festa o di ricevimenti diplomatici sfoggiava paramenti solenni: una veste ricamata d'oro, calzari adorni di gemme, una fibbia d'oro per fermare il mantello, un diadema d'oro e di pietre preziose e una spada ornata di gemme.

Amante della buona cucina

Eginardo descrive Carlo Magno come un uomo robusto e di notevole statura. Un'analisi condotta nel 2014 da specialisti tedeschi sulle ossa del sovrano conservate nella cappella Palatina di Aquisgrana suggerisce che fosse alto all'incirca un metro e 85 centimetri. Il biografo osserva anche che la statura del monarca era ragguardevole ma «non sproporzionata, risulta infatti che la sua altezza misurasse sette volte il suo piede», nel rispetto di un canone artistico in vigore all'epoca. Aveva anche un naso prominente, occhi grandi e vivaci, e negli anni della maturità una bella chioma bianca. Al posto della barba rigogliosa attribuitagli dalla tradizione, doveva sfoggiare dei folti baffi in stile franco. Aveva un volto piacevole e gioviale, anche se la voce era un po' stridula. Nessuno sembrava notare i suoi due principali difetti fisici: un collo grasso e corto e un ventre alquanto prominente. Quest'ultimo doveva essere una conseguenza delle grandi quantità di selvaggina arrosto che consumava, un abuso che mal si accordava con la sua morigeratezza nel bere, poiché «aveva in odio l'ubriachezza in qualsiasi uomo» e non beveva più di tre volte durante i pasti.

Carlo Magno aveva il sonno leggero e in estate riposava per due o tre ore dopo pranzo. I suoi passatempi preferiti erano l'equitazione e la caccia, oltre ai bagni termali. Fu proprio per la presenza di sorgenti termali molto apprezzate che il sovrano trascorse gli ultimi anni ad Aquisgrana.

BRIDGEMAN / ACI

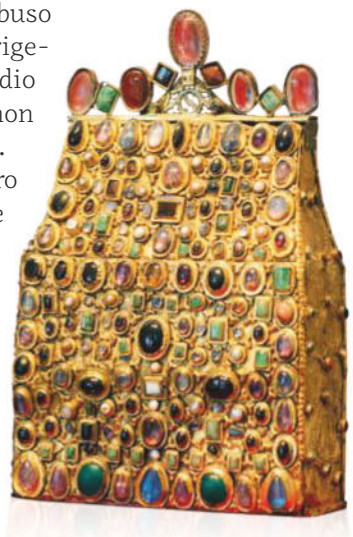
BIOGRAFIA AUTORIZZATA

PROVENIENTE da una nobile stirpe della Franconia, Eginardo entrò nella scuola palatina di Carlo Magno in giovanissima età. Molti anni dopo decise di scrivere la biografia dell'imperatore in riconoscimento «della cura per la mia educazione, e l'amicizia ininterrotta che ho goduto con il re stesso e i suoi figli da quando ho iniziato a vivere alla sua corte». Eginardo era noto per la sua bassa statura, una caratteristica che gli valse il soprannome di *nardulus*, "piccolo Nardo".

Eginardo e l'arcivescovo Turpino scrivono la storia di Carlo Magno. Miniatura. 1494.

BORSA DI SANTO STEFANO

Secondo la tradizione, questo reliquiario fu un dono che il papa fece a Carlo Magno, ma in realtà fu realizzato intorno all'830.



RENÉ MATTES / GTRES

LA CATTEDRALE DI AQUISGRANA
La fotografia mostra la cupola della cappella Palatina di Aquisgrana, costruita da Carlo Magno, così come la torre della facciata occidentale, che si erge sopra il portale della chiesa e, a sinistra, il coro, edificato nel XIV secolo in stile gotico.
HARALD NACHTMANN / GETTY IMAGES

LA CORTE IMPERIALE
Alcuino di York presenta un manoscritto a Carlo Magno. Dipinto a olio di Jean-Victor Schnetz. Decorazione di un soffitto del museo del Louvre. 1830.
HERVÉ LEWANDOWSKI / RMN-GRAND PALAIS

Sembra che qui invitasse figli, amici e membri della corte, «e qualche volta anche la folla dei soldati di scorta e delle guardie del corpo, cosicché talora prendevano il bagno insieme cento persone e anche di più».

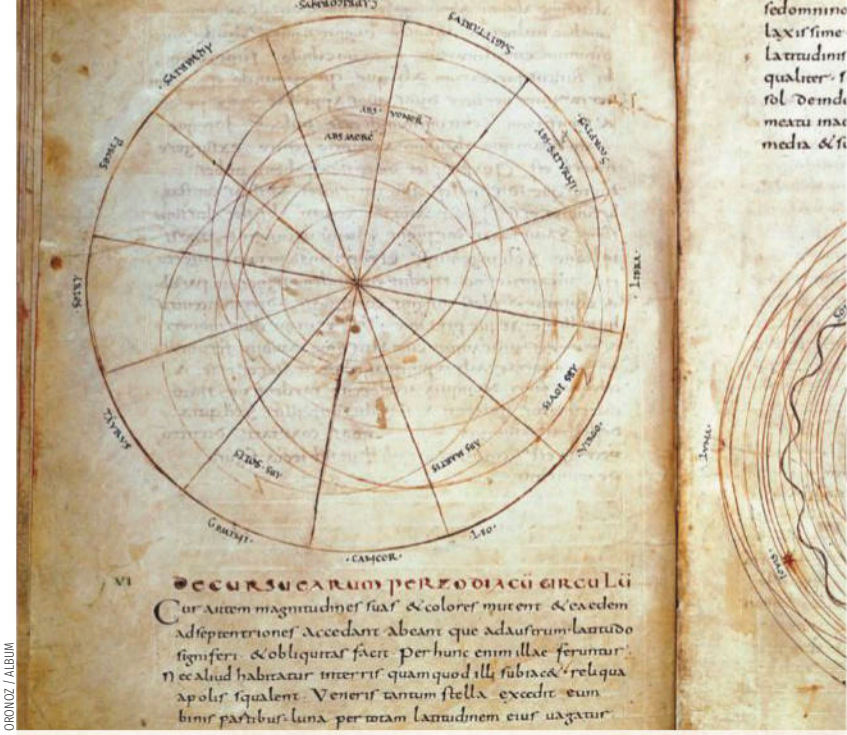
Non vi è dubbio sulla sincerità della sua devozione. Era assiduo frequentatore delle funzioni religiose, a cui partecipava mattina e sera, e ai pasti si faceva leggere brani tratti da *La città di Dio* di Agostino, uno dei suoi autori preferiti. Faceva elemosine e donazioni generose alle chiese del suo regno, compresa quella che fece costruire ad Aquisgrana. Nel suo testamento destinò parte della propria fortuna e dei beni mobili della sua camera personale alle chiese metropolitane dei suoi territori e ai poveri.

Grazie alla sua inclinazione per la cultura, creò a corte un circolo di studiosi provenienti da tutti i territori della cristianità. Fra questi vi erano Pietro da Pisa e Paolo Diacono, di origine longobarda, Alcuino di York, anglosassone, e Teodulfo e Agobardo, della penisola iberica. Alcuino di York, in particolare, insediato a corte dal 782 al 796, anno in cui divenne abate dell'abbazia di San Martino di Tours, fu il suo più fido consigliere. Sotto la sua supervisione, il monarca franco studiò la retorica, la dialettica e soprattutto l'astronomia.

Le quattro mogli

La famiglia fu senza dubbio un elemento fondamentale della vita di Carlo Magno. Dopo la morte del padre, Pipino il Breve, ebbe un legame solidissimo con la madre, Bertrada di Laon, per la quale fu sempre il figlio prediletto. Tuttavia il rapporto con il fratello minore, Carlomanno, fu segnato fin dall'infanzia da una rivalità che si esacerbò quando il padre divise il regno tra i due. Dopo la morte prematura di Carlomanno (della quale fu accusato, apparentemente senza fondamento, il fratello), le tensioni continuarono con la vedova, che alla fine si ritirò in esilio in Lombardia con i due figli. Dopo la conquista del regno longobardo da parte di Carlo Magno nel 774, i bambini furono rapiti e di loro non si ebbe più notizia: ciò ha fatto pensare che il sovrano avesse deciso di sbarazzarsi di loro uccidendoli o rinchiudendoli in un convento. Al contrario, Carlo Magno nutrì sempre grande affetto e fiducia nei confronti della sorella Gisella, che sarebbe diventata badessa di Chelles.

Non si sa quasi nulla delle quattro mogli dell'imperatore. Della prima, figlia del re dei longobardi Desiderio, è incerto anche il nome, forse Desiderata. Carlo Magno la sposò nel 770 per volontà della madre Bertrada, e la ripudiò nel giro di un anno. La sveva Ildegarda (771-783) gli diede nove figli, sei dei quali giunsero all'età adulta. Tra questi si annovera il futuro erede, Ludovico il Pio. Fastrada (783-794), che ebbe con lui due figlie, fu l'unica di cui si dice che abbia avuto un ruolo politico di rilievo.



ORONOZ / ALBUM

LE STELLE E I MESI

PARLANDO DELLA PASSIONE di Carlo Magno per l'astronomia, Eginardo scrisse che «osservava con la massima attenzione il corso delle stelle». Il risultato di questo interesse è un trattato di calcolo e astronomia.Una copia, il *Codice di Metz*, del IX secolo, è custodita nella la Biblioteca nazionale di Spagna. Carlo Magno volle anche attribuire dei nomi germanici ai mesi. Gennaio, ad esempio, era chiamato *Wintarmanoth*, "mese invernale".

Calendario astronomico su una pagina del *Codice di Metz*. Biblioteca nacional, Madrid.

RMN-GRAND PALAIS

Carlo Magno o suo figlio **Carlo il Calvo** a cavallo. Statuetta di bronzo del IX secolo. Musée du Louvre, Parigi.

ABBAZIA DI LORSCH
L'immagine mostra la sala del re, decorata con affreschi di epoca carolingia. L'abbazia fu il luogo di sepoltura di Ludovico II detto il Germanico, nipote di Carlo Magno.
ADOBE STOCK

Eginardo allude alla sua crudeltà, che pare abbia provocato diverse cospirazioni contro il monarca, compresa quella del figlio avuto in gioventù con una concubina, Imiltrude. Non sono noti figli avuti con l'ultima moglie, Liutgarda (795 circa-800). Carlo Magno ebbe almeno sei concubine, con cui ebbe altri discendenti. In totale, si stima che abbia generato circa venti figli.

Il rapporto con la prole è senza dubbio uno degli aspetti più sorprendenti della personalità di Carlo Magno. Eginardo racconta che amava condividere il momento del pasto con loro e li portava con sé anche durante i suoi numerosi viaggi. «I figli cavalcavano al suo fianco e le figlie lo seguivano dietro, a chiudere il corteo, protette da alcuni soldati di scorta» scrive il biografo. Si prese cura in modo particolare della loro educazione: li introdusse tutti alle arti liberali, per poi far istruire i maschi nelle attività di guerra e di caccia, e le femmine nei lavori di fuso e conocchia.

Un padre geloso

Secondo quanto riferisce Eginardo, Carlo Magno si comportò in modo singolare nei confronti delle figlie: «Poiché erano molto belle e le amava profondamente, non le diede mai in sposa a nessuno, né a un uomo della sua gente né di uno stato straniero. Ma fino alla sua morte le tenne tutte a casa, dicendo che non poteva rinunciare alla loro compagnia». Forse in tal modo cercò di evitare che potenziali generi diventassero una minaccia politica. Questo non impedì ad almeno due figlie d'intraprendere relazioni sentimentali documentate. Berta ebbe una relazione con il poeta Angilberto, da cui nacquero due figli, mentre Rotrude ebbe un figlio dal conte Rorgone. Carlo Magno reagì comportandosi «come se non vi fossero mai stati sospetti di loro condotte riprovevoli e non si fosse lesa la loro fama». Il suo profondo affetto per i figli e le figlie fu evidente anche alla morte di tre di loro. «Sopportò la morte dei suoi figli e di una figlia con meno rassegnazione di quanto ci si sarebbe potuto aspettare dal suo solito coraggio, perché la sua tenerezza paterna, una qualità per la quale si distingueva quanto per il coraggio, gli strappò molte lacrime».

Il 28 gennaio 814 l'imperatore morì nel suo palazzo di Aquisgrana. Fu deposto in un bellissimo sarcofago romano che lui stesso aveva portato dall'Italia e che venne collocato nella cripta della cappella di Aquisgrana. Nel XII secolo il sarcofago fu traslato sull'altare e nel 1215 fu sostituito dalla cassa-reliquiario con rilievi in oro ancora oggi esposta nella cappella Palatina. ■

JULIA PAVÓN BENITO
DOCENTE DI STORIA MEDIEVALE
UNIVERSITÀ DELLA NAVARRA

DEA / ALBUM

LA MORTE PER FEBBRE

NONOSTANTE LE INFERMITÀ DELLA VECCHIAIA, Carlo Magno continuò ad andare a caccia fino a pochi mesi prima di morire. Nel gennaio dell'814, ad Aquisgrana, fu colpito da una febbre alta che lo costrinse a letto. Morì sette giorni dopo. Secondo Eginardo, fu sepolto nella cappella Palatina «lo stesso giorno in cui morì, e sulla sua tomba fu innalzato un arco dorato con la sua immagine» e un'iscrizione in onore di «Carlo, il grande e ortodosso imperatore».

Morte di Carlo Magno in un manoscritto anonimo del XIV secolo.

Per saperne di più

SAGGIO
Carlo Magno. Un padre dell'Europa
Alessandro Barbero.
Laterza, Roma-Bari, 2004.

TESTO
Vita di Carlo Magno
Eginardo. V. Marucci (a cura di).
Salerno Editrice, Roma, 2006.

LA TOMBA DELLA REGINA
Il sarcofago di Eleonora d'Aquitania, che fu regina di Francia e d'Inghilterra, si trova nell'abbazia di Fontevraud; conserva ancora parte della policromia originale.
STEPHANE COMPOINT / ONLYFRANCE

ELEONORA D'AQUITANIA

LA REGINA INDOMITA

Duchessa d'Aquitania e regina consorte, prima di Francia e poi d'Inghilterra, Eleonora è ricordata come una delle grandi figure del Medioevo. Grazie alla forte personalità e all'instancabile attività politica segnò un periodo chiave della storia europea

LE DUE FAMIGLIE DI ELEONORA

ALBUM

Nozze di Luigi VII e di Eleonora d'Aquitania. Miniatura del XIV secolo. Musée Condé.

- Guglielmo IX il Trovatore (1071-1127)
  - Guglielmo X (1099-1137)
    - **LUIGI VII** (1120-1180) ∞ **ELEONORA D'AQUITANIA** (1122-1204) ∞ **ENRICO II** (1133-1189)
      - Maria (1145-1198)
      - Alice (1150/51-1195)
      - Guglielmo (1153-1156)
      - Matilde (1156-1189)
      - Goffredo (1158-1186)
      - Giovanna (1165-1199)
      - Enrico (1155-1183)
      - Riccardo (1157-1199)
      - Eleonora (1161-1214)
      - Giovanni (1166-1216)

AKG / ALBUM

Guglielmo IX d'Aquitania nel capolettera di un manoscritto del XIII secolo. Sotto queste righe, un trovatore medievale.

BRIDGEMAN / ACI

IL PALAZZO DUCALE

L'attuale palazzo di Giustizia di Poitiers fu in passato la residenza dei duchi d'Aquitania. Alla fine della propria vita Eleonora fece costruire al suo interno la cosiddetta Grande sala.

ROBERT PALOMBA / ONLYFRANCE

LA DAGA DI ELEONORA

Il raffinato pomo di daga riprodotto sotto queste righe, decorato con l'immagine di un leone rampante, appartenne a Eleonora d'Aquitania. Musée de l'Armée, Parigi.

RMN-GRAND PALAIS

Non è facile separare la figura di Eleonora d'Aquitania dalla leggenda che nel tempo si è creata attorno a lei. Sin dai primi tempi le numerose testimonianze relative alla duchessa d'Aquitania, nonché regina consorte nella Francia e nell'Inghilterra del XII secolo, ne diedero un'immagine poco imparziale. Racconti, cronache e ballate successive alla sua morte mostrano una regina che infranse ogni modello e cliché femminile del Medioevo. Sin dai primi tempi sulla sua personalità vennero espressi giudizi sommari, destinati a mantenersi intatti per secoli. Nel XIX secolo storici francesi come Charles Petit-Dutaillis, Jules Michelet o Joseph Calmette le diedero della «fiera e violenta», «allegra e sensuale» o «avventuriera meridionale». Meritano forse maggiore considerazione le attestazioni di stima di tanti suoi contemporanei, non soltanto per la bellezza e i modi raffinati, ma anche per la tempra e le doti politiche.

Eleonora apparteneva alla stirpe ducale aquitana. Il nonno, Guglielmo IX il Trovatore, fu uno degli uomini più influenti della propria epoca e attivo promotore dell'amore cortese. Dopo la prematura morte del padre, il duca Guglielmo X, avvenuta durante un pellegrinaggio a Santiago de Compostela, Eleonora divenne l'erede di un ducato che si presentava quale uno dei territori più ricchi della cristianità.

CRONOLOGIA

UNA REGINA EUROPEA

1122 circa

Eleonora nasce a Belin, vicino a Poitiers, capitale del ducato di Aquitania, dove riceve un'eccellente istruzione.

1137

Alla morte del padre, il duca Guglielmo X, sposa il figlio di Luigi VI di Francia. I due sono incoronati sovrani a Natale.

1147
I sovrani partono per la Seconda crociata. A Costantinopoli sono accolti dall'imperatore Manuele Comneno.

1152
Dopo aver annullato il matrimonio con il re francese, Eleonora sposa Enrico, conte d'Angiò e futuro re d'Inghilterra.

1173
Enrico, Riccardo e Goffredo, figli di Eleonora, si ribellano contro il padre. La regina viene confinata a Chinon.

1204
Eleonora muore a Poitiers e viene sepolta nell'abbazia di Nostra Signora di Fontevraud, dove aveva trascorso i suoi ultimi anni.

A destra, caraffa di Eleonora d'Aquitania, con un particolare del piede sopra queste righe.

UN GIOIELLO DI AL-ANDALUS A PARIGI

IL MUSEO DEL LOUVRE conserva una caraffa di cristallo di rocca, nota come caraffa di Eleonora, con questa iscrizione: «Questa caraffa fu offerta al re Luigi dalla moglie Eleonora. Mitadolus l'aveva data a suo nonno. Il re la regalò a me, Suger, e io ai santi». Suger, abate di Saint-Denis, divenne il protettore della coppia regale. Questo gioiello giunse all'abbazia francese dal tesoro ducale dell'Aquitania. L'aveva acquistata il duca Guglielmo IX durante le sue campagne contro gli almoravidi condotte nella penisola iberica agli inizi del XII secolo.

FOTO: DANIEL ARNAUDET / RMN-GRAND PALAIS

IL SECONDO MARITO
La miniatura mostra Enrico II d'Inghilterra sul trono, affiancato da due vescovi. Illustrazione dalla *Flores Historiarum*, di Matteo di Parigi.
ACI

La giovane, che aveva allora tra i tredici e i quindici anni, sposò l'erede al trono di Francia, il futuro Luigi VII, in seguito a una mossa diplomatica strategica che permise alla monarchia francese di raddoppiare in un sol colpo la propria estensione. Le nozze significarono l'incontro territoriale tra due culture, quella settentrionale e quella meridionale, dal momento che le due aree della Francia si differenziavano per la lingua – l'occitano, o lingua d'oc, si parlava a sud, mentre il francese antico, o lingua d'oïl, nel nord –, e per lo stile di vita.

Scontro di culture

Il matrimonio tra Luigi ed Eleonora portò subito allo scoperto tali diversità. I coniugi avevano infatti personalità opposte. Luigi era un giovane taciturno che privilegiava una vita austera. Assai religioso, partecipava alle cerimonie con indosso il saio grigio dei penitenti e i sandali, e amava confondersi in mezzo alla folla. «A volte ho l'impressione di aver sposato un monaco» avrebbe affermato Eleonora. Lei, invece, era abituata alle splendide feste di Poitiers, e cercò di riprodurle dopo il trasferimento a Parigi, dove subito iniziò a decorare il palazzo reale dell'Ile de la Cité con arazzi e ornamenti. Nel frattempo, per rendere più gradevoli le serate, invitava a corte numerosi trovatori, i celebri poeti in lingua provenzale.

Sebbene Luigi si fosse innamorato della sposa sin dall'inizio, tra i due non ci fu mai una vera e mutua comprensione. La situazione si aggravò perché non riuscivano ad avere eredi. Impiegarono sette anni prima di dare alla luce un discendente, una femmina. Nel 1146 Luigi organizzò una crociata in Terra Santa, da lui guidata, ed Eleonora decise di accompagnarlo, scelta non inusuale tra le regine e le nobili di quei tempi. Si disse che, mentre si trovavano ad Antiochia, Eleonora ebbe una relazione adultera con lo zio Raimondo di Poitiers. Sebbene non vi siano dati certi su tale episodio, è però certo che proprio ad Antiochia la regina propose a Luigi di annullare il matrimonio, affermando che erano parenti in un grado proibito dalla Chiesa.

INGHILTERRA
Enrico II riceve il regno nel 1153 in quanto rappresentante della dinastia normanna che l'aveva conquistato nel 1066.

IRLANDA
Conquistata in parte da Enrico II.

FRANCIA
Il controllo diretto del re di Francia si limitava alla regione occidentale del regno.

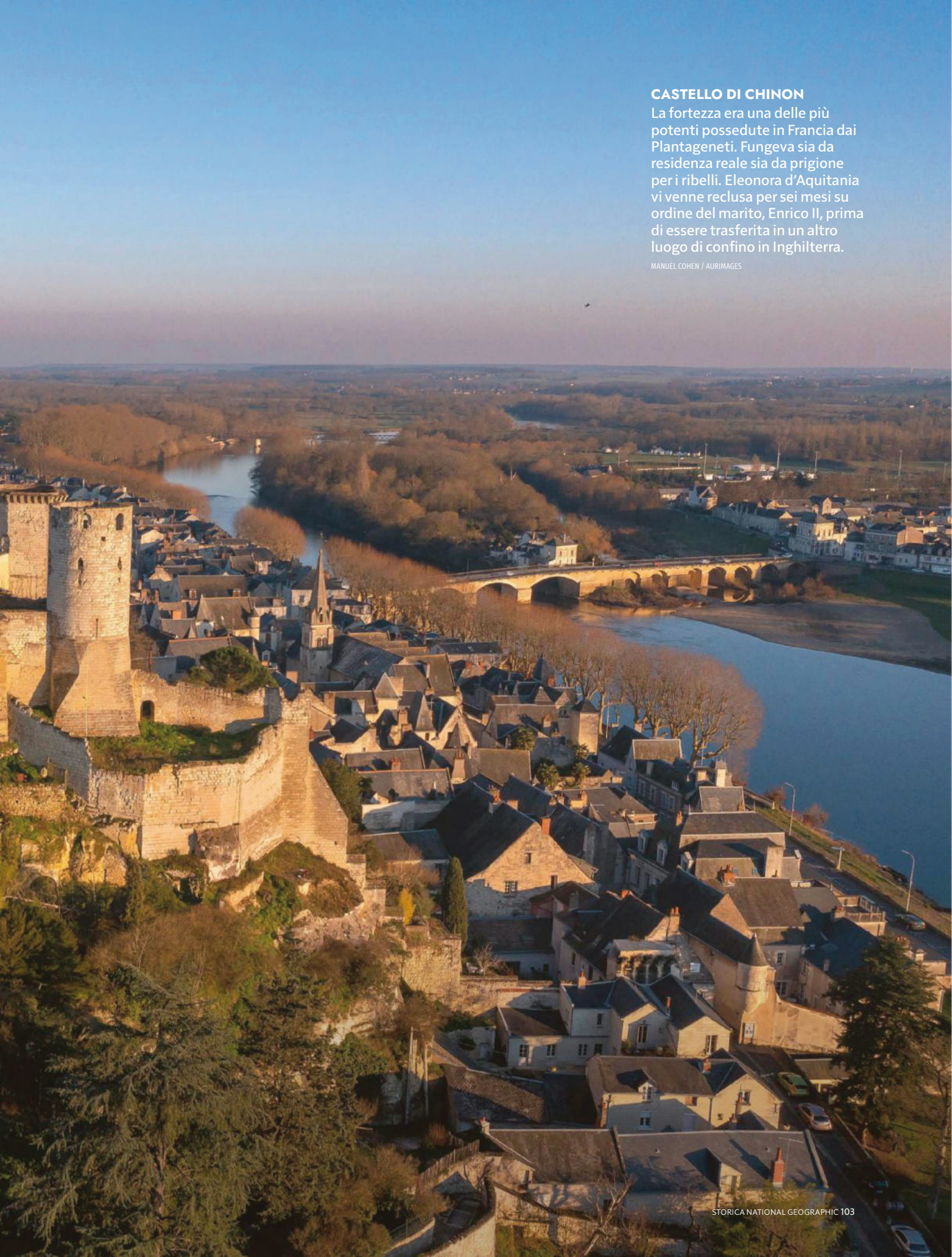
NORMANDIA
Assieme all'Angiò e al Maine, costituiva il possedimento originario dei Plantageneti.

BRETAGNA
Il ducato finì sotto il controllo di Enrico II dopo il matrimonio del figlio Goffredo con Costanza di Bretagna.

AQUITANIA
Il ducato fu ereditato da Eleonora grazie al padre Guglielmo X.

FRANCIA E INGHILTERRA NEL XII SECOLO

L'unione politica tra l'Inghilterra e la Francia occidentale in seguito al matrimonio di Eleonora ed Enrico provocò un conflitto con i sovrani francesi, che avevano la sovranità feudale sul ducato d'Aquitania e sui possedimenti francesi dei Plantageneti.



CASTELLO DI CHINON
La fortezza era una delle più potenti possedute in Francia dai Plantageneti. Fungeva sia da residenza reale sia da prigione per i ribelli. Eleonora d'Aquitania vi venne reclusa per sei mesi su ordine del marito, Enrico II, prima di essere trasferita in un altro luogo di confino in Inghilterra.

MANUEL COHEN / AURIMAGES

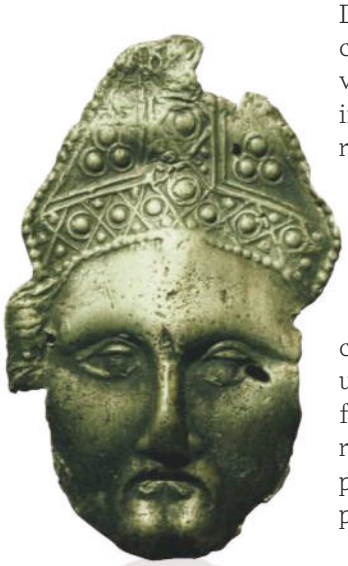
ALBUM

Scrigno in rame con figure smaltate che rappresentano scene di amor cortese. XII secolo.

L'ARCIVESCOVO THOMAS BECKET

Nel 1179 Eleonora fece costruire nella cattedrale di Toledo una cappella, oggi scomparsa, in onore di Thomas Becket (ritratto qui sotto), assassinato per ordine di Enrico.

ACI



Al ritorno in Francia ebbero un'altra bambina, ma la frattura nella coppia era ormai insanabile. Consultato al riguardo, il papa si disse contrario all'annullamento, eppure un concilio ecclesiastico celebrato a Beaugency nel marzo 1152 ratificò lo scioglimento del matrimonio. Eleonora tornò subito nei suoi territori dell'Aquitania.

Il giovane erede inglese

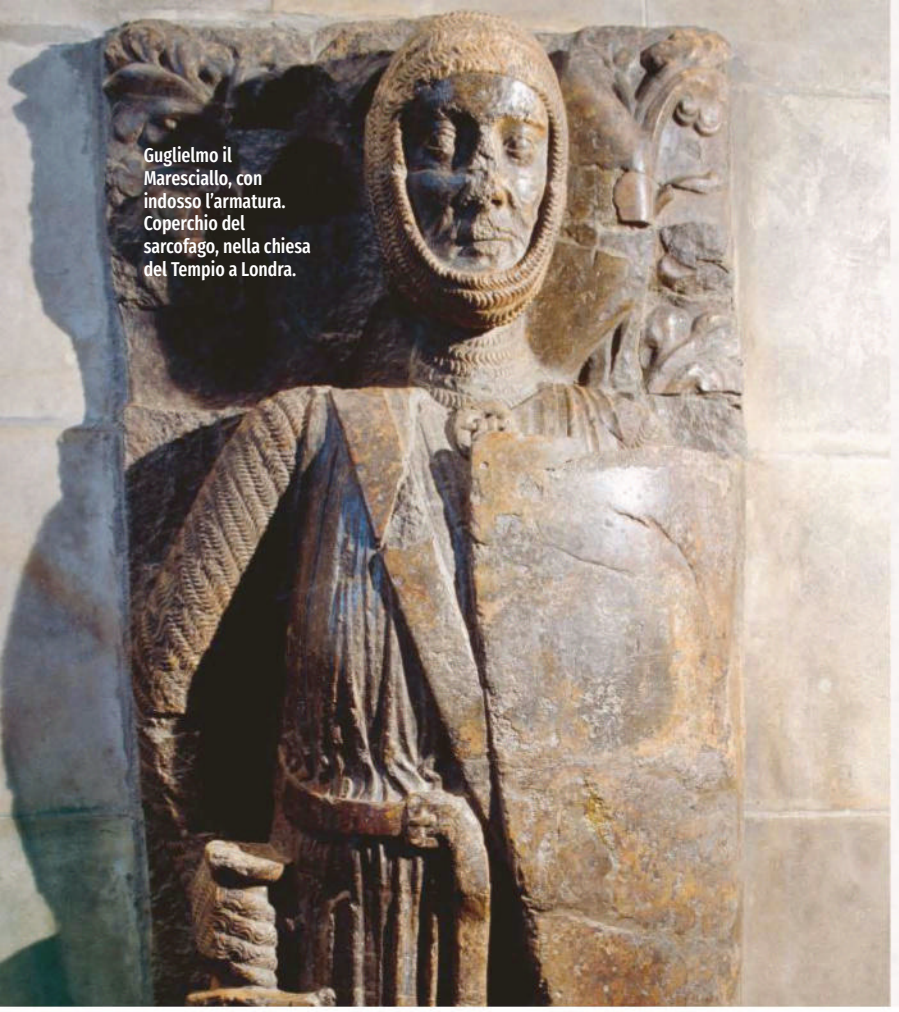
Dopo solo due mesi venne annunciato che la duchessa aveva contratto un nuovo matrimonio. Il prescelto – tutto lascia intendere che fu lei a sceglierlo – era Enrico Plantageneto, conte d'Angiò e duca di Normandia. Sovrano di un territorio vicino all'Aquitania, Enrico poteva fornire a Eleonora appoggio politico e militare. Anche nella sfera privata era molto più affascinante del primo marito. Di una decina d'anni più giovane di lei, Enrico era un uomo bello e forte, a cui piaceva l'esercizio fisico, ma che nutriva pure interessi culturali. Dall'appassionata relazione che ebbero per quasi quindici anni nacque una nutrita prole: tre bambine e cinque bambini.

Un anno dopo il matrimonio il normanno divenne re d'Inghilterra, ed Eleonora fu incoronata regina consorte a Westminster. La duchessa aquitana dovette nuovamente cambiare Paese e stabilirsi in un luogo di gran lunga diverso dalla terra natale. In Inghilterra si abituò a esercitare il potere in assenza del marito, amministrando da sola la giustizia. Così, quando alcuni monaci di Reading denunciarono che erano state loro sottratte illegalmente delle terre, fu lei a scrivere a un funzionario: «Vi ordino di verificare al più presto se è vero, e in caso positivo è mio mandato che le terre vengano subito restituite ai monaci [...] Non tollererò che perdano ingiustamente qualcosa che appartiene loro. Saluti».

Si attribuisce inoltre a Eleonora un ruolo da protagonista nella diffusione dell'ideale di amor cortese. La *fin'amor*, o amore sublime, stabiliva una relazione di "vassallaggio" tra l'amante e la donna amata, un vincolo contrassegnato da ostacoli che esortava l'uomo a comporre versi di adorazione. Si è detto che l'introduzione dell'amore cortese in Inghilterra grazie a Eleonora influì

ABBAZIA DI WESTMINSTER
Enrico III, nipote di Eleonora d'Aquitania e figlio di Giovanni Senza Terra, demolì l'abbazia di Westminster in cui era stata incoronata Eleonora d'Aquitania nel 1154, ed eresse al suo posto un magnifico edificio gotico.

AWL IMAGES



Guglielmo il Maresciallo, con indosso l'armatura. Coperchio del sarcofago, nella chiesa del Tempio a Londra.

ALAMY / ACI

GUGLIELMO, IL SERVITORE DI ELEONORA

NIPOTE DEL CONTE DI SALISBURY, Guglielmo il Maresciallo decise di servire Eleonora di Francia durante la rivolta di Goffredo di Lusignano contro i Plantageneti (1168). Il cavaliere protesse la regina con tale veemenza da venir ferito e catturato. In cambio la monarca decise di pagare il suo riscatto. Da allora divenne maestro di cavalleria e mentore del figlio Enrico il Giovane fino alla morte di questi, nel 1183, poi entrò al servizio di Enrico II e quindi dei nuovi sovrani, Riccardo Cuor di Leone, Giovanni Senza Terra ed Enrico III. Uomo politicamente abile e firmatario della Magna Charta (1215), fu cantato nell'opera anglonormanna *Histoire de Guillaume le Maréchal*, che la famiglia aveva commissionato per narrarne il lungo percorso di vita.

RICCARDO CUOR DI LEONE
Il sigillo del re Riccardo I, figlio di Eleonora, fa riferimento al monarca come capo militare. Lo mostra a cavallo, mentre brandisce una spada voluminosa e ha la testa protetta da un elmo. 1194. Cattedrale di Canterbury.

BRIDGEMAN / ACI

sulla maturazione del ciclo arturiano, ossia delle storie sorte attorno al mitico re Artù e ai cavalieri della Tavola Rotonda.

A Poitiers, dove trascorreva lunghi periodi, Eleonora riunì una cerchia di letterati, trovatori ed eruditi che elaboravano canzoni e racconti a tema storico, che gli studiosi del XIX secolo chiamarono corti d'amore. Un valido esempio della cultura promossa da Eleonora è il trattato *De amore*, di Andrea Cappellano. Verso il 1165 un chierico e intellettuale francese, Benoît de Saint-Maure, le dedicò il poema narrativo *Roman de Troie* (Romanzo di Troia). Il religioso dipinge la regina come «colei ha in sé tanta bellezza, colei che possiede molta nobiltà, gloria e coraggio, virtù, sensi e onore, bontà, misura e purezza, generosità e probità, colei i cui meriti cancellano le malefatte di tutte le altre dame, colei in cui abbonda la prudenza, colei che, ovunque vada nel mondo, non ha eguali. Potente dama, sposa di un potente re». Proprio nel momento in cui Eleonora era oggetto di un simile elogio, il suo secondo matrimonio entrava in crisi. Difatti nel 1166 entrò in scena Rosamund Clifford, l'affascinante amante inglese di Enrico. La leggenda posteriore attribuì a Eleonora l'assassinio della rivale; secondo la ballata *Fair Rosamund*, la regina avrebbe scoperto che Rosamund attendeva l'amante in un labirinto di Woodstock e l'avrebbe costretta a uccidersi in sua presenza, scegliendo tra il pugnale e il veleno. Al di là delle versioni romanzate, la realtà è che, appena Eleonora scoprì l'infedeltà del consorte, si allontanò da questi in modo definitivo.

Ribellione familiare

Il conflitto coniugale si aggravò a causa della ribellione contro il padre di tre dei figli della coppia: Enrico il Giovane (il primogenito), Goffredo, e Riccardo Cuor di Leone. Enrico e i suoi consiglieri incolpavano Eleonora di aver causato la rivolta, come affermava pure l'arcivescovo di Rouen, Rotrou, in una lettera alla regina: «Per questo tutti noi, in un lamento e una richiesta unanimi, deploriamo che tu, una persona così prudente, ti sia separata da tuo marito [...]

LA RIVALE DI ELEONORA
Il quadro, opera del pittore preraffaellita John William Waterhouse, raffigura l'amante di Enrico II, Rosamund Clifford, mentre è spiata dalla regina Eleonora d'Aquitania. 1916. National Museum, Cardiff.
BRIDGEMAN / ACI

DAGLI ORTI / AURIMAGES

PROCESSIONE FAMILIARE

L'affresco della cappella di Sainte-Radegonde (Chinon) rappresenta molto probabilmente la comitiva a cavallo che conduce Eleonora verso il confino di Salisbury. La presiede (a destra) Enrico II, seguito da una cavalcatura con sopra Eleonora e forse, davanti a lei, la figlia Giovanna. Il corteo è chiuso dal figlio Riccardo Cuor di Leone, che riceve dalla madre un falcone, o un'aquila, simbolo del potere. Al di là del fatto che sia la fedele rappresentazione del corteo di Salisbury, possiamo notare come l'opera metta in risalto la regina. Circondata dai figli, occupa il centro della scena e, sebbene cavalchi dietro il marito, attrae l'attenzione dello spettatore perché si volta in direzione del figlio maschio Riccardo, che da lei riceve il testimone del potere. L'aquila, che le profezie dell'epoca identificano con la duchessa, simboleggia il carattere protettivo della sovrana nei confronti dell'intera progenie.

Castello di Gisors. Nel 1160 Enrico II ed Eleonora recuperarono questa fortezza strategica nella regione del Vexin, vicino alla Normandia. Sarebbe stato un baluardo nelle guerre dei Plantageneti contro la monarchia francese.

IONEL LOURDEL / GTRES

LE PREGHIERE DELLA REGINA

Una dama compare inginocchiata, durante la preghiera, in questa miniatura di un lussuoso salterio, o libro dei salmi, appartenuto a Eleonora d'Aquitania e risalente al 1180 circa.

ALAMY / ACI

Peggio ancora, e ancora più contrario alle regole, permetti che i tuoi figli, la progenie del tuo signore sovrano, si ribellino al padre, come dice il profeta: "Ho nutrito dei figli e li ho allevati, ma essi si sono ribellati a me"». Tuttavia la disputa tradiva piuttosto la difficoltà nel mantenere un governo saldo su due territori separati dal canale della Manica, l'Inghilterra normanna in ascesa e l'ancora feudale Aquitania occitana. Senza dimenticare che il re di Francia, interessato a indebolire il potere di Enrico II, giocò un ruolo di rilievo nello scontro.

Anni di reclusione

Nel 1173 alcuni servitori di Enrico sorpresero Eleonora con indosso degli abiti maschili. Il re ordinò che fosse condotta al castello di Chinon, dal quale nel 1175 fu trasferita nel castello di Sarum. Vi rimase rinchiusa per quindici anni, fino alla morte di Enrico avvenuta nel 1189. Una volta recuperata la libertà partecipò nuovamente alla politica della Corona inglese, segnata dalla partenza del nuovo sovrano Riccardo Cuor di Leone per le crociate, e dalle difficili relazioni con il fratello Giovanni Senza Terra, a cui Eleonora offrì comunque il proprio aiuto quando questi ascese al trono nel 1199.

Eleonora si spense il primo aprile 1204, all'età di ottantadue anni. Solo quattro anni prima era tornata dal suo ultimo viaggio: si era recata nella penisola iberica per scegliere tra le nipoti – le figlie della figlia Eleonora e di Alfonso VIII – colei che sarebbe divenuta la sposa del futuro monarca francese Luigi VIII. La prescelta fu Bianca. Un ulteriore esempio di forza della duchessa d'Aquitania e regina consorte di Francia e d'Inghilterra, che rimase attiva e vigile fino agli ultimi giorni. ■

JULIA PAVÓN BENITO
DOCENTE DI STORIA MEDIEVALE
UNIVERSITÀ DELLA NAVARRA

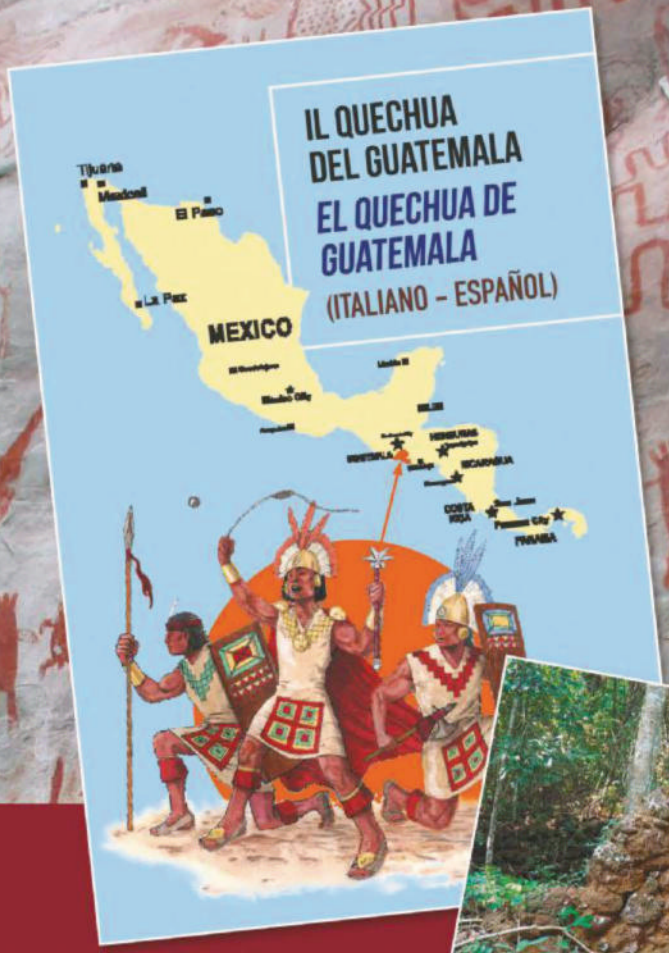
Per saperne di più

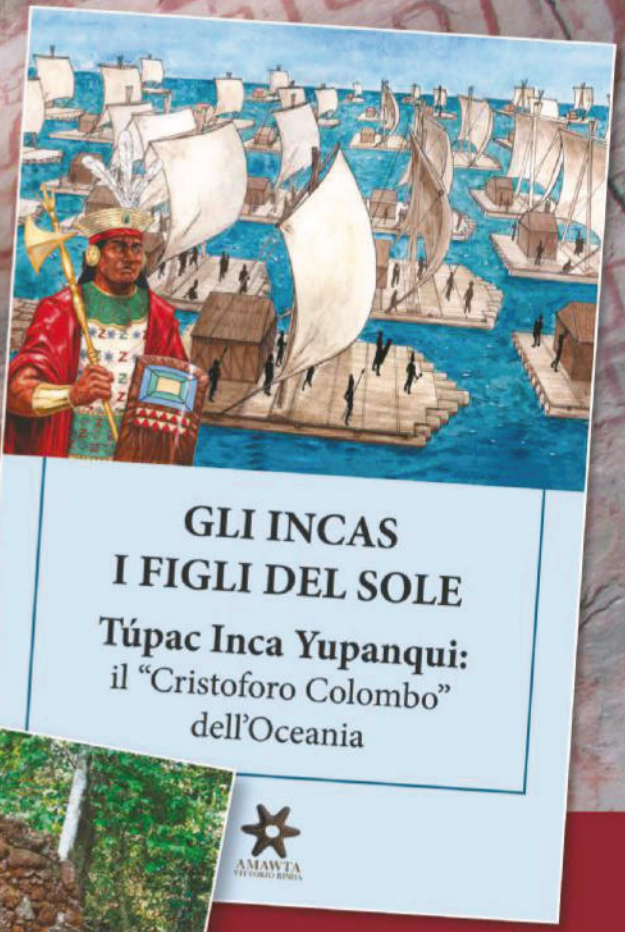
ROMANZI

La rivolta
Clara Dupont-Monod.
Edizioni Clichy, Firenze, 2023.

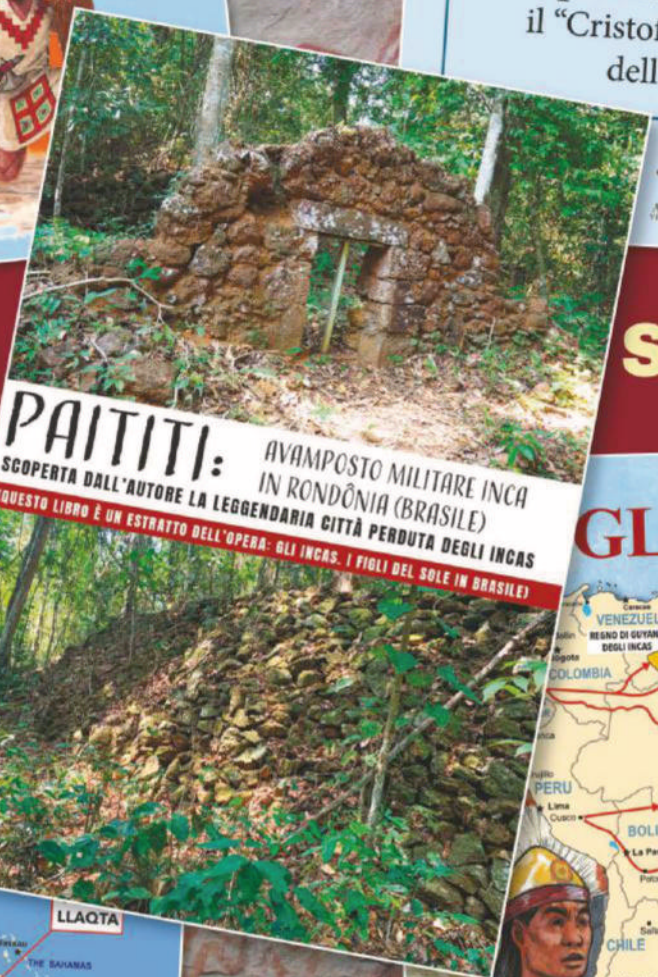
Il trono d'autunno. Il romanzo di Eleonora d'Aquitania
Elizabeth Chadwick.
TRE60, Milano, 2019.

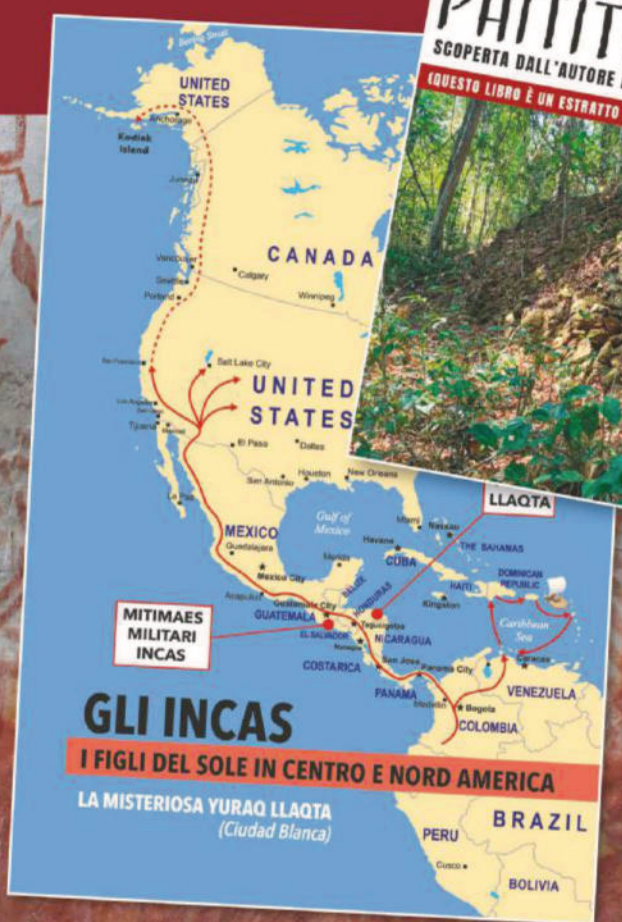
IL "PANTEON" DEI PLANTAGENETI
A Fontevraud furono sepolti vari membri della dinastia dei Plantageneti. L'immagine mostra i tumuli di Eleonora e del secondo marito, Enrico II, accanto a quelli del figlio Riccardo e della moglie dell'ultimogenito Giovanni, Isabella d'Angoulême.
STEPHANE COMPOINT / ONLYFRANCE

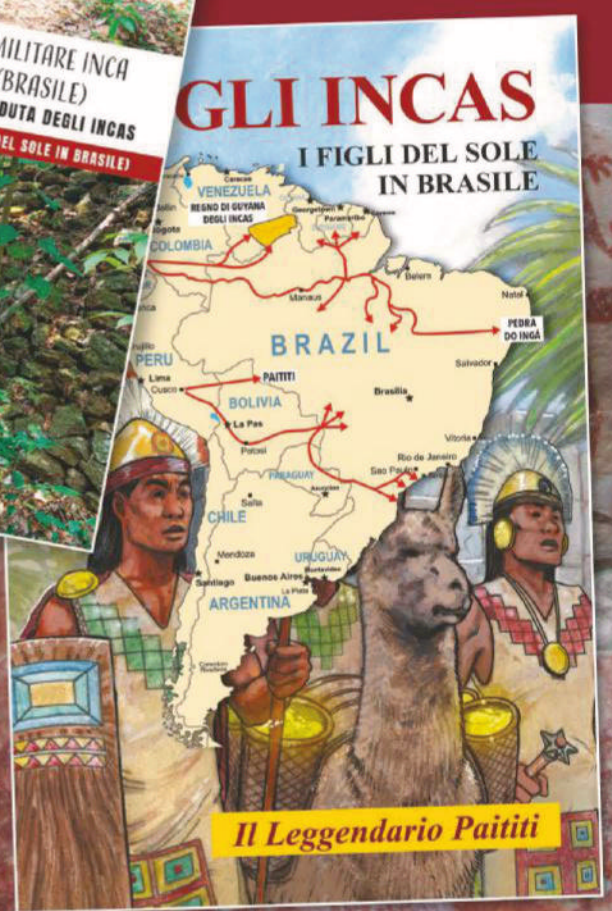




IN VENDITA SU AMAZON







Roberto Vittorio Lisinicchia Binda:

Qhipa Kawsaq Amawta

ovvero l'Ultimo Amauta Vivente.

«Le bugie dei vincitori diventano Storia»

-Aristotele-

I 5 SAGGI STORICI

di Roberto Vittorio Lisinicchia Binda raccontano la vera storia degli Incas, quella che nessun libro ha mai raccontato.

Il Codice Pakasqa (la scrittura segreta degli Incas, formata da simboli ideografici o logografici semantici), **il Regno di Guyana degli Incas**, con capitale la città di Manoa (il vero e unico El Dorado, nascosto nell'impenetrabile giungla venezuelana), **la scoperta dell'Oceania** ad opera di Túpac Inca Yupanqui, **le colonie incas** (mitimaes) fondate in Centro America e Brasile (Guatemala [Xincas], Honduras [Ciudad Blanca] e Rondônia [Paititi]), **i viaggi di esplorazione incaici** nelle due Americhe e in Oceania, **le migliaia di petroglifi andini** scolpiti sulle rocce del Nuovo e del Nuovissimo Mondo: gli Incas ci hanno lasciato in eredità una storia avvolta nella gloria, fatta di eventi eccezionali, senza eguali al mondo.

QUESTI AVVENIMENTI SONO DI UN'IMPORTANZA TALE DA SCONVOLGERE LA STORIA PRECOLOMBIANA FIN QUI CONOSCIUTA.

www.vittoriobinda.com

Gli affreschi assiri di Tell Ahmar

Uno scavo nell'antica Til Barsip, in Siria, ha portato alla luce affreschi figurativi unici nell'arte mesopotamica

RENÉ-GABRIEL OJEDA / RMN-GRAND PALAIS

Il re d'Assiria sul suo carro a caccia di un leone. Disegno di uno degli affreschi di Tell Ahmar.

Sebbene le rovine della Mesopotamia abbiano di solito un aspetto terroso, risultato di una società che per millenni ha utilizzato l'adobe per erigere i suoi edifici, va detto che in realtà gran parte delle costruzioni monumentali erano colorate a tinte vivaci.

Sono celebri i rilievi in pietra assiri, che un tempo erano dipinti, o le colorate piastrelle smaltate di Babilonia. Gli scavi a Tell Ahmar, un sito del periodo neo-assiro in Siria, suggeriscono che le vivaci pitture policrome decorassero pure gli interni dei palazzi e delle abitazioni dell'élite.

All'inizio del XX secolo il *tell* (collina artificiale) che si staglia sulla riva sinistra dell'Eufrate, nei pressi di Tell Ahmar, nell'odierna Siria nord-occidentale,

attirò l'interesse di alcuni esploratori britannici. Nel 1908 David Hogarth fece una prima indagine archeologica del sito e lo identificò come Til Barsip, una città aramaica che fu conquistata nell'856 a.C. dal re assiro Salmanassar III. L'anno successivo la viaggiatrice Gertrude Bell esplorò la zona e scattò numerose fotografie dei resti archeologici.

Dopo la Prima guerra mondiale la Francia ottenne il mandato sul territorio siriano, e questo diede un forte impulso all'interesse degli archeologi transalpini per il sito di Tell Ahmar. Le prime campagne si svolsero tra il 1929 e il 1931 e furono dirette da François Thureau-Dangin, del dipartimento di antichità orientali del Museo del Louvre, assistito da Maurice Dunand e successivamente da Georges Dossin, professore dell'Università di Liegi.

Kar-Salmanassar

Gli epigrafisti francesi confermarono l'identificazione di Tell Ahmar con Til Barsip, il cui nome divenne Kar-Salmanassar (città di Salmanassar) dopo la conquista assira, come indica un'iscrizione in lingua luvia. Senza dubbio però, i risultati più strabilianti si ottennero in seguito alla campagna di scavo. Poco dopo l'inizio dei lavori nell'antica acropoli, infatti, gli archeologi s'imbatterono in un palazzo quasi completo. Stabilirono che doveva risalire al regno del sovrano assiro Tiglatpileser III (circa 745-727 a.C.). Il palazzo, costruito a ter-

CRONOLOGIA

PITTURE NEL DESERTO

1000 a.C.
Til Barsip è la capitale del regno aramaico di Bit Adini. La città versa un tributo agli assiri.

856 a.C.
Il re assiro Salmanassar III conquista Til Barsip e la rinomina Kar-Salmanassar.

1908
Il britannico David Hogarth effettua la prima esplorazione archeologica di Tell Ahmar.

1929-1931
François Thureau-Dangin scava nel sito e trova i resti di un palazzo decorato con pitture murali.

razze sul fianco della collina, presentava una pianta rettangolare di circa cento metri per 130 ed era organizzato in tre grandi cortili a cielo aperto attorno ai quali si aprivano circa cinquanta stanze.

Nel corso degli scavi, tra i toni marroni della terra appena smossa, improvvisamente apparvero alcuni vistosi frammenti di pittura policroma. Ben presto gli archeologi, sempre più increduli, si resero conto che si trattava di pitture murali che, con l'avanzare dei lavori, vennero rinvenute in ben tredici sale del palazzo, alcune delle quali misuravano fino a cinque metri di lunghezza.

Affreschi fragili

Le decorazioni furono eseguite con la cosiddetta tecnica dell'affresco a secco, che consisteva nel lasciar asciugare l'intonaco prima di procedere con l'applicazione dei pigmenti.

TELL AHMAR NEL 1909

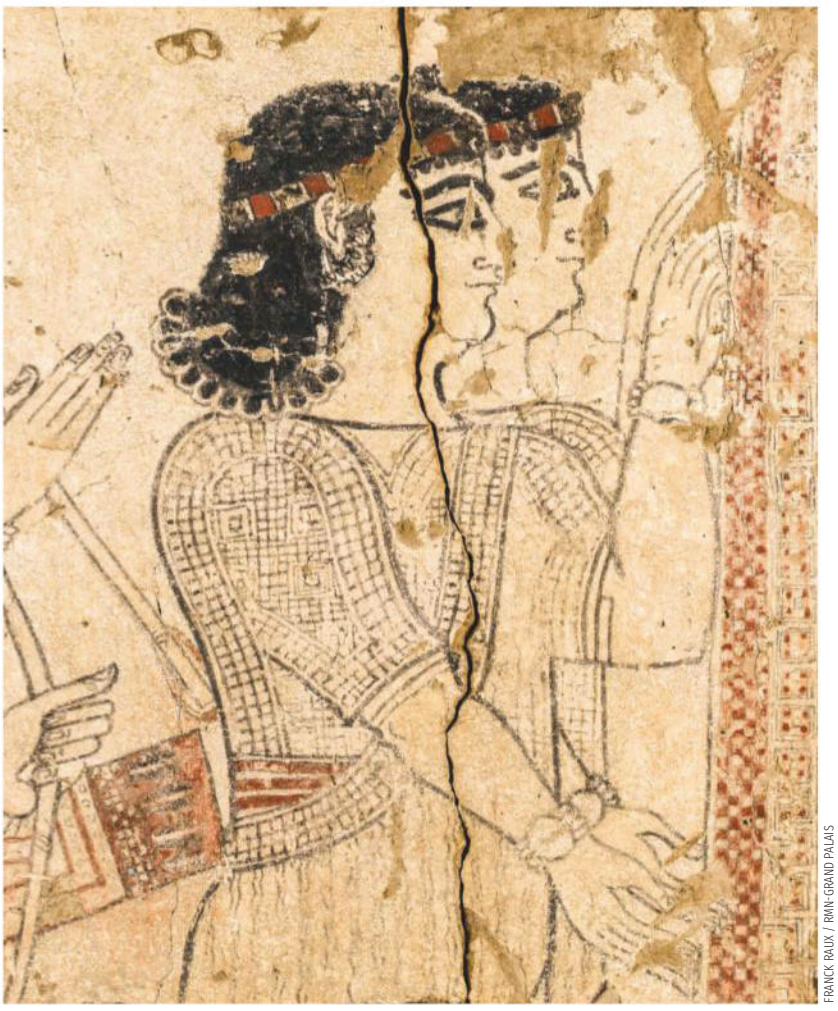
NEL DIARIO del suo viaggio nel Vicino Oriente, la scrittrice e viaggiatrice Gertrude Bell spiega di aver trascorso tre giorni a Tell Ahmar per fare calchi e scattare fotografie di stele "ittite". Questo termine si riferisce in realtà ai regni neo-ittiti, di cultura luvia e aramaica, che fiorirono in Siria a partire dal 1000 a.C. circa.

Stele ittita fotografata da Gertrude Bell a Tell Ahmar, 1909.

GERTRUDE BELL ARCHIVE

"DIPINTI SULLA PARETE"

IL GUSTO DELL'ÉLITE assira per la decorazione murale è testimoniato in un interessante passaggio dell'Antico Testamento. Il capitolo 23 del libro di Ezechiele menziona Oolibà, una donna giudea (incarnazione simbolica del regno di Giudea) che s'innamora dei nobili assiri nel vederli raffigurati sulle pitture murali: «Vide uomini effigiati su una parete, figure di Caldei, disegnati con il minio [un minerale di colorazione rossastra noto anche come rosso di Saturno o rosso di piombo], con cinture ai fianchi, ampi turbanti in capo, dall'aspetto di grandi capi, rappresentanti i figli di Babilonia, originari di Caldea: essa se ne innamorò non appena li vide e inviò loro messaggeri in Caldea».



Due servitori del re d'Assiria. Frammento di affresco proveniente dal palazzo di Tell Ahmar. Musée du Louvre, Parigi.

FRANCK RAUX / RMN-GRAND PALAIS

Le pitture erano molto fragili e si danneggiavano facilmente man mano che venivano alla luce, tanto che è stato possibile estrarre solo alcuni frammenti completi, in seguito trasferiti al Museo del Louvre.

BRIDGEMAN / ACI

Teshub, dio ittita della tempesta. Stele di Tell Ahmar. Louvre.

Poiché in quegli anni non esisteva ancora la fotografia a colori, l'unico modo per lasciare una testimonianza fedele di un ritrovamento come i vivaci affreschi di Tell Ahmar era il disegno. Fu così che ne venne commissionata una copia esatta, a grandezza naturale, a Lucien Cavro, un architetto dell'Istituto francese di archeologia e arte musulmana che si era guadagnato una meritata fama come disegnatore per il lavoro svolto tra il 1928 e il 1929 nella moschea degli Omayyadi a Damasco.

Dopo un attento studio dello stile delle rappresentazioni, Thureau-Dangin fu in grado di riconoscere la mano di due botteghe distinte. La prima, a cui attribuì l'opera originale, fu attiva durante il regno di Tiglatpileser III (745-727 a.C. circa), mentre la seconda intervenne più tardi, nel VII secolo a.C., per realizzare un restauro.

> Negli affreschi di Tell Ahmar il re è raffigurato cacciando o ricevendo tributi dai sudditi

Personaggi e adorni

Gran parte degli affreschi originali sono andati perduti, rendendo impossibile la restituzione del programma iconografico completo. Tuttavia i frammenti recuperati mostrano che esistevano due tipi principali di motivi pittorici. Il primo consisteva in pitture figurative che rappresentavano personaggi associati alla corte assira,

Il re assiro seduto sul trono. Calco di uno degli affreschi del palazzo di Tell Ahmar.

CARLO BOLLO / ALAMY / CORBON PRESS

mentre il secondo era caratterizzato da pitture puramente ornamentali basate su motivi geometrici e vegetali. Queste vengono talvolta utilizzate per incorniciare le scene precedenti come zoccoli, fregi o bordi, mentre in altri casi sono isolate e costituiscono un elemento decorativo a sé, impiegato nelle stanze e nei corridoi.

L'immagine del re

La figura del sovrano onnipotente, rappresentante in terra del dio supremo Assur, è quasi ovunque. Appare sempre al centro della composizione, in scene che corrispondono al repertorio abituale dell'arte assira, così come la conosciamo dai rilievi in pietra dei palazzi delle capitali assire.

Per esempio, nella sala XXVII vediamo il monarca a caccia di leoni, mentre nella sala XXIV, su diversi registri sovrapposti, il sovrano riceve in udienza un corteo di delegazioni provenienti dai territori conquistati, che pagano il proprio tributo al re. Quest'ultimo è seduto sul trono, con tiara e barba, in netto contrasto con la sua scorta di eunuchi glabri. Il seguito comprende altri dignitari e soldati, oltre a carri, cavalli e scribi che quantificano i beni consegnati al re. Nella stanza XLVII si osserva un'altra scena notevole, nella quale un soldato si appresta a decapitarne un altro davanti a una pila di teste mozzate.

Quasi tutti gli affreschi si trovavano nella parte privata del palazzo, quella residenziale, nota come *bitanu*; nel *babanu*, la zona pubblica della dimora, era presente invece solo un piccolo dipinto. Gli affreschi dunque non avevano la funzione d'intimidire i vassalli stranieri che venivano a rendere omaggio al monarca. Situata lontano dal cuore dell'Assiria, Tell Ahmar non fu mai un palazzo reale, ma solo la sede di un governatore provinciale. Forse questi voleva dimostrare la propria fedeltà al suo sovrano con affreschi che oggi costituiscono l'esempio più grande e meglio conservato di arte pittorica in tutta l'antichità del Vicino Oriente. ■

ÁNGEL CARLOS AGUAYO PÉREZ
ARCHEOLOGO

Per saperne di più

Gli Assiri. Ascesa e caduta del primo impero al mondo
Eckhart Frahm.
Mondadori, Milano, 2024.

FERVORE GRECO

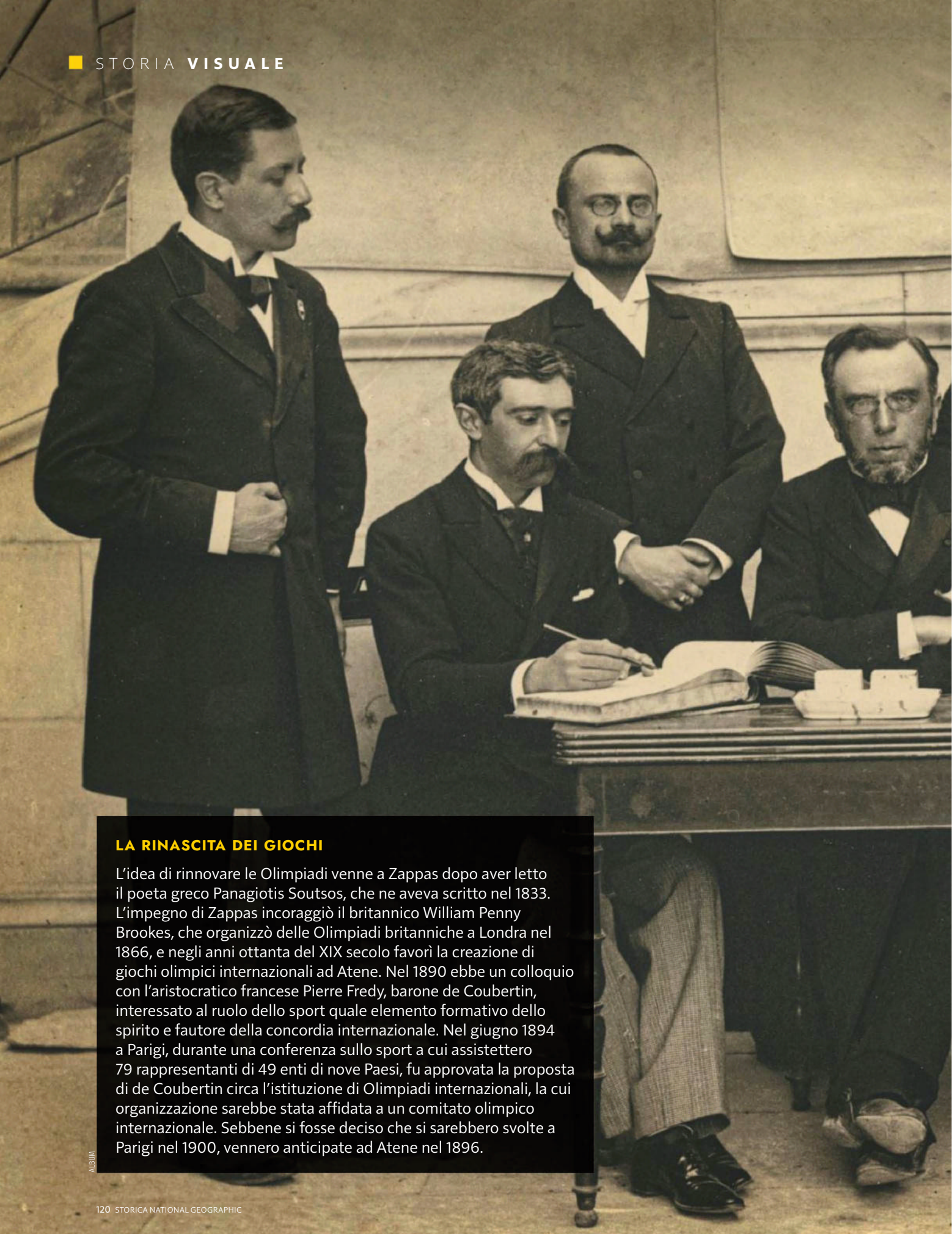
Le Olimpiadi di Atene ebbero un carattere marcatamente ellenico. Il sovrano Giorgio I di Grecia le inaugurò nell'anniversario dell'indipendenza del Paese, il 6 aprile 1896 (o il 25 marzo, in base al calendario giuliano all'epoca vigente in territorio ellenico). Data la limitata diffusione della competizione, dei 241 atleti che vi parteciparono, tutti uomini, la maggioranza era greca. I Paesi rappresentati furono 12 (14, secondo la geografia politica odierna). Le gare atletiche si disputarono nello stadio Panathinaikos, ricostruito in marmo pentelico – lo stesso di cui era costituito il Partenone – grazie alla donazione di un ricco greco di Alessandria, Georgios Averof. Atene aveva già ospitato dei giochi antesignani delle Olimpiadi moderne, voluti dall'uomo d'affari e filantropo Evangelis Zappas, e organizzati nel 1859, nel 1879, nel 1875 e nel 1888.

Lo stadio Panathinaikos durante le Olimpiadi del 1896. Poteva accogliere fino a 60mila spettatori.

POPPERFOTO / GETTY IMAGES

La rinascita delle Olimpiadi

Nella primavera del 1896, ossia 129 anni fa, Atene ospitò le Olimpiadi a carattere internazionale ispirate a quelle dell'antica Grecia, e che furono le antesignane di quelle celebrate a Parigi nella trentatreesima edizione



LA RINASCITA DEI GIOCHI

L'idea di rinnovare le Olimpiadi venne a Zappas dopo aver letto il poeta greco Panagiotis Soutsos, che ne aveva scritto nel 1833. L'impegno di Zappas incoraggiò il britannico William Penny Brookes, che organizzò delle Olimpiadi britanniche a Londra nel 1866, e negli anni ottanta del XIX secolo favorì la creazione di giochi olimpici internazionali ad Atene. Nel 1890 ebbe un colloquio con l'aristocratico francese Pierre Fredy, barone de Coubertin, interessato al ruolo dello sport quale elemento formativo dello spirito e fautore della concordia internazionale. Nel giugno 1894 a Parigi, durante una conferenza sullo sport a cui assistettero 79 rappresentanti di 49 enti di nove Paesi, fu approvata la proposta di de Coubertin circa l'istituzione di Olimpiadi internazionali, la cui organizzazione sarebbe stata affidata a un comitato olimpico internazionale. Sebbene si fosse deciso che si sarebbero svolte a Parigi nel 1900, vennero anticipate ad Atene nel 1896.

ALBUM

Il Comitato Olimpico Internazionale (COI) nel 1896. Seduto a sinistra, Pierre de Coubertin, segretario generale del COI, e a fianco a lui il presidente, il greco Dimitrios Vikelas.

MARATONA, LA GRANDE PROVA

A suscitare il maggior interesse fu la corsa tra le località di Maratona e di Atene. Si svolse il 10 aprile, e dei 17 atleti che partirono da Maratona (13 erano greci) solo in dieci giunsero allo stadio. Vinse il greco Spiridon Louis. La gara ebbe altri due protagonisti poco noti. Uno era l'italiano Carlo Airoldi, i cui scarsi mezzi lo costrinsero a partire a piedi da Milano. Una volta giunto ad Atene, fu respinto perché venne considerato un corridore professionista, dal momento che aveva guadagnato dalla partecipazione ad alcune gare, mentre le Olimpiadi erano riservate ai dilettanti. L'altro protagonista d'eccezione era una donna anch'essa di umili origini, Stamata Revithi. Probabilmente mossa dalla prospettiva di un lauto premio, volle partecipare alla maratona, ma, poiché non fu ammessa, corse per conto proprio il giorno dopo, e coprì l'intera distanza. Non si seppe più nulla di lei.

BURTON HOLMES / GETTY IMAGES

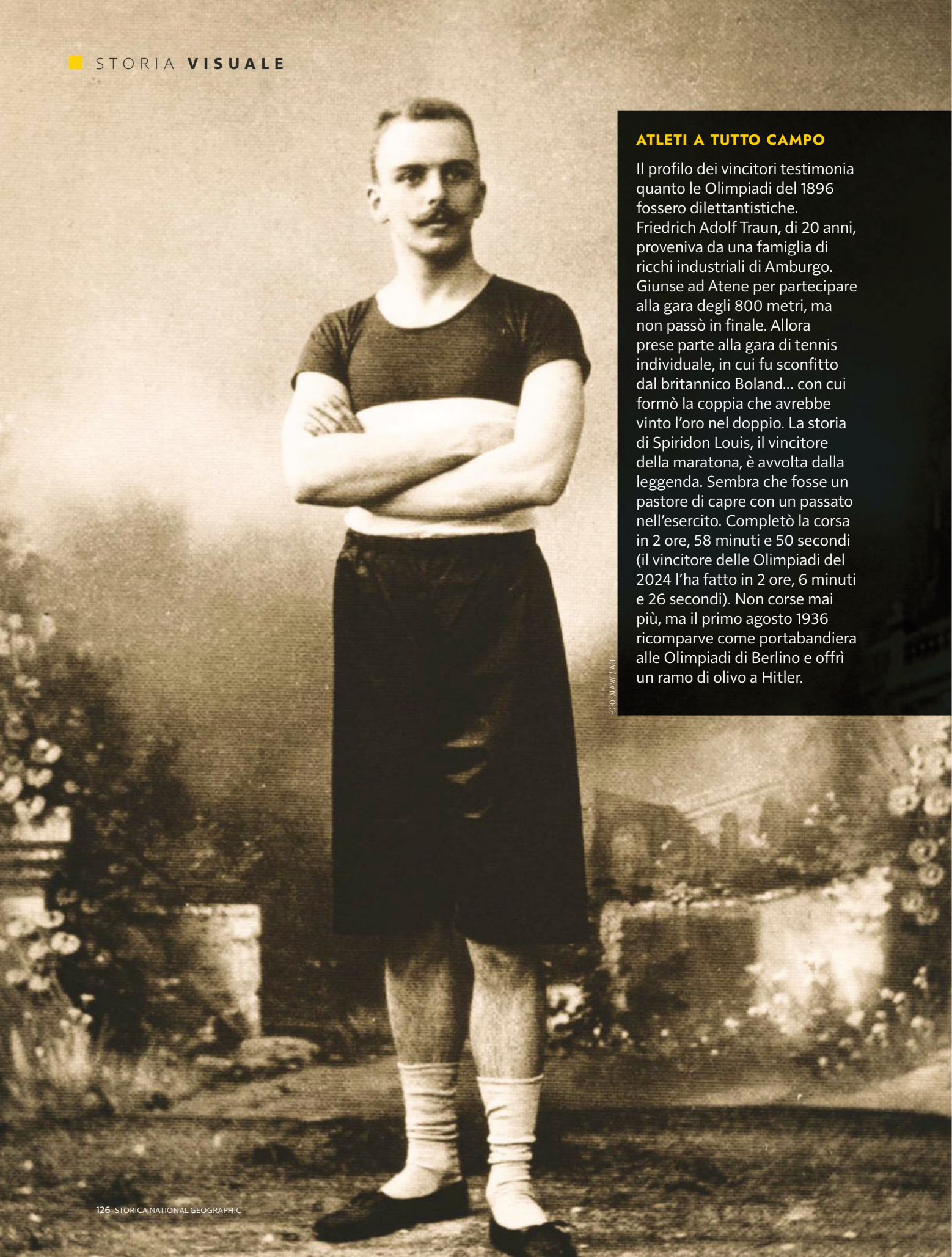
Tre atleti si allenano per la maratona del 1896. Al centro, Charilaos Vasilakos, che sarebbe arrivato secondo. Fotografia di Burton Holme.

ENTUSIASMO REALE

Gli atleti parteciparono a 43 prove di nove sport: atletica, ginnastica, sollevamento pesi, lotta, tennis, nuoto, ciclismo, tiro e scherma. In quelle di nuoto, svolte in mare aperto, alcune imbarcazioni trasportarono gli sportivi fino al punto di partenza, e da lì questi nuotarono fino a riva. La cerimonia di chiusura ebbe luogo il 15 aprile e venne presieduta dal re Giorgio I. Il successo di questi primi eventi dipese in buona parte dal fatto che Pierre de Coubertin riuscì a convincere il principe ereditario, Costantino, a mettersi alla testa dell'organizzazione greca. La famiglia reale aderì con entusiasmo ai giochi: quando Spiridon Louis entrò nello stadio Panathinaikos, alla fine della maratona, i principi Costantino e Giorgio scesero in pista e lo accompagnarono fino alla meta.

BOB THOMAS / POPPERFOTO / GETTY IMAGES

Gara di scherma nello Zappeion di Atene, al cospetto di re Giorgio I e dei suoi figli, seduti in prima fila. Gli atleti competono senza maschera.



ATLETI A TUTTO CAMPO

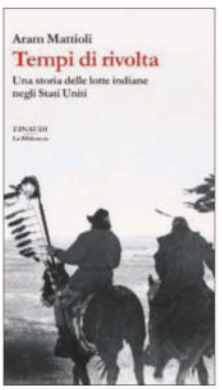
Il profilo dei vincitori testimonia quanto le Olimpiadi del 1896 fossero dilettantistiche. Friedrich Adolf Traun, di 20 anni, proveniva da una famiglia di ricchi industriali di Amburgo. Giunse ad Atene per partecipare alla gara degli 800 metri, ma non passò in finale. Allora prese parte alla gara di tennis individuale, in cui fu sconfitto dal britannico Boland... con cui formò la coppia che avrebbe vinto l'oro nel doppio. La storia di Spiridon Louis, il vincitore della maratona, è avvolta dalla leggenda. Sembra che fosse un pastore di capre con un passato nell'esercito. Completò la corsa in 2 ore, 58 minuti e 50 secondi (il vincitore delle Olimpiadi del 2024 l'ha fatto in 2 ore, 6 minuti e 26 secondi). Non corse mai più, ma il primo agosto 1936 ricomparve come portabandiera alle Olimpiadi di Berlino e offrì un ramo di olivo a Hitler.

FOTO: ALAMY / ACI

Spiridon Louis con indosso l'abito tradizionale greco. A sinistra, Friedrich Adolf Traun.

STORIA CONTEMPORANEA

Adattamento e resistenza tra gli indiani



Aram Mattioli
TEMPI DI RIVOLTA
Einaudi, 2024
400 pp., 32 €

Ci hanno tolto l'orgoglio tanti anni fa, hanno lasciato tante cicatrici che bruciano nella nostra anima. Attraverso lo stile indiano l'indiano vive i suoi giorni da indiano. Noi viviamo. Noi viviamo. Noi viviamo. Noi viviamo». C'è orgoglio, ostinazione, protesta nel brano d'apertura del secondo disco degli Hit, intitolato *Silent warrior* (1973). La band, nata ad Albuquerque (Nuovo Messico) nel 1970 e formata da cinque giovani "indiani americani", attraverso un mix tra rock contemporaneo ed elementi della musica indigena tradizionale dava espressione a un sentimento diffuso: «In quel periodo, ovunque negli USA i discendenti di Tecumseh, Cavallo Pazzo e Geronimo patavano ancora le conseguenze della conquista, dell'oppressione coloniale e dell'assimilazione forzata, e guardandosi indietro vedevano un'epoca plumbea di distruzione culturale». A partire da queste premesse lo storico Aram Mattioli si propone di raccontare la storia dell'America settentrionale nella prospettiva dei cosiddetti *first peoples*, costantemente minacciati dal contatto con la cultura egemone, ma disposti a una strenua resistenza in forme non violente e legalitarie. Secondo lo storico, la strategia dei *new indians* per la sopravvivenza si basò sulle capacità di adattamento alla società massificata, passando dalle lotte con asce, archi e frecce dei loro progenitori a forme di resistenza e disobbedienza civile sotto forma di petizioni, risoluzioni, sconfinamenti simbolici di massa resi possibili dalla democrazia, dalla Costituzione e dallo stato di diritto statunitense. ■

RICETTE... DA FAVOLA

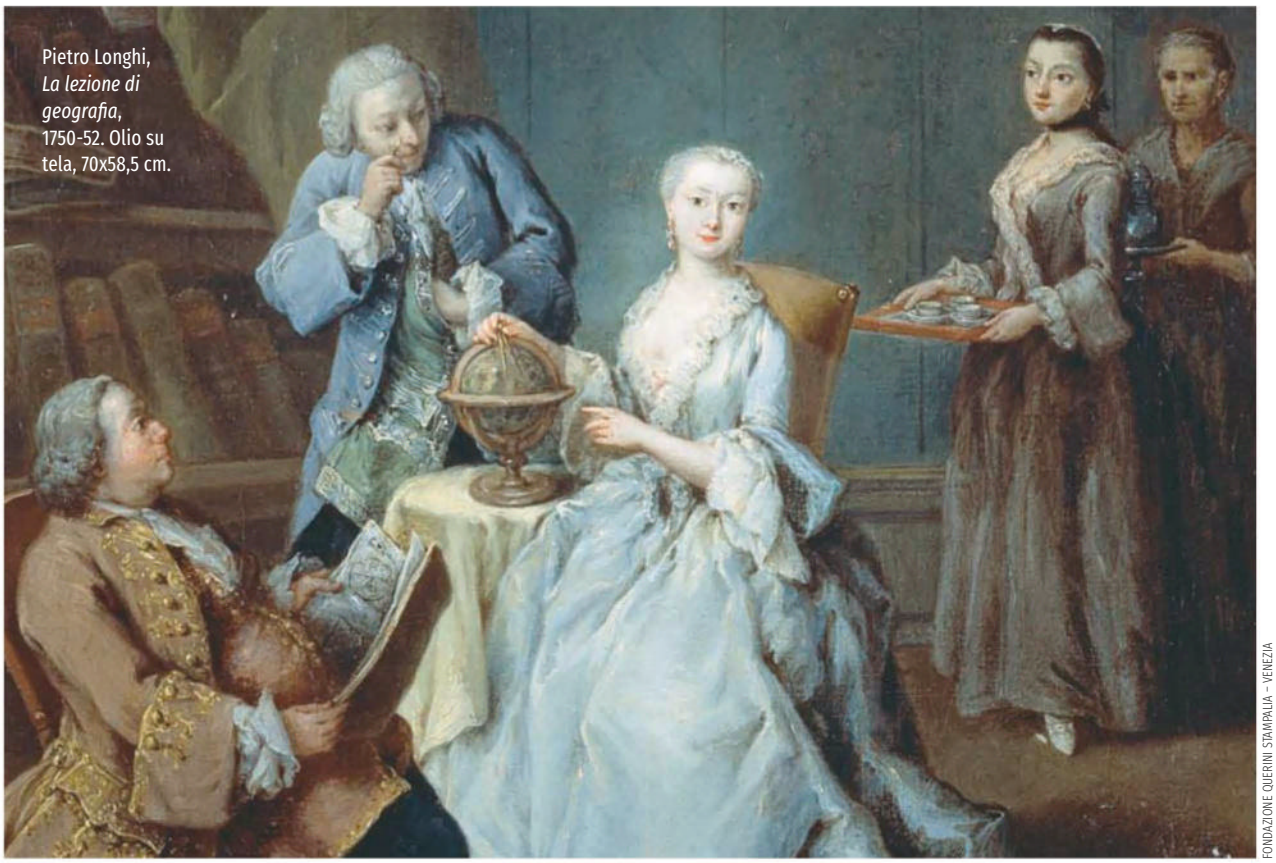
DALLA PAPPA D'AVENA all'oca arrosto, passando per frittelle, uova, salsicce, stufati: il cibo riveste un ruolo fondamentale nelle fiabe dei fratelli Jacob e Wilhem Grimm. Il romanziere Robert Tuesley Anderson passa in rassegna le storie raccolte dalla viva voce del popolo, in cui trovano spazio aneddoti mangerecci e ricette che costellano racconti come *L'oca d'oro*, *Hänsel e Gretel*, *Raperonzolo* o *Cappuccetto rosso*. Nella seconda parte di quest'ultima fiaba, prolungamento di quella più celebre, l'aroma inebriante delle salsicce al forno con patate, funghi portobello e pomodori, preparate dalla giovane per un brunch in compagnia della nonna, fa scivolare il lupo che finisce per affogare in una vasca.

Robert Tuesley Anderson
IL RICETTARIO DEI FRATELLI GRIMM
Guido Tommasi Editore, 2024
176 pp., 28 €

GEOSTORIA

Tobias Jones
IL PO. VIAGGIO LUNGO IL GRANDE FIUME
Mondadori, 2024
240 pp., 16 €

UNA «GRANDE strada maestra d'importanza vitale» e allo stesso tempo un «fossato poco sicuro». È con questo contrasto che il giornalista e scrittore britannico Tobias Jones sceglie di descrivere il fiume Po. «Per millenni – aggiunge – è stato un'arteria idrica, il percorso di gran lunga più semplice per il trasporto di merci dal Mediterraneo all'entroterra emiliano, lombardo e piemontese [...] ma anche un fossato che delimitava i territori e fermava gli invasori provenienti da nord». Nelle pagine della sua opera Jones s'inoltra in un paesaggio storico fatto di canali e acquitrini, baracche, ma anche castelli, dogane e piccoli insediamenti. La sua narrazione permette al lettore di percorrere assieme a lui, dal delta alle sorgenti del Monviso, i 652 chilometri che fanno del Po il fiume più lungo d'Italia, riscoprendone la storia.



Pietro Longhi, *La lezione di geografia*, 1750-52. Olio su tela, 70x58,5 cm.

FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA – VENEZIA

STORIA DELLA SCIENZA

Dal buio della storia al lume delle stelle

Cristina Roccati fu la terza donna al mondo a laurearsi, per di più in materie scientifiche, tradizionalmente riservate agli uomini

Nel secolo dei lumi una giovane donna ebbe il coraggio di andare oltre le consuetudini del tempo, cioè di un sapere ad appannaggio esclusivamente maschile. Intorno al 1747, a circa quindici anni, Cristina Roccati "osò" lasciare Rovigo e si trasferì a Bologna per motivi di studio. La sua partenza era già motivo di scandalo e per di più le materie che si preparava ad apprendere – logica, filosofia, meteorologia, geometria e fisica – erano prerogativa dei maschi benestanti. Roccati ottenne la laurea nel 1751: fu la terza donna al mondo a laurearsi e la prima "fuori sede" della storia. Subito si trasferì a Padova per studiare l'astronomia e la fisica di Newton. Si dedicò all'insegnamento della fisica nell'Accademia dei Concordi di Rovigo, i cui membri la nominarono loro "principe" nel 1754, al termine di un forte dibattito interno. Una mostra a Rovigo ricostruisce il contesto in cui Roccati si trovò a operare e il rapporto tra la scienza, la società e il ruolo delle donne nel secolo dei Lumi. «A lungo le donne sono state escluse da percorsi istituzionali in campo scientifico e anche oggi il tema della presenza/assenza delle donne nella scienza continua a fare riflettere e discutere, con il permanere della disparità di genere nelle materie scientifiche» afferma la curatrice Elena Canadelli. A Cristina Roccati, scienziata a lungo dimenticata, è stato intitolato uno dei telescopi che verranno lanciati in orbita nell'ambito del progetto PLATO dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA), la cui missione è individuare pianeti extrasolari simili alla Terra.

CRISTINA ROCCATI (1732-1797)
LA DONNA CHE OSÒ STUDIARE FISICA
Palazzo Roncale, Rovigo
Fino al 21 Aprile 2025
palazzoroncale.com

Prossimo numero

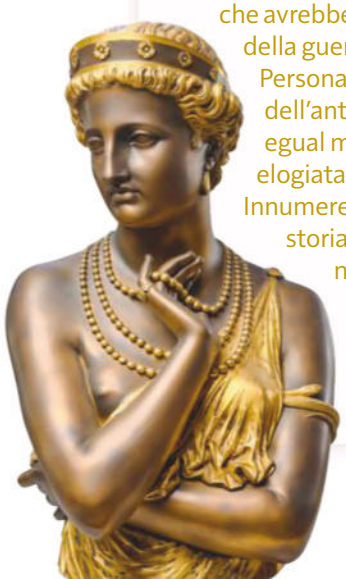
ALBUM

VIVERE IN UN MONASTERO MEDIEVALE

ISOLATI DAL RESTO del mondo, i monaci medievali trascorrevano i loro giorni a pregare e a lavorare in un luogo che tendeva all'autosufficienza. I monasteri erano composti da una serie di spazi ben differenziati, ciascuno preposto a una funzione precisa, dal refettorio alle celle fino alla sala capitolare, dove, sotto la supervisione dell'abate, si svolgevano le assemblee finalizzate al buon funzionamento della comunità.

ELENA DI TROIA, COLPEVOLE O VITTIMA?

IL MITO ne elogia la bellezza folgorante. La figura della regina di Sparta diede origine a un gran numero di leggende sulla sua origine divina e sul ruolo chiave che avrebbe rivestito nello scoppio della guerra tra greci e troiani. Personaggio tra i più controversi dell'antica Grecia, venne in egual modo condannata ed elogiata dai suoi contemporanei. Innumerevoli versioni della sua storia sono state analizzate nel corso dei secoli da filosofi, studiosi, storici, tutti ammaliati dal fascino eterno della regina di Sparta.



RMN-GRAND PALAIS

Tebe, la capitale di Amon

Dal II millennio a.C. Tebe divenne una capitale monumentale dalla quale i faraoni governavano sul Basso Egitto sotto l'influsso del dio Amon.

Mesopotamia, culla della scienza

Le civiltà mesopotamiche svilupparono un pensiero scientifico in ambiti diversi, come l'astronomia, la chimica o la matematica.

Farsalo, il trionfo di Cesare

L'epilogo della lotta tra Cesare e Pompeo per il dominio su Roma si svolse in una grande battaglia in territorio greco in cui Cesare mostrò il suo talento da stratega.

Malinche, l'interprete di Cortés

Grazie alla sua dimestichezza con le lingue nahuatl e maya Malinche divenne imprescindibile nelle trattative tra lo spagnolo Hernán Cortés e gli indigeni.

KANAGA
AFRICA TOURS

LIBIA

Vi aspettiamo
dal 21 al 23 Febbraio 2025
a Firenze al
tourismA
SALONE ARCHEOLOGIA E TURISMO CULTURALE

- L'imponente teatro romano di Sabratha
- Il granaio fortificato di Qasr el Haj
- Le viuzze dell'oasi di Ghadames
- L'incontro con i Berberi ed i Tuareg
- L'avventura in 4x4 sulle dune del Sahara
- Le case sotterranee di Gharyan
- I monumenti arabeggianti e coloniali di Tripoli
- Le splendide vestigia di Leptis Magna

Tour di gruppo e su misura

Ghadames e Tripolitania

Info e prenotazioni:
info@kanaga-at.com

Contattaci:
+223 76723946 +39 3757840872

Programmi e quote:
www.kanaga-at.com

FINO ALLA FINE DEL MONDO

CROCIERA DI SPEDIZIONE IN ANTARTIDE

Ci sono luoghi che non si raccontano, ma si vivono. **L'A**ntartide, con la sua immensità bianca e i suoi silenzi assordanti, è uno di questi.

Swan **H**ellenic, leader nelle crociere di **sp**edizione dall'accento culturale, naviga ai confini del mondo, nel continente ghiacciato - dove la natura regna incontrastata e il tempo sembra rallentare, rivelando paesaggi che pochi hanno il privilegio di contemplare - senza rinunciare al comfort, ai servizi esclusivi e alla raffinata eleganza, che solo un megayacht è in grado di offrire.

Antarctic Wonders
roundtrip cruise from Ushuaia

- Penisola Antartica
- Ushuaia - Ushuaia
- 9 notti

SH Vega

2025 1-10 Dic | 10-19 Dic
19-28 Dic
2026 17-26 Gen | 23 Feb-4 Mar

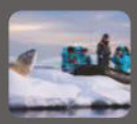
SH Diana

2026 15-24 Feb | 24 Feb-5 Mar

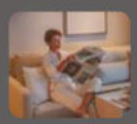
Cos'è incluso

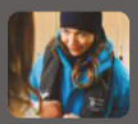
All-Inclusive a bordo

SPA, palestra piscina e lavanderia


Tutte le spedizioni a terra e le conferenze

Volo charter da Buenos Aires e tutti i trasferimenti


1 notte in hotel pre-crociera


Parka e zaino Swan Hellenic

---> da € 8.780 per persona

transfer aeroporto/hotel | 1 notte hotel Buenos Aires | transfer hotel/aeroporto | volo Buenos Aires/Ushuaia | transfer aeroporto/porto | crociera Ushuaia/Ushuaia | transfer porto/aeroporto | volo Ushuaia/Buenos Aires

La vostra prossima avventura vi attende

sales-italy@swanhellenic.com | +39 344 4831343

SWANHELLENIC.COM